

# THURSDAY, 15 JANUARY 2009 GIOVEDÌ, 15 GENNAIO 2009

**PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO**

*Vicepresidente*

## **1. Apertura della seduta**

*(La seduta inizia alle 10.05)*

## **2. Trasporto degli animali (discussione)**

**Presidente.** –L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dall'onorevole Parish, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, , sul trasporto degli animali (O-0134/2008 - B6-0496/2008).

**Neil Parish, autore.** – (EN) Signor Presidente, intervengo oggi per presentare questa interrogazione orale non solo a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ma anche dell'intergruppo sul benessere degli animali poiché ritengo che l'Unione europea abbia un'agricoltura molto sviluppata. Un'agricoltura forte richiede tuttavia anche una forte politica sociale perché credo che il futuro dell'agricoltura europea stia soprattutto nell'alta qualità dei prodotti e nell'eccellenza degli standard sociali. Seguendo questa linea potremo promuovere efficacemente i nostri prodotti, ed è per questo motivo che la discussione sul trasporto degli animali non è solo uno stimolo ma è un elemento essenziale per giungere a una legislazione adeguata.

Intendo incentrare il mio intervento di oggi sul fatto che la legislazione c'è. Possiamo discutere se sia sufficiente, ma ora la questione più importante è esaminare la legislazione in vigore e assicurarci che gli Stati membri vi ottemperino, perché sappiamo, ad esempio, che in alcuni Stati membri esiste un divario tra i governi nazionali che varano le leggi e i governi regionali che le devono applicare. Così nascono i problemi. E alla fine sono gli animali che ne soffrono.

Potrei mettere in evidenza molte questioni, ma un problema specifico in Europa è il trasporto dei cavalli. Alla fine della loro carriera moltissimi cavalli vengono trasportati in Italia per essere trasformati in insaccati e non viaggiano affatto in condizioni ottimali. Molti dei veicoli sono stati seguiti attraverso gli Stati membri dell'Unione europea; abbiamo riscontrato che non sono state rispettate le regole, i camion non si sono fermati quando dovevano, i mezzi di trasporto non erano adatti, non disponevano di una ventilazione adeguata o di acqua a sufficienza. Non possiamo permettere che queste pratiche continuino.

Spesso intervengo per dire alla Commissione di non aggiungere costi. Quando però gli animali vengono portati al macello, se le spese di trasporto sono maggiori perché si deve fare un buon lavoro, allora si devono avere i mezzi adatti e non si devono stipare gli animali. In questo caso i costi sono giustificati. Spesso, infatti, invece di trasportare su lunghe distanze gli animali destinati alla macellazione, bisognerebbe macellarli nello Stato membro e trasportarli come carne refrigerata. Pertanto vi è ancora molto da fare in proposito.

Desidero altresì ricordare che l'ex commissario alla sanità Kyprianou ci aveva assicurato – quando era in carica – che non solo avrebbe applicato l'attuale legislazione in modo adeguato ma che avrebbe anche provveduto ad una revisione della situazione alla fine del mandato. Ora che ci stiamo avvicinando rapidamente alla fine di questa legislatura e alla fine del mandato dell'attuale Commissione, vorrei invitare il commissario, signora Vassiliou, che ha sostituito in modo eccellente il collega Kyprianou, a onorare l'impegno preso, perché il trasporto degli animali è una questione da trattare con grande considerazione.

Abbiamo già ribadito questa posizione più volte; siamo una società civile e in quanto tale veniamo giudicati per il modo in cui trattiamo non solo le persone ma anche gli animali. Pertanto, come ho già detto, non potrò mai sottolineare abbastanza la questione.

Concludo ritornando sull'interrogazione orale e sul fatto che il regolamento sul trasporto degli animali è in vigore dal 2007. La Commissione dovrebbe pertanto avere ricevuto dagli Stati membri la prima relazione annuale sull'applicazione del regolamento. La Commissione può far sapere quali Stati membri hanno trasmesso la propria relazione? La Commissione ha già svolto un'analisi preliminare delle relazioni che consenta di evidenziare le carenze e le difficoltà, ma anche i principali risultati conseguiti nell'applicazione

della legislazione? La Commissione intende quindi preparare una relazione sull'applicazione del regolamento negli Stati membri? Siffatta analisi sarebbe fondamentale nel contesto della prevista revisione del regolamento sul trasporto degli animali. Le sarò grato, signor Commissario, se fornirà risposte a queste domande.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, condivido pienamente il parere dell'onorevole Parish che il modo nel quale trattiamo gli animali, incluso il bestiame, è una questione che ha indubbi risvolti etici e civili. La Commissione è consapevole del fatto che il trasporto di animali per scopi commerciali può provocare gravi sofferenze agli animali stessi, sofferenze che vengono inflitte specialmente agli animali cosiddetti di scarso valore, come quelli destinati alla macellazione. L'applicazione delle norme sui trasporti su lunghe distanze non è soddisfacente. Nei mesi scorsi la Commissione ha ricevuto relazioni che denunciavano atti di crudeltà nei confronti degli animali. La Commissione continua a sostenere le migliori soluzioni disponibili al fine di ottimizzare la situazione. L'obiettivo finale è una migliore applicazione della normativa UE e quindi animali più sani e con condizioni di vita decenti. Uno studio effettuato dal Centro comune di ricerca è giunto alla conclusione che sistemi di controllo nuovi e più efficaci, come il monitoraggio del trasporto con l'ausilio dei sistemi di posizionamento satellitare, contribuirebbero al miglioramento della situazione e permetterebbero un'applicazione più trasparente delle regole. L'utilizzo di queste nuove tecnologie permetterebbe anche di ridurre il carico amministrativo per autorità e organizzazioni interstatali.

Prima che il presente mandato giunga al termine, la Commissione sta anche considerando di proporre nuovi standard basati sui risultati di ricerche scientifiche sulla durata dei viaggi e la densità di carico in assoluto e per mezzo di trasporto. La Commissione sta valutando l'applicazione della normativa comunitaria in base alle relazioni trasmesse dagli Stati membri in ottemperanza agli attuali regolamenti comunitari. Le informazioni contenute nelle relazioni vengono messe a confronto con i risultati dei controlli effettuati sul campo negli Stati membri da esperti veterinari. I risultati di questi controlli eseguiti da esperti della Commissione sono stati pubblicati sul suo sito. Sono in corso di valutazione anche i dati provenienti da relazioni pubblicate da organizzazioni internazionali non governative attive nel settore.

Nel 2007 la maggior parte degli Stati membri ha già presentato alla Commissione la relazione sul trasporto degli animali. Alla fine del 2008 Cipro, Lituania, Malta, Bulgaria e Lussemburgo non avevano ancora trasmesso la propria relazione e la Commissione ha provveduto a sollecitare tali paesi ad adempiere a quest'obbligo e monitorerà la situazione. Tuttavia il Regolamento (CE) n. 1/2005 non prevede che la Commissione produca una relazione sui progressi fatti in merito all'applicazione del regolamento negli Stati membri. La Commissione concorda sul fatto che l'applicabilità è un aspetto chiave di qualsiasi normativa proposta e di conseguenza presta molta attenzione all'analisi delle relazioni degli Stati membri e a un eventuale futuro emendamento del regolamento comunitario in questo settore.

**Struan Stevenson**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, consideriamo innanzitutto il contesto. Il limite obbligatorio di otto ore per il trasporto di animali è stato approvato nel dicembre 2004 ed è entrato in vigore nel gennaio 2007 in tutti i 27 Stati membri, con deroghe speciali per i viaggi più lunghi, per i quali si poteva dimostrare che gli standard del mezzo di trasporto erano stati migliorati, garantendo agli animali l'accesso all'acqua, il controllo della temperatura, una ventilazione adeguata e frequenti periodi di riposo durante il viaggio.

Deroghe speciali sono state concesse anche alle aree rurali remote e alle isole come, ad esempio, Orkney e Shetland, nella mia circoscrizione elettorale, dove tempi di viaggio più lunghi sono inevitabili. In questi casi sono state tuttavia progettate unità speciali con lettiera e accesso all'acqua in modo da poter trasportare gli animali in condizioni relativamente confortevoli. Inoltre è stato introdotto il divieto assoluto di trasporto per determinati animali come i vitelli di meno di 10 giorni e gli agnelli di meno di una settimana.

Sono felice di potervi riferire che queste regole di trasporto sono state rispettate rigorosamente, specialmente in paesi come la Scozia dove abbiamo tuttora uno tra i livelli più alti di buone prassi di tutta l'Unione europea. Mi preoccupa tuttavia il fatto che, come ha riferito l'onorevole Parish, queste regole non vengono rispettate allo stesso modo in altri paesi dell'Unione europea, in particolare in alcuni Stati membri del sud del Mediterraneo e in alcuni dei nuovi Stati membri nell'Europa orientale, nella fattispecie quando si tratta del trasporto dei cavalli per la macellazione, come ha anche sottolineato l'onorevole Parish.

Le ONG che si occupano del benessere degli animali continuano a fornirci le prove di terribili abusi: cavalli e talvolta altri capi di bestiame che vengono trasportati su lunghe distanze in condizioni di caldo soffocante senza avere accesso all'acqua o una ventilazione adeguata, senza periodi di riposo e stipati in camion troppo pieni. Man mano che il viaggio prosegue questi animali sono sempre più esausti e disidratati, alcuni cedono

per il caldo, si possono vedere boccheggianti e rantolanti alla disperata ricerca di un po' d'aria, e, nei casi peggiori, molti muoiono. Questa pratica deve finire e tutti gli Stati membri devono osservare rigorosamente il regolamento.

Sostegno l'interrogazione orale, nei termini presentati oggi dall'onorevole Parish, che mira a verificare in che misura questi provvedimenti vengano rispettati. Mi auguro che ora la Commissione possa informarci in merito e rassicurarci sul fatto che sono state adottate misure a garanzia di una rigorosa applicazione del limite di otto ore per il trasporto di animali, con le adeguate deroghe che ho citato, e per porre fine alle perduranti crudeli violazioni dei regolamenti comunitari esistenti.

**Rosa Miguélez Ramos**, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha ricordato l'onorevole Stevenson, per alcuni paesi europei il trasporto di animali è una questione di particolare rilievo per posizione geografica, così come per dimensioni del territorio ed entità degli scambi commerciali.

Signor Commissario, vorrei affrontare due questioni specifiche. Innanzitutto mi sembra chiaro che la Commissione abbia difficoltà ad analizzare la situazione sull'intero territorio comunitario. Sebbene in virtù dell'attuale regolamento gli Stati membri debbano presentare – com'è già stato detto – una relazione annuale riguardo alle ispezioni condotte l'anno precedente, il regolamento non stabilisce un numero minimo di ispezioni e non sembra nemmeno esserci uniformità riguardo alla base statistica. Questo preclude la possibilità di paragonare i dati forniti dai vari paesi. Signor Commissario, credo che questa situazione vada corretta quanto prima, per il bene di tutti gli interessati.

Tuttavia mi preoccupa anche una seconda questione. Nel suo discorso lei ha definito di scarso valore gli animali trasportati alla macellazione. Signor Commissario, non sono affatto d'accordo. Personalmente considero questi animali di grande valore economico e sono convinta che l'industria sia del mio stesso parere. Detto ciò, questa carne ha un grande valore economico e delle condizioni di trasporto corrette sono essenziali a prescindere dalla destinazione finale – anche il mattatoio – e dalla distanza percorsa. In altre parole, è importante, anzi fondamentale che questi animali vengano trasportati in condizioni favorevoli.

Pertanto chiedo che si tenga conto di queste considerazioni nelle modifiche proposte al regolamento sul quale sta lavorando la Commissione. Sappiamo che la riforma affronterà le nuove tecnologie ma anche le modifiche riguardo alla durata massima del trasporto – a cui è già stato accennato – e alle temperature minima e massima per il trasporto degli animali.

Signor Commissario, chiedo nuovamente a lei e chiedo alla Commissione di cercare, e trovare, una solida base scientifica ai cambiamenti proposti prima di emendare questi aspetti fondamentali. Chiedo inoltre che, in attesa di tale base scientifica solida, al momento assente su alcuni temi, ci si astenga dall'introdurre in modo surrettizio gli emendamenti proposti ai regolamenti vigenti in relazioni che non hanno nulla a che fare con il trasporto, e mi riferisco alla protezione degli animali al momento della macellazione, una relazione sulla quale stiamo lavorando. Ritengo che su questioni di tale importanza dovremmo tutti – Commissione e Parlamento – mettere le carte in tavola.

**Anne E. Jensen**, a nome del gruppo ADLE. – (DA) Signor Presidente, signor Commissario, desidero esprimere la mia parziale delusione per il fatto che dopo quattro anni non abbiamo ancora una proposta della Commissione su come rendere più restrittiva la legislazione sul trasporto degli animali. Buone intenzioni e una cooperazione costruttiva hanno caratterizzato i rapporti tra l'ex commissario Kyprianou, l'attuale commissario, signora Vassiliou, e il Parlamento. Tuttavia, quand'è che avremo una proposta? Desidero ardentemente saperlo. E' altrettanto importante che la legislazione venga applicata correttamente. E' importante garantire che limiteremo effettivamente la durata dei viaggi per gli animali da macello a otto ore. Tuttavia non dovremmo fermarci a questo. Non dovremmo parlare semplicemente di un limite di tempo. Le ricerche dimostrano che un'ora può essere troppo se l'animale non è abbastanza forte per essere trasportato, mentre i viaggi più lunghi possono essere accettabili se gli animali sono sani e forti e vengono trasportati in buone condizioni. Probabilmente continueremo a trasportare animali da riproduzione su lunghe distanze e, a questo proposito, il Parlamento ha naturalmente proposto un progetto pilota per aree di riposo dove gli animali riposino dopo 24 ore. Vorrei sapere a che punto è questo progetto delle aree di riposo. Il nostro intento è ovviamente quello di mettere insieme operatori delle stazioni di controllo, autorità veterinarie, ricercatori e organizzazioni che si occupano del benessere degli animali al fine di permettere loro di definire congiuntamente le buone prassi in questo settore. E' difficile far decollare un simile progetto ma ne vale la pena perché è importante che le nostre conoscenze e le ricerche sul benessere degli animali durante il trasporto si riflettano anche sulla legislazione e nella pratica.

**Janusz Wojciechowski**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, l'onorevole Parish ha giustamente ricordato un fatto che è stato richiamato più volte in quest'Aula, e cioè che il modo in cui trattiamo gli animali si riflette su di noi, sulla misura in cui siamo "acculturati" e civilizzati. Gli animali subiscono molte crudeltà durante il trasporto. Vi sono stati dei miglioramenti grazie all'introduzione di standard più elevati per il trasporto degli animali, ma questi provvedimenti non sono ancora sufficienti.

Ritengo che la soluzione appropriata, proposta per la prima volta molto tempo fa, consista nel limitare la durata del viaggio degli animali a otto ore e il tempo totale che gli animali trascorrono in transito e al mattatoio a dodici ore. Vogliamo presentare questa proposta nell'ambito degli attuali lavori sul regolamento relativo alla protezione degli animali al momento dell'abbattimento.

Onorevoli colleghi, possiamo discutere a favore di misure umane, ma vi è anche un altro argomento, di natura finanziaria, al quale determinate persone sono più sensibili. Il punto è che questi trasporti su lunghe distanze aumentano i costi che alla fin fine vengono sostenuti dai consumatori. Dovremmo fare una stima di questi costi e utilizzarli come argomento per fissare finalmente, dopo anni di discussione, restrizioni al trasporto degli animali e alleviare le loro sofferenze.

**Carl Schlyter**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (SV) Signor Presidente, si può giudicare lo sviluppo di una civiltà da come essa tratta gli esseri viventi più indifesi. E a giudicare da come trattiamo i nostri animali siamo ancora dei barbari.

Ricordo quando la Svezia divenne membro dell'Unione europea, quasi quindici anni fa: prima della nostra adesione molte delle discussioni vertevano sul trasporto degli animali, un settore nel quale andavano apportati dei miglioramenti. La prima direttiva arrivò nel 2005. Eppure le condizioni per gli animali non migliorarono; ci fu detto invece, a quel punto, che il monitoraggio sarebbe iniziato a partire da quel momento, che i sistemi GPS sarebbero stati introdotti da quel momento, che gli autisti avrebbero seguito dei corsi di formazione da quel momento e che i camion avrebbero funzionato meglio da quel momento. Cinque paesi non si sono nemmeno preoccupati di presentare una relazione. Chiedo che la Commissione sanzioni immediatamente questi paesi. Per quanto riguarda gli altri 22 paesi, quanti controlli sono stati effettuati? In quanti di questi si è rilevata ottemperanza alle regole? Il regolamento funziona? Purtroppo la risposta in molti casi è negativa.

Il commissario Kyprianou aveva promesso di ritornare sulla questione entro la fine del suo mandato se fosse stato necessario – ed è necessario – e se ci fosse stato l'interesse dei media – e c'è! Molti dei nuovi Stati membri sono in effetti piccoli e forse non serve far seguire un viaggio di 24 ore da un altro viaggio di 24 ore. Avremo una nuova direttiva sugli abbattimenti che consenta l'utilizzo di mattatoi mobili e riduca la necessità degli spostamenti.

Dobbiamo rivedere le condizioni di trasporto degli animali. Quanti di noi apprezzerrebbero il fatto di avere quattro mucche o dieci pecore nel proprio letto matrimoniale per 24 ore? Questa è l'attuale densità di carico degli animali. Pensate: ai polli trasportati nella parte alta del camion non viene impedito di defecare in testa agli animali sotto di loro. Chi vorrebbe essere trasportato in condizioni simili? Invito tutti i ministri dell'Agricoltura dell'Unione europea a unirsi a me in un viaggio da Stoccolma a Bruxelles nelle stesse condizioni degli animali. Mi chiedo quanti accetteranno un tale invito. Forse preferiranno emendare la legislazione.

E ora parliamo di costi. Il costo per l'ambiente è quello più elevato a causa dei lunghi viaggi. Per lo stesso motivo vi è anche un costo in termini di sofferenza degli animali. Inoltre questi lunghi viaggi portano anche a un peggioramento della qualità della carne e comportano una riduzione reale del suo valore. Un animale stressato fornirà una carne di qualità ben inferiore, quindi la sofferenza incide sull'intera catena alimentare. Pensate all'agricoltore che si è impegnato moltissimo, anche in termini finanziari, per produrre un buon animale che viene poi rovinato nell'ultima parte della sua vita.

Ebbene, abbiamo bisogno di una nuova proposta prima delle elezioni. Non capisco come potremo condurre una campagna elettorale senza avere nemmeno una proposta della Commissione che dimostri infine il nostro impegno a migliorare le condizioni per gli animali.

**Jens Holm**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, alla base della presente discussione c'è chiaramente il fatto che gli animali sono esseri sensibili. Essi sono capaci di sentire il dolore, lo stress e la sofferenza esattamente come noi. Dobbiamo tenerne conto nel formulare la legislazione. E al momento non lo stiamo facendo.

All'interno dell'Unione europea viene trasportato un numero sempre maggiore di animali, conseguenza diretta del mercato unico che porta a una maggiore specializzazione. Gli animali vengono allevati in un

luogo, macellati in un altro e la carne viene trasportata in un terzo. Agli Stati membri non è consentito di proibire il trasporto degli animali, neppure per il benessere degli stessi. Questo è assolutamente inaccettabile. Uno studio svedese ha determinato quanti animali vengono trasportati in totale attraverso i confini degli Stati all'interno dell'Unione europea. E' stato calcolato che nell'Unione europea a 15 sono stati trasportati ogni anno in tutte le direzioni negli Stati membri 22 milioni di quadrupedi (maiali, cavalli e mucche), così come 500 miliardi di volatili da cortile. Questo quando l'Unione europea contava 15 Stati membri. Potete solo immaginare quali siano le cifre con 27 Stati membri: saranno ovviamente ben maggiori.

Desidero sapere dalla Commissione quando avremo la nuova direttiva sul trasporto degli animali. Il commissario Kyprianou aveva naturalmente promesso che avremmo avuto una nuova direttiva durante questa legislatura. La Commissione è in grado di garantire ciò che il Parlamento europeo sta chiedendo, e cioè un limite massimo di otto ore per il trasporto degli animali? Desidero porre anche qualche domanda al commissario Špidla. Lei afferma che cinque Stati membri non hanno trasmesso la propria relazione, uno stato di cose chiaramente sorprendente. Che cosa fa la Commissione delle relazioni trasmesse dagli Stati membri? Esse vengono analizzate in qualche modo? Il Parlamento auspica un'analisi, una relazione da parte della Commissione, che riassume lo stato attuale delle cose e indichi chiaramente quali provvedimenti permetteranno di migliorare le condizioni alle quali gli animali vengono trasportati. In conclusione, quando possiamo aspettarci la nuova direttiva con il limite di otto ore e quando avremo un'analisi delle relazioni trasmesse dagli Stati membri?

**Godfrey Bloom**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, come sempre sono affascinato. Ancora una volta quest'Aula non dà prova di senso dell'ironia. Uno dei principali problemi che dobbiamo affrontare, in particolare nel Regno Unito, è la valanga incredibilmente stupida di regole e regolamenti che si è abbattuta sui mattatoi 10 anni fa, che ha fatto chiudere più di 1 000 macelli nel Regno Unito e ha allungato considerevolmente la durata dei viaggi ai quali gli animali vengono sottoposti.

Mio cognato è un macellaio. Egli è il proprietario di un mattatoio nello Yorkshire e una volta – ed è finito sulla rivista *Private Eye* per questo – è successo che è arrivato un veterinario a supervisionare un veterinario che supervisionava un ispettore delle carni che stava supervisionando due addetti alla macellazione! Questo è il tipo di assurdità che succedono quando si ha a che fare con le regole e i regolamenti di questa organizzazione. Il problema è la durata dei viaggi. Ora, a causa della chiusura di tutti questi mattatoi, maiali, pecore e bovini vengono trasportati da Bridlington, nella mia circoscrizione elettorale, attraversando tutta l'Inghilterra, fino a Manchester. Di questo dobbiamo occuparci.

A proposito del trasporto dei cavalli, il collega Farage mi ha informato che vi sono paesi dell'Unione europea che considerano i cavalli cibo! In quanto britannico trovo assolutamente incredibile che le persone mangino i loro cavalli. Un inglese non mangerebbe il proprio cavallo più di quanto non mangerebbe il proprio cane o i propri figli, ma immagino che questo dimostri proprio l'enorme divario culturale che esiste tra noi e gli altri paesi dell'Unione europea.

(*Si ride*)

**Jim Allister (NI)**. – (EN) Signor Presidente, non sarà facile ora fare il mio intervento! Permettetemi di dire che non sono affatto contrario a regole idonee ed efficaci che regolino il benessere degli animali, ma mi preoccupa piuttosto il fatto che stringeremo a tal punto il cappio intorno alla nostra industria agricola da impedirne in pratica il funzionamento. Vedo emergere segnali in tal senso dalle consultazioni della Commissione sulla revisione della durata massima dei viaggi e della densità di carico nel trasporto degli animali.

Desidero ricordare che la Commissione non è riuscita ad ottenere ciò che voleva con il regolamento del 2005. Tuttavia, a meno di due anni dalla sua entrata in vigore, la Commissione sta nuovamente cercando di rimuovere la ripetibilità del periodo massimo di otto ore. Devo ammettere che per la mia circoscrizione elettorale dell'Irlanda del nord sarebbe una misura disastrosa perché per esportare animali, come in effetti facciamo, dobbiamo intraprendere un viaggio per mare e, laddove fosse consentito un solo periodo di otto ore, ciò sarebbe del tutto inadeguato e assolutamente inaccettabile.

Desidero ricordare in questa sede che condizioni così onerose sono assolutamente sproporzionate se pensiamo alle grandi distanze coperte dal trasporto degli animali in Sud America, da dove siamo ben felici di importare! Dunque ci ritroveremmo ancora una volta a penalizzare i nostri agricoltori senza preoccuparci affatto di ciò che succede a ciò che importiamo.

Dobbiamo riuscire a liberarci da questa ossessione di adottare provvedimenti che non fanno che danneggiarci.

**Elisabeth Jeggle (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, discutiamo oggi di un argomento che da un lato accende rapidamente gli animi, ma dall'altro mette in evidenza la dura realtà. Desidero rivolgere un ringraziamento particolare al presidente della nostra commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, l'onorevole Parish, per questa interrogazione che è importante non per il suo carico emotivo ma perché pone alla Commissione domande alquanto precise. Che cosa è successo? Come si possono monitorare questi sviluppi? Avete delle prove e in caso affermativo, di che prove si tratta? Quali sono i dati a vostra disposizione?

Signor Commissario, lei ha menzionato alcuni dati. Sono tuttavia fermamente convinta che esistano differenze tra gli Stati membri che vanno ben oltre il fatto che alcuni hanno presentato una relazione e altri non l'hanno fatto. A che punto è l'applicazione del regolamento? Come vengono monitorati i viaggi lunghi? Come vengono monitorati nei singoli Stati membri?

Un'altra importante problematica che richiede con urgenza una discussione è costituita dai problemi insorti a seguito della nostra definizione dell'agricoltura in chiave puramente economica, e della conseguente equiparazione di problematiche che forse dovremmo considerare separatamente. Ad esempio, che tipo di formazione professionale supplementare dovrebbero seguire gli agricoltori qualificati per le questioni di trasporto? Come organizzare la formazione e chi potrebbe fornire i relativi corsi? A chi dovrebbero rivolgersi gli agricoltori per ottenere le loro qualifiche?

Ribadisco il fatto che gli agricoltori sono qualificati a occuparsi di animali, mentre i trasportatori impiegano autisti che probabilmente non si sono mai occupati di animali in tutta la loro vita. Non si possono equiparare queste due attività, ma in una certa qual misura lo abbiano fatto.

La seconda questione che provoca grossi problemi è che gli agricoltori, quando trasportano i propri vitelli, possono farlo solo entro un raggio di 50 chilometri. Permettetemi a questo punto di sottolineare la necessità di esaminare più da vicino e con urgenza la questione di come aiutare i mattatoi più piccoli a operare in modo efficiente riducendo così il bisogno di altri viaggi.

Gli agricoltori possono dunque trasportare i propri animali per 50 chilometri, ma vanno incontro a problemi se portano con sé l'animale del vicino. Dobbiamo riflettere anche su questo. È giusto imporre un limite di 50 chilometri, o dovremmo piuttosto ricercare quale ne sia la ragione nei mattatoi? Se un agricoltore trasporta un cavallo per scopi ricreativi il problema non sussiste, e questo regolamento non si applica, ma se lo porta al mercato il regolamento va applicato e l'agricoltore deve rispettarlo. Queste questioni vanno discusse e risolte nelle discussioni future.

**Luis Manuel Capoulas Santos (PSE).** – (PT) Com'è stato giustamente ricordato dall'onorevole Parish e da altri deputati, la questione del trasporto e benessere degli animali va considerata essenzialmente dal punto di vista di una società civile. Limitare il più possibile le sofferenze animali è un imperativo etico che fa parte del nostro retaggio culturale, malgrado l'apparente paradosso che cerchiamo di tutelare il benessere degli animali proprio quando per molti di essi sarà l'ultimo viaggio.

D'altra parte non bisogna dimenticare che il prezzo da pagare per l'applicazione delle regole attualmente in vigore, gravose anche da un punto di vista finanziario, è una distorsione della concorrenza e un forte impatto sullo sviluppo rurale di alcune regioni dell'Unione europea.

Regioni e Stati membri che non hanno la possibilità di rifornirsi di determinate specie attingendo ai propri mercati e che sono più distanti dai centri di produzione, come nel caso del mio paese, si trovano ora ad affrontare seri problemi di concorrenzialità per le loro industrie legate alla macellazione e alla lavorazione delle carni, mentre le regioni e gli Stati membri eccedentari sono favoriti poiché è diventato più facile vendere prodotti già lavorati, con i relativi vantaggi in termini di occupazione e valore aggiunto.

Quando la legislazione sarà in vigore da due anni sarà pienamente giustificabile che la Commissione fornisca la valutazione più esauriente possibile non solo riguardo alle questioni specifiche dell'applicazione rigorosa del regolamento sul trasporto ma anche riguardo alle conseguenze economiche e sociali per le regioni e gli Stati membri con una bassa capacità di produzione di alcune specie animali che sono importanti per il consumo umano.

Ritengo pertanto che la Commissione debba rispondere a queste domande nel modo più rapido, obiettivo ed esauriente possibile.

**Mojca Drčar Murko (ALDE).** – (SL) Molti dei trasporti di animali vivi che attraversano la Slovenia provengono in genere dall'Europa dell'est e hanno come destinazione l'Italia. L'esperienza delle nostre autorità veterinarie

è che la legislazione europea in merito è piuttosto completa ma non del tutto funzionale e alquanto complicata da applicare.

In Slovenia il problema principale sono le ispezioni poiché da quando sono stati aboliti i confini interni all'Unione è difficile verificare se gli autisti di camion si fermano effettivamente nelle aree preposte. Desidero sottolineare che a causa delle dimensioni del territorio la Slovenia non è tenuta ad avere proprie aree di riposo e di sosta e ha stretto degli accordi con l'Ungheria e l'Italia in merito. Abbiamo urgentemente bisogno di una soluzione uniforme che venga anche applicata in modo uniforme.

Considerando la situazione disastrosa per quanto riguarda il trasporto degli animali su lunghe distanze sulle strade europee, dobbiamo cogliere la revisione del regolamento del 2005 come un'opportunità per elevare gli standard sul benessere degli animali. Il trasporto degli animali è strettamente collegato al loro trattamento prima della macellazione e condivido l'opinione degli onorevoli colleghi che ritengono che non vi sia alcun motivo di permettere trasporti che superino la durata di otto ore.

Sono pertanto favorevole alla determinazione di un rigoroso limite massimo per la durata dei trasporti, ma appoggio anche la proposta di introdurre mattatoi mobili.

**Andrzej Tomasz Zapałowski (UEN).** – (PL) Signor Presidente, il Regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto è estremamente importante e questo genere di informazioni è vitale. A questo punto ritengo sia necessario sottolineare che una grande parte della carne importata consumata dai cittadini dell'Unione europea non è tutelata da regolamenti simili. Questo regolamento è tra i più ragionevoli sull'allevamento e sulla macellazione degli animali.

Mi rendo conto che le grandi società alimentari spesso non rispettano i diritti dei lavoratori, figuriamoci il diritto degli animali di essere trattati in modo adeguato. Ed è proprio presso le grandi società che si verificano i casi peggiori di abuso animale. Questo problema interessa raramente le piccole e medie imprese. L'unica soluzione è assicurare controlli di polizia più rigidi e anche controlli ai confini, e pubblicare i nomi delle società che violano i diritti degli animali in modo che i consumatori possano evitarle.

**Kathy Sinnott (IND/DEM).** – (EN) Signor Presidente, è estremamente importante che gli animali vengano trasportati in sicurezza risparmiando loro le sofferenze evitabili. Utilizzo questa parola perché di norma gli animali hanno paura di qualsiasi mezzi di trasporto motorizzato. E' importante ridurre al minimo queste paure, ove possibile.

Quando ci occupiamo di sicurezza e prevenzione della sofferenza tendiamo a prendere in considerazione tempo e distanze. E' naturale, ma al contempo semplicistico nel caso dell'Irlanda che, vorrei ricordarvi, è un'isola e anche un importante esportatore di animali. I limiti di tempo e la distanza non possono essere valori assoluti quando si tratta di attraversare le acque che ci separano dal continente e dai nostri mercati. Abbiamo sentito pareri favorevoli a una raccomandazione per un limite di otto ore ma ci vogliono più di otto ore per imbarcare un animale e fare la traversata. Non è assolutamente possibile far uscire a pascolare un animale in mezzo alla Manica.

Raccomando pertanto di considerare le condizioni alle quali vengono trasportati gli animali, specialmente nel caso dell'Irlanda, piuttosto che solo tempo e distanza.

**Lydia Schenardi (NI).** – (FR) Signor Presidente, sebbene il regolamento sul trasporto degli animali sia in vigore dal gennaio 2007 gli Stati membri non sembrano ottemperare in modo sistematico a questo regolamento, visto che non hanno presentato le relazioni annuali richieste. Un'analisi globale risulta pertanto problematica visto che mancano moltissime informazioni riguardanti, tra l'altro, le risorse stanziare per effettuare le ispezioni. In quanto membro di associazioni a difesa del benessere degli animali e dell'intergruppo sul benessere degli animali, sono particolarmente interessata a questa questione.

Le associazioni hanno combattuto per decenni senza tregua fino al 2007, quando furono finalmente approvate direttive in questo settore nel quale al momento gli Stati membri stanno mostrando un certo lassismo. Oserei perfino definirla indisponibilità perché, in breve, come ben sappiamo, eseguire controlli e ispezioni non è affatto così difficile. Sappiamo dove si trovano i mattatoi, sappiamo dove vengono allevati gli animali e conosciamo i percorsi lungo i quali essi vengono trasportati: quindi dov'è il problema?

Ritengo che oggi, in un'epoca nella quale il pubblico è giustamente sempre più interessato al benessere degli animali nelle fattorie, al mattatoio e durante il trasporto, sia importante che gli Stati membri rispettino l'opinione pubblica.

Poiché mi è stata data l'opportunità di intervenire nella discussione, vorrei aggiungere che per quanto riguarda il trasporto, a prescindere dalla durata del viaggio, è essenziale considerare le condizioni climatiche locali. Un viaggio di diverse ore effettuato nei Paesi Bassi in primavera è molto diverso da un viaggio della stessa durata effettuato in piena estate in un paese come la Grecia. Non dovremmo rendere obbligatorio il trasporto nelle ore notturne in quest'ultimo caso?

Vi sarei grata se consideraste questa proposta in futuro.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, visto che il regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto è entrato in vigore solamente nel gennaio 2007, stiamo discutendo di una legislazione relativamente nuova. Credo sia una speranza condivisa da tutti che le molte condizioni imposte da questo regolamento vengano rispettate da tutti sin dal primo giorno, ma sarebbe un miracolo se così fosse perché il regolamento è estremamente dettagliato e – giustamente – pretende molto dagli Stati membri e dagli operatori.

Sostengo l'interrogazione orale dell'onorevole Parish, presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, perché vogliamo vedere se questo regolamento funziona. Tuttavia dobbiamo innanzi tutto sapere se esso viene applicato, poiché ci stanno a cuore le modalità di trasporto degli animali nell'Unione Europea.

Paesi come l'Irlanda, che vantano un considerevole settore zootecnico, hanno avuto un'enorme mole di lavoro da sbrigare per applicare questo regolamento fin dal primo giorno, sia all'interno del settore che da parte di coloro che effettuano i controlli e cioè il ministero dell'Agricoltura e altre autorità. Gli operatori autorizzati hanno investito ingenti somme di denaro nella riqualificazione dei trasportatori e per soddisfare i requisiti di formazione e di competenza del regolamento. In effetti proprio questo mese vengono tenuti in Irlanda dei corsi di formazione per autisti di mezzi di trasporto per bovini, pecore, capre, maiali, cavalli e pollame – un punto sollevato dall'onorevole Jeggle – e forse altri Stati membri dovrebbero fare altrettanto.

E' interessante notare che il regolamento si applica solo al trasporto degli animali per scopi commerciali. Esprimo la mia preoccupazione riguardo al fatto che ignoriamo il benessere degli animali domestici, perché ho visto persone che pensano di sapere come prendersi cura di un animale ma lo fanno con pessimi risultati, eppure molto spesso sono proprio queste le persone che insistono su norme specifiche per l'agricoltura e le attività economiche. E' un settore del quale dobbiamo occuparci.

In generale ritengo che i trasportatori ufficiali di animali dispongano di licenza e autorizzazione e applichino i migliori standard di benessere perché farlo è nel loro interesse: essi devono trasportare gli animali in modo che arrivino in buone condizioni al fine di soddisfare le necessità degli acquirenti. Il problema è il settore non regolamentato nel quale operano persone che non vengono toccate da queste norme, ed è su questo che dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Chi sono le persone al di fuori delle regole, e come possiamo fermarle?

Riguardo ai limiti di tempo e alla norma di otto ore permettetemi di dire che il motivo per il quale l'Europa ha avuto serie difficoltà nel varare questo regolamento è stato che molti Stati membri, inclusa l'Irlanda, sanno di dover trasportare gli animali per periodi più lunghi, ma sanno anche come farlo. Non sono dunque d'accordo con coloro che sostengono una riduzione dei tempi di viaggio, ma concordo sul fatto che il benessere debba assolutamente essere una priorità.

In merito ai cavalli, spesso mi dico che vorrei essere un purosangue perché si viaggia in prima classe. Ovviamente le persone si preoccupano degli animali che hanno un elevato valore commerciale; data la fase economica discendente che stiamo attraversando, io mi preoccupo del benessere dei cavalli. Punto e a capo. Basta con le regole. Forse ne abbiamo già troppe che stanno soffocando il settore che le rispetta. Propongo di applicare le regole a tutti e di estromettere dal sistema coloro che non le rispettano.

**Robert Evans (PSE).** – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere le mie congratulazioni all'onorevole Parish per avere presentato questa interrogazione. Malgrado le nostre differenze politiche, e nonostante le sue evidenti carenze dal punto di vista umano, ritengo che egli sia effettivamente molto competente in merito e lo sostengo. Questo regolamento deve dare ottimi risultati e deve essere applicato universalmente, ma nutro qualche riserva e non sono d'accordo con alcuni dei colleghi che sono intervenuti questa mattina.

L'onorevole Stevenson ha affermato che viaggi più lunghi sono inevitabili, io dico di no. L'onorevole Jensen ha menzionato trasporti di 24 ore, ma non sono necessari. Onorevole Allister, l'industria agricola deve porsi delle domande. In quanto società civile noi dobbiamo considerare la questione nella sua interezza, lo scopo



ultimo, tutta l'idea del trasporto degli animali su lunghe distanze e del loro successivo abbattimento. Se mangiassi carne chiederei come le sofferenze durante il tragitto, che noi tutti conosciamo, la disidratazione, lo stress e – ai nostri colleghi irlandesi del nord e del sud – i viaggi per mare, possano mai migliorare la qualità del prodotto finale.

Ritengo che questo non abbia senso da un punto di vista economico. Non ne ha sicuramente in termini umanitari. Sono pertanto favorevole a un divieto assoluto di trasporto degli animali, che a mio parere sosterebbe le economie rurali. Tale divieto sosterebbe i produttori locali, sì, le piccole e medie imprese, come qualcuno ha ricordato, e consentirebbe il consumo degli alimenti il più vicino possibile al punto di produzione.

In mancanza di un tale divieto, che certo non verrà introdotto in un prossimo futuro, credo si debba applicare concretamente ciò di cui disponiamo al momento, il regolamento, e sollecito la Commissione a ricorrere a tutti gli enti presenti in Europa – anche alle forze di polizia sulle autostrade se necessario – per fermare e controllare i camion, per verificare se operano nel completo rispetto della legislazione.

**Fiona Hall (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, la Commissione ha considerato le implicazioni per la salute umana di un'applicazione insoddisfacente del regolamento sul benessere degli animali? Il trasporto, in particolare il trasporto su lunghe distanze in spazi ristretti, provoca stress, e lo stress comporta una maggiore predisposizione alle malattie. Questo vale nella fattispecie per i cavalli: esistono studi scientifici che dimostrano che durante il viaggio i cavalli espellono molto più di quanto non farebbero in condizioni normali, aumentando così considerevolmente la probabilità di diffusione di malattie. Molti degli animali trasportati sono destinati al macello – 320 milioni all'anno nell'UE – e quindi sussiste un rischio ben maggiore che malattie come la salmonella entrino nella catena alimentare.

Dato il livello di applicazione delle norme attuali e lo stress insito nei lunghi viaggi, anche se con le dovute soste, in particolare per i cavalli, la Commissione intende proporre, ove necessario e sulla base di prove scientifiche, un limite di tempo definito e assoluto di viaggio? Una tale proposta in tal senso sarebbe nell'interesse del benessere degli animali e della salute umana.

**Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN).** – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, il trasporto degli animali è un problema molto importante ed è positivo che il Parlamento se ne occupi nuovamente. Tuttavia è meno positivo che non riusciamo ad applicare il regolamento in maniera efficace.

Sono felice che nel corso della discussione odierna la nostra attenzione sia rimasta incentrata sul trasporto dei cavalli. Questa è notizia gradita non solo perché io allevo cavalli ma anche perché gli standard non vengono decisamente rispettati in questo settore. Desidero cogliere questa opportunità per dire che i cavalli sono in grado di comprendere gli umani. Tuttavia, sebbene i cavalli ci comprendano sempre, il contrario non è sempre vero. I cavalli, come le persone, sentono l'apprensione, la paura e sanno fidarsi degli esseri umani. Ricordo un episodio in cui un cavallo gravemente malato in clinica non permise ai veterinari di fargli alcunché in assenza di mia figlia. Non appena mia figlia arrivò furono in grado di curarlo. Il cavallo si fidava di lei. Proprio come noi esseri umani non sempre ci fidiamo dei dottori, quel cavallo non si fidava dei veterinari ma si fidava di una persona a lui familiare. Ritengo pertanto che gli umani non capiscano i cavalli nemmeno quando hanno paura o cercano di difendersi. Al contrario, le persone considerano questo un comportamento come un gesto di disubbidienza. Il proprietario picchia il cavallo. Il cavallo, da parte sua, sa perché il suo padrone è arrabbiato e sa come piegarsi alla sua volontà. Per questo motivo sono grato a tutti gli onorevoli parlamentari in grado di affrontare il problema anche dal punto di vista di ciò che è giusto, di considerare che la questione coinvolge un essere vivente e di trattarla con una certa dose di umanità.

**Esther de Lange (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, la discussione in quest'Aula verte nuovamente sul trasporto degli animali e giungeremo nuovamente a una duplice conclusione. Innanzi tutto la legislazione attuale è rimasta molto indietro rispetto alle ambizioni che questo Parlamento esprime nella relazione del mio predecessore Albert Jan Maat, che a mio parere ha fatto giustamente una distinzione tra gli animali destinati al macello e il resto del bestiame. In verità sono stati adottati dei provvedimenti per quanto riguarda la formazione degli autisti, migliori condizioni di trasporto e l'utilizzo del GPS, ma non basta ancora.

In secondo luogo, il monitoraggio rimane il tallone d'Achille di questa legislazione. Il monitoraggio da parte dell'Europa lascia alquanto a desiderare ed è tuttora organizzato principalmente a livello nazionale. Urge pertanto un accordo sull'evasione dei reclami e sulla raccolta di prove oltre ai confini nazionali. Vorrei anche che l'Ufficio alimentare e veterinario intensificasse le azioni di monitoraggio. Il mio emendamento volto ad aumentare la disponibilità finanziaria nella procedura di bilancio è stato respinto, fra gli altri anche dalla Commissione europea che continua a far riferimento alle relazioni nazionali che valuterà sulla carta. La

Commissione preferirebbe forse lavarsi le mani della questione piuttosto che garantire un reale monitoraggio a livello europeo, ispezioni *ad hoc* da parte di ispettori europei e una supervisione europea?

La legislazione attuale necessita anche di altri miglioramenti: aree di riposo migliori e più numerose nell'Unione europea e non solo, condizioni climatiche più specifiche per le diverse specie animali; e poi dobbiamo cominciare a occuparci dell'utilizzo obbligatorio dei sistemi satellitari, con accesso ad una banca dati centrale da parte del personale autorizzato.

Malgrado non vi sia un quadro europeo completo della reale applicazione della legislazione, le voci circolano, ovviamente; abbiamo sentito, ad esempio, che in Austria, secondo quanto riferito, un ispettore locale nota molti camion vuoti dirigersi per esempio verso la Polonia e la Repubblica ceca, ma non li vede ripassare a pieno carico, diretti verso l'Europa meridionale. Questo significa che una volta effettuato il carico i camion decidono di fare una deviazione aggirando l'Austria forse per evitare le norme di controllo più rigide in vigore in questo paese rispetto ai paesi confinanti? A mio parere questo sta ad indicare che la legislazione viene applicata in modo molto diverso dagli Stati membri.

Un altro problema è costituito dal ruolo dei veterinari che devono autorizzare il trasporto, apponendo la loro firma. Signor Commissario, in alcuni casi i veterinari sono divenuti nient'altro che distributori automatici di bolli. Nessun essere dotato di razionalità potrebbe mai approvare un programma di trasporto per cavalli dalla Romania all'Italia del sud, della durata prevista di 24 ore. Gli ultimi 500 chilometri della tabella di marcia dovrebbero essere percorsi in due ore e mezzo. Viene spontaneo domandarsi se questi animali viaggino in Ferrari.

Infine gli animali giovani, in particolare i cuccioli, che attualmente vengono trasportati attraverso tutta l'Europa, senza che vi sia alcuna legislazione in merito. Sollecito pertanto la Commissione europea ad occuparsi della questione.

Quest'Aula ha fatto il proprio dovere; ora aspettiamo con impazienza le proposte della Commissione, che ci aspettiamo di ricevere prima delle imminenti elezioni parlamentari.

**Elizabeth Lynne (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, come altri colleghi che mi hanno preceduto, mi concentrerò sul trasporto dei cavalli. Sono innumerevoli ormai le prove che dimostrano che le norme europee volte a proteggere il benessere dei cavalli durante i trasporti su lunghe distanze vengono trasgredite, col risultato di avere condizioni disumane e provocare sofferenze inutili. In taluni casi i cavalli sono stipati come sardine in camion d'acciaio dove le temperature possono superare i 40°C. In alcuni casi questi cavalli vengono trasportati per migliaia di chilometri senza cibo né acqua, provocandone il ferimento e perfino la morte.

La Commissione ha qualche informazione riguardo al numero di violazioni del regolamento (CE) n. 1/2005 che, dalla sua entrata in vigore il 5 gennaio 2007, sono state denunciate dagli Stati membri e sono finite in tribunale? E riguardo all'applicazione del regolamento comunitario sul monitoraggio europeo tramite GPS dei veicoli? I singoli possono in qualche modo ottenere l'accesso ai dati, ricavati dalle tracce, sullo spostamento degli animali all'interno degli Stati membri? So che la Commissione ha accesso a questi dati, ma non lo hanno i singoli individui. Desidero delle risposte a queste tre domande specifiche.

**Den Dover (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, sono felice di poter intervenire stamane in questa discussione estremamente importante e desidero sottolineare quale sia l'importanza del trasporto di bestiame vivo per il l'Inghilterra nord occidentale. Come ha già dichiarato il presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sarebbe preferibile macellare questi animali e poi trasportarli altrove, dopo morti, per la lavorazione, qualora lo spostamento della carne fosse necessario; ma nell'Inghilterra nord occidentale abbiamo moltissimi cavalli, pecore e bovini – moltissimi spostamenti di animali.

Sono stato deputato nazionale per 18 anni e questa questione è sempre stata un problema, sollevato innumerevoli volte dai miei elettori. Sostengo dunque che non vi sia stato alcun reale miglioramento negli ultimi 10 o 20 anni.

Sono felice che sia stata presentata questa interrogazione. Il 2007 era il primo anno e le relazioni dovevano essere inviate entro giugno 2008, ma siamo in ritardo rispetto al calendario. Ho ascoltato le parole del commissario che valuterà i vantaggi di un monitoraggio via satellite. E' una buona idea. Ma, signor Commissario, vi sono giustamente molti controlli dettagliati insiti nel regolamento, ad esempio l'idoneità degli animali a essere trasportati, le pratiche di trasporto, i mezzi di trasporto, i container marittimi, i tempi complessivi di viaggio, i periodi di riposo, la distribuzione degli spazi: sono tutte questioni che non si possono osservare dal satellite. Servono ispezioni dettagliate, e ne vanno tratte le necessarie lezioni.

Avevo sperato che nelle sue osservazioni finali fosse menzionata una data entro la quale egli spera di terminare e presentare le sue proposte e conclusioni, ora che siamo relativamente agli inizi dell'applicazione del regolamento, perché quanto prima agiremo per migliorare la situazione, meglio sarà.

E' spaventoso che gli animali nei loro ultimi giorni di vita debbano affrontare questi lunghi viaggi. Come per le galline ruspanti e le loro uova, i consumatori vogliono che gli animali vengano trattati in modo umano, e sono disposti a pagare un sovrapprezzo per la carne perché vogliono che noi ci prendiamo cura di questi animali che sono così preziosi ed essenziali per le nostre necessità alimentari.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ**

*Vicepresidente*

**Samuli Pohjamo (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, desidero ringraziare l'onorevole Parish per questa discussione.

Garantire il benessere degli animali è molto importante. La Commissione deve assicurare che il regolamento sul trasporto degli animali venga attuato e monitorato in modo coerente in tutta l'Unione Europea.

La legislazione comunitaria sul trasporto degli animali è severa. I problemi in materia, gravi e ricorrenti, sono dovuti a palesi violazioni della legge. Gli attuali regolamenti sui limiti temporali per il trasporto degli animali e le relative deroghe sono appropriati se vengono adeguatamente monitorati e se, al tempo stesso, si assicura la massima qualità del parco automezzi. Questi ultimi devono disporre di un'adeguata ventilazione, del controllo della temperatura, di un sistema di acqua potabile e di un sistema di navigazione satellitare. Si deve inoltre provvedere alla formazione dei conducenti e all'elaborazione di linee guida volte a definire condizioni adeguate per il trasporto degli animali, come stanno facendo al momento molti Stati membri.

E' importante che il presente regolamento sul trasporto degli animali sia attuato in modo adeguato in tutta l'Unione europea e che le esperienze maturate siano tenute nella debita considerazione prima di procedere alla stesura di nuovi regolamenti.

**Agnes Schierhuber (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, una comunità può lavorare in modo costruttivo solo se ciascuno rispetta le leggi e le regole. Gli allevatori, in particolare, insistono sul fatto che gli animali siano trasportati in modo tale che la carne destinata ai consumatori dopo la macellazione sia della migliore qualità e sia stata esposta al minor stress possibile. Chi infrange la legge va individuato e messo al bando perché queste violazioni sono inaccettabili e screditano l'intera industria.

Dobbiamo riuscire a ridurre il trasporto di animali vivi per il macello. Mi auguro che si possa arrivare finalmente ad una situazione definitiva e che si trovino anche i presupposti scientifici in tal senso. Signor Commissario, vorrei ribadire il mio appello affinché le importazioni dai paesi terzi che non ottemperano alle regole vengano trattate e punite alla stregua del trasporto di animali all'interno dell'Unione Europea.

**Richard Corbett (PSE).** – (EN) Signor Presidente, questa discussione ha dimostrato che non solo ci sono enormi dubbi sul fatto che l'attuale legislazione sia efficace e che venga adeguatamente applicata in tutti gli Stati membri ma ci si interroga addirittura sulla possibilità essa trovi un'adeguata applicazione. È possibile applicare tale legislazione al trasporto internazionale di animali?

Dovremo valutare se ritornare all'idea di un rigido limite di otto ore di trasporto senza deroghe ed eccezioni, fatto salvo forse il solo trasporto marittimo dalle isole.

Segnalo ai colleghi l'esistenza di un nuovo sito web, <http://www.8hours.eu>, che si sta muovendo in questa direzione e ha promosso una petizione in tal senso. . Molti colleghi e altre persone che ascoltano questa discussione saranno forse interessati a visitarlo.

**Sylwester Chruszcz (UEN).** – (PL) Signor Presidente, oggi si è parlato molto di un trattamento rispettoso degli animali giungendo ad interrogarci sul nostro grado di civiltà. Il dibattito che stiamo portando avanti e le relative argomentazioni rappresentano un passo nella giusta direzione e confermano la necessità di questa discussione.

Vorrei però sottolineare che, sebbene la direzione che abbiamo intrapreso sia alquanto motivata e corretta, non dovremmo imporre agli allevatori e alle aziende oneri artificiali o non necessari; sono certo che lo potremo evitare. Mi rivolgo alla Commissione e a tutti noi, al Parlamento europeo, affinché questo valido

progetto non comporti difficoltà non necessarie. Visto che oggi stiamo fermamente ribadendo queste soluzioni, in tutto e per tutto giustificate, mi appello a voi per evitare di adottare in seguito un approccio selettivo. Tutti noi, vale a dire tutti i paesi della Comunità, dell'Unione europea, dobbiamo applicare parità di trattamento. Oggi, ad esempio, sono preoccupato del fatto che....

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Constantin Dumitriu (PPE-DE).** – (RO) Gli esperimenti sugli animali rappresentano una fase importante nella ricerca medica e biologica. In tale contesto, tuttavia, si deve prestare particolare attenzione al rispetto degli animali impiegati per scopi scientifici o per esperimenti. L'Unione Europea deve dare l'esempio nella cura e nell'accudimento di questi animali.

La direttiva 86/609 risale a più di 20 anni fa e disciplina tali aspetti in modo vago e piuttosto permissivo. Stando alle statistiche, in questo periodo sono stati condotti esperimenti in tutta Europa su circa 235 milioni di animali; , oltre 12 milioni di essi vengono uccisi ogni anno nei laboratori dell'Unione europea.

Occuparsi di questi animali significa garantire loro una serie di condizioni sia materiali che di altro genere. Ogni singolo aspetto, dal commercio al trasporto, fino ai metodi per l'uccisione e la privazione della vita, deve essere affrontato in assoluta conformità con i provvedimenti internazionali e nazionali in relazione alla specie, alla categoria di animali e alle circostanze, per evitare, per quanto possibile, sofferenze di tipo fisico e mentale.

Questo richiede che ....

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Maria Petre (PPE-DE).** – (RO) Come già evidenziato, i nuovi Stati membri e il mio paese, la Romania, in particolare, hanno bisogno di sostegno per rafforzare i poteri delle autorità preposte a monitorare l'applicazione del regolamento in oggetto.

Da questo punto di vista, le autorità veterinarie in Romania incontrano ancora difficoltà nell'effettuare ispezioni sul trasporto degli animali senza l'intervento della polizia, che è l'unica autorità competente per fermare i mezzi di trasporto in transito.

La seconda questione, che riguarda nella fattispecie la Romania, è il persistere, ovviamente su scala molto ridotta, della transumanza, una pratica che, a mio avviso, dovrebbe essere trattata a parte e per quanto possibile tutelata.

Da ultimo vorrei ribadire la necessità di occuparci dei poteri che devono essere attribuiti alle ispezioni e alle relazioni di cui stiamo discutendo.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, sono fermamente convinta che la qualità del veicolo e la capacità del conducente siano altrettanto, se non più importanti della durata dei viaggi. Due ore in un in un veicolo scassato e sgangherato guidato ad una velocità eccessiva, soprattutto in una strada con molte curve, hanno conseguenze molto più serie rispetto ad otto o dieci ore trascorse in un camion moderno, comodo e attrezzato in modo adeguato, guidato con attenzione e riguardo nei confronti degli animali trasportati.

Il benessere dei cavalli destinati alla macellazione continua a costituire una seria preoccupazione ed è dimostrato che alcuni Stati membri ignorano, forse deliberatamente, la legislazione di questo settore Signor Commissario, ha ricevuto la relazione annuale dell'Irlanda dello scorso giugno? Quali paesi non l'hanno compilata? Le relazioni saranno disponibili su internet? La Commissione dispone di informazioni dettagliate sul numero di azioni giudiziarie avviate in ogni Stato membro? La prego di rispondere a queste domande.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, l'Unione europea attribuisce grande valore al trattamento rispettoso degli animali durante l'allevamento, dalla nascita fino al macello. Come sappiamo, la qualità della carne dipende dal modo in cui gli animali vengono trattati durante l'allevamento e durante il loro trasporto.

È necessario fissare degli standard per la protezione degli animali durante il trasporto a seconda della specie in base a prove scientifiche. Dobbiamo pertanto rivedere il regolamento in esame. Per necessità commerciali gli animali vengono trasportati per distanze che spesso sono troppo lunghe e che necessitano di una considerevole quantità di tempo. Bisogna dunque rispettare i principi e gli standard in vigore. Ci siamo chiesti

come venga attuata la normativa comunitaria in materia di trasporto di animali e addirittura se la sua applicazione sia possibile: la domanda era pienamente giustificata. Dovremmo valutare la situazione in determinati Stati membri ricordando le ripercussioni che essa può avere sulla concorrenza in termini di costi e produttività. I cittadini dell'Unione Europea sono molto sensibili...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Neil Parish (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, sarò molto breve, essendo l'autore della presente interrogazione. Vorrei solo dire al Commissario, prima che riassuma la discussione, che delle tre domande avanzate in questa sede, egli ha risposto alla prima menzionando gli Stati membri che non hanno ancora prodotto una relazione. Ciò che realmente vorrei sapere è se la Commissione ha già condotto un'analisi preliminare delle relazioni e di ciò che sta accadendo. Inoltre, la Commissione in futuro intende presentare una relazione in merito al regolamento? Ecco ciò di cui abbiamo urgente bisogno.

Abbiamo anche necessità di sviluppare buone prassi: la Slovenia, ad esempio, segue i veicoli nel proprio paese. Molti paesi stanno facendo un buon lavoro e altri invece un pessimo lavoro, per dire le cose come stanno. La Commissione effettuerà un'analisi adeguata di tutto ciò e quando intende presentarla?

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, il diritto romano definisce un animale come un oggetto. Ricordo un regolamento militare che sanciva che un singolo automezzo poteva trasportare 8 cavalli o 48 uomini. Ciò indica che nel corso della civilizzazione si è iniziato a comprendere che c'è una maggiore affinità tra gli esseri umani e gli animali rispetto a quella tra gli esseri umani e gli oggetti. A mio parere, lo sviluppo della civilizzazione ci ha portati a comprendere che gli animali non sono oggetti, ma esseri viventi che hanno diritti intrinseci; la nostra normativa riflette tale impostazione. Si può ben dire che ora i regolamenti comunitari esistono e rappresentano, indubbiamente, un progresso in termini di civiltà. D'altro canto, la discussione ha evidenziato che essi non vengono applicati in modo coerente e che vi è ampio margine di miglioramento.

La Commissione conviene con queste affermazioni di carattere generale e cercherà di migliorare i meccanismi di verifica dell'attuazione e di controllo. Attualmente, stiamo predisponendo nuovi regolamenti che tengano conto delle ultime scoperte scientifiche in molti campi in quanto, come è emerso nel corso del dibattito, si tratta di una problematica complessa. Non ci troviamo di fronte ad una questione semplice, non basta dire "bene, adottiamo uno o due provvedimenti e la faccenda sarà risolta". A mio parere, la discussione ha anche evidenziato che il fatto di proteggere il bestiame, e gli animali in generale, non si basa solo su considerazioni di carattere pratico relative alla protezione dei consumatori. Siamo intenzionati ad adottare determinate misure di tutela, anche se queste non hanno un reale significato per i consumatori e non portano reali benefici, per il semplice fatto che si tratta di una questione etica di rilievo.

Vorrei cercare di rispondere ad alcune domande specifiche. Ci è stata rivolta una serie di domande e siamo, ovviamente, disponibili a rispondere ai singoli deputati in modo dettagliato anche in merito alle domande sulle quali non mi soffermo ora. Una delle domande riguardava i paesi che non hanno presentato le relazioni, argomento che ho menzionato nel mio discorso introduttivo. Trattandosi di una questione così importante, tuttavia, vorrei ricordare che questi paesi sono Cipro, Lituania, Malta, Bulgaria e Lussemburgo. Non è invece interessata l'Irlanda che ha ottemperato ai propri obblighi. Altre domande si riferivano all'accesso alle informazioni. Vorrei ricordare che, teoricamente, è possibile rendere pubbliche le varie relazioni nazionali ma il regolamento consente agli Stati membri di negare il proprio consenso sulla base del principio di riservatezza. Comunque, nessuno Stato membro lo ha fatto. Nel caso venga effettuata la richiesta di rendere pubblica una relazione, la Commissione chiederà agli Stati membri se desiderano avvalersi di tale facoltà. Poiché non mi aspetto che ciò accada, la relazione poi può venire pubblicata integralmente e, a mio avviso, questo stimolerà ulteriormente la discussione. Le relazioni annuali vengono esaminate dagli esperti della Commissione e, al tempo stesso, vengono integrate dai riscontri ottenuti in loco dai funzionari della Commissione, fornendo in tal modo lo spunto per ulteriori commenti sull'osservanza dei termini del regolamento e per ulteriori ipotesi di sviluppo del sistema giuridico ed organizzativo dell'Unione europea in questo settore.

Per quanto riguarda la domanda di un ulteriore progetto di direttiva volto a emendare il sistema giuridico, ribadisco che la Commissione sta lavorando su questi progetti e sta cercando di applicare le più recenti evidenze scientifiche in materia. È stato anche chiesto di conoscere quanti procedimenti di infrazione siano, al momento, in corso. Attualmente, ci sono due procedimenti di infrazione e sono state presentate due o tre istanze contro l'Andalusia o piuttosto contro la Spagna. Un totale di sei Stati membri è stato sottoposto ad approfondite verifiche nel 2008. Ci sono dei fatti più specifici che riguardano le questioni che sono state

sollevate. Onorevoli deputati, vorrei ringraziarvi ancora una volta per la discussione che è stata esauriente e ha mostrato chiaramente che le posizioni della Commissione e del Parlamento sono molto vicine. Si tratta, a mio parere, di un segnale che promette ulteriori progressi in questa materia particolarmente delicata.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

#### ***Dichiarazione scritta (articolo 142 del regolamento)***

**Neena Gill (PSE), per iscritto.** – (EN) Signor Presidente, ancora una volta sembra che la normativa che approviamo in questa sede non venga applicata in tutti gli Stati membri. Il regolamento sul trasporto degli animali è in vigore da due anni, tuttavia, continuano a sussistere massicce violazioni dei diritti degli animali, in particolare per quanto riguarda il trasporto e l'abbattimento dei cavalli. Vorrei chiedere alla Commissione cosa sta facendo per assicurare che i cavalli vengano macellati nei propri paesi di origine senza che essi debbano subire viaggi lunghi ed angosciosi verso i paesi consumatori.

Un elemento di grande preoccupazione per me e per le persone che rappresento è costituito dal fatto che questi animali viaggiano in condizioni disumane, poco igieniche e di grande affollamento, con scarso cibo e acqua. Tutto ciò non è necessario. Se non possiamo impedire il consumo di questo tipo di carne, allora, visto che bisogna abbattere gli animali, ciò deve avvenire nei loro paesi di origine ed essi devono essere trasportati in altri paesi come carcasse. Inoltre, i consumatori devono essere informati se la carne che consumano non è locale ma proviene da centinaia di miglia di distanza.

Signor Presidente, per il benessere di questi cavalli, tutti gli sforzi profusi in Parlamento per i diritti degli animali trasportati non devono continuare ad essere ignorati.

### **3. Dieta mediterranea (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione sull'interrogazione orale alla Commissione, presentata dall'onorevole Parish, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla dieta mediterranea, una dieta che, incidentalmente, il presidente di questa sessione plenaria segue in maniera piuttosto attenta con risultati soddisfacenti.

**Neil Parish, autore.** – (EN) Signor Presidente, mi fa molto piacere che lei segua la dieta mediterranea con successo!

Ciò che ho potuto apprendere stamattina, in qualità di presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, è che abbiamo una serie di temi molto vari da trattare. Un minuto parliamo del trasporto degli animali, un argomento molto importante, ed ora stiamo parlando di un'altra tematica di grande rilievo, la dieta mediterranea.

Uno dei compiti che mi sono trovato ad affrontare, in qualità di presidente della commissione per l'agricoltura, e che stiamo cercando di risolvere è che, in occasione del Consiglio dei ministri tenutosi a Bruxelles il 16 luglio 2007, la Commissione ha rinnovato il proprio pieno supporto per far dichiarare la dieta mediterranea patrimonio culturale immateriale dell'umanità da parte dell'UNESCO. Questa candidatura sarà presa in esame nel 2009 – difatti è proprio ciò che sta accadendo – da parte del comitato responsabile dell'UNESCO. La Commissione prevede di istituire una strategia specifica e coordinata per sostenere questa candidatura visto che l'iter sembra ormai ben avviato?

In questa sede io rappresento, come già detto, la commissione per l'agricoltura, ma allorché parliamo di alimentazione probabilmente rappresento tutti i membri: una delle cose molto positive dell'Europa, infatti, è la sua diversità e la sua cultura e, parte di questa diversità e cultura è, ovviamente, il nostro cibo.

Quella mediterranea è un'ottima alimentazione. Cos'è la dieta mediterranea? Sono sicuro che potremmo discuterne a lungo stamane ma, in termini generali, si tratta di un'alimentazione a base di pesce ricco di grassi, olio di oliva, frutta e verdura. È indiscusso che sia una dieta molto saporita e, dalla mia mole, potete desumere che io ne sono un grande estimatore. Ma è anche un'alimentazione salutare: è un'ottima fonte di acidi grassi essenziali e di antiossidanti, una combinazione che può aiutare a migliorare i livelli di colesterolo e che protegge la salute del cuore. Recenti ricerche mediche hanno anche suggerito che potrebbe contribuire a ridurre il rischio di patologie quali la demenza.

Ovunque ci si rechi in un paese mediterraneo, si vedono persone che apprezzano questa alimentazione, e non solo i residenti ma anche molti di noi che si recano nei paesi mediterranei, soprattutto quando desideriamo un po' di sole e cibo eccellente.

Si tratta di un qualcosa da prendere sul serio in un mondo in cui tutto sembra essere omologato. Vediamo che le nuove generazioni vengono bombardate da catene di fast food – non le citerò tutte oggi in questa sede – che si stanno diffondendo nell'Unione europea. Dovremmo ricordare che le catene dei fast food hanno sì un ruolo ma sarebbe terribile se, negli anni a venire, viaggiando in Europa trovassimo solo fast food. Quando andiamo in America – soprattutto nella costa occidentale – sembra che non ci siano altro che catene di fast food e questa è l'ultima cosa che vogliamo qui nell'Unione Europea.

Come ho detto, dobbiamo promuovere il cibo mediterraneo: si tratta di un'ottima idea anche in termini di cultura e diversità. In futuro dovremmo considerare altre forme di alimentazione nell'Unione europea. Quello che voglio dirvi chiaramente stamattina è che, pur essendo un grande sostenitore della dieta mediterranea, non vengo qui in qualità di presidente della commissione per l'agricoltura solo per sostenere la dieta mediterranea; ci sono altre diete in Europa altrettanto valide pur presentando qualità e cibi diversi.

Siamo appena agli inizi e, come ho già detto, vorrei veramente sapere dalla Commissione come intende sostenere questa candidatura nel corso dell'anno perché noi auspichiamo un riconoscimento della dieta mediterranea che vogliamo veder prosperare in futuro.

**Vladimír Špidla**, *membro della Commissione*. – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei iniziare sottolineando l'importanza di una dieta salutare per la prevenzione delle malattie. In qualità di membri del Parlamento europeo saprete che il Libro bianco intitolato “Una strategia europea sugli aspetti sanitari connessi all'alimentazione, al sovrappeso e all'obesità”, adottato dalla Commissione il 30 maggio 2007, riunisce tutte le politiche comunitarie che possono contribuire al miglioramento delle abitudini alimentari e a prevenire l'obesità. Esso riguarda principalmente misure nell'area della sanità pubblica, della ristorazione, del trasporto, delle politiche regionali, dello sport, dell'istruzione e delle statistiche così come delle politiche agricole.

Uno dei migliori esempi è l'iniziativa della Commissione che comprende un programma paneuropeo volto a rifornire di frutta e verdure le scuole con l'obiettivo di far dare ai nostri figli un approccio sano alla vita. Il progetto prenderà avvio dall'anno scolastico 2009/2010 con uno stanziamento annuale di 90 milioni di euro destinati all'acquisto e approvvigionamento di frutta e verdura fresca per le scuole.

Per quanto concerne la specifica questione sollevata da un membro del Parlamento riguardo alla richiesta che la dieta mediterranea venga inclusa nella lista del patrimonio culturale mondiale dell'UNESCO, il predecessore del Commissario, Markos Kyprianou, sollevò questo argomento in occasione di un incontro del Consiglio “agricoltura” nel luglio 2007. La Commissione accoglie con favore l'iniziativa volta a incoraggiare abitudini alimentari sane nell'Unione europea.

La Commissione, ovviamente, non dispone di poteri formali per sostenere una siffatta richiesta nell'ambito dell'UNESCO poiché non è un membro dell'UNESCO e, pertanto, non può partecipare al processo decisionale. Spero, tuttavia, che gli stati che vi aderiscono raggiungano l'obiettivo della candidatura all'UNESCO e che ricevano un adeguato supporto a tal fine da parte degli altri Stati membri dell'Unione europea.

**Rosa Miguélez Ramos**, *a nome del gruppo PSE*. – (ES) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare la Commissione per il suo reiterato sostegno alla candidatura della dieta mediterranea come patrimonio culturale dell'umanità dell'UNESCO.

Avendo sentito la risposta del commissario, è importante ricordare che la dieta è un patrimonio culturale che va ben al di là del cibo che consumiamo abitualmente. Ovviamente, come ha ricordato l'onorevole Parish, la dieta mediterranea, intesa come alimentazione, contribuisce in modo determinante a uno stile di vita sano compresa la prevenzione delle malattie derivanti da una dieta non corretta o dalla mancanza di esercizio fisico.

Tuttavia, il concetto di dieta mediterranea va ben oltre e, a tal riguardo, i miei commenti vanno ad integrare i suoi. Comprende uno specifico stile di vita, un modo di condividere il cibo e goderne in compagnia che è legato ad un particolare tipo di ambiente e di territorio nonché di società che, nel corso dei secoli, hanno sviluppato attorno al concetto di dieta mediterranea forme di cultura, arte, tradizioni ed eventi.

Dopo aver chiarito cosa rappresenta la dieta mediterranea per me e per la maggior parte delle persone coinvolte in questo settore e la ragione che soggiace alla candidatura con l'ulteriore conferma della volontà della Commissione di cooperare, vogliamo considerare, signor Commissario, che, sebbene la Commissione

non faccia parte dell'UNESCO, come sappiamo, né partecipi al suo processo decisionale, cosa di cui siamo anche consapevoli, la Commissione può sostenere la candidatura tramite azioni indirette che sortirebbero senz'altro un effetto positivo sulla percezione di coloro che sono coinvolti nella procedura di voto.

Tra le possibili opzioni, proporrei una dichiarazione formale da parte della Commissione europea a sostegno della candidatura sulla scia di quanto stanno facendo altre organizzazioni internazionali quali la FAO, l'Organizzazione mondiale della sanità e altre comunità scientifiche e accademiche.

Riguardo al futuro programma di gestione, ovviamente riteniamo che la Commissione debba essere coinvolta, sostenendo o aderendo a eventuali specifiche azioni transnazionali. Questo è stato l'anno del dialogo interculturale e uno degli stati che ha contribuito alla candidatura è un nostro vicino mediterraneo, il Regno del Marocco. Tutto ciò riveste particolare importanza, considerando, come lei ha detto, l'interesse della Commissione nel promuovere diete e stili di vita sani per gli europei.

La Commissione potrebbe, inoltre, cooperare nella ricerca di supporto e collaborazione e potrebbe intraprendere azioni diplomatiche grazie al rispetto di cui essa gode soprattutto nei paesi mediterranei al di fuori dell'Unione europea nonché al di fuori dell'area mediterranea e dell'Unione stessa. Ovviamente, signor Commissario, la Commissione potrebbe manifestare la sua disponibilità ad organizzare o a collaborare alla realizzazione di eventuali attività che saranno intraprese, nei mesi a venire, in svariati ambiti.

**Jorgo Chatzimarkakis**, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signor Presidente, ringrazio vivamente l'onorevole Parish per la sua interrogazione e ringrazio anche la Commissione per la sua risposta. L'Europa possiede molte cose che le vengono invidiate in tutto il mondo: la moda, lo stile di vita, i sistemi previdenziali e, sempre più, la dieta. Noi, in Europa, faremmo bene ad attirare l'attenzione sulla dieta più salutare, vale a dire la dieta mediterranea.

Per essere più chiari: la dieta mediterranea ha origine nei modelli alimentari tipici di gran parte della Grecia, compresa l'isola di Creta e l'Italia meridionale; da qui deriva il suo nome. Il suo principale componente, come ha appena detto il commissario, è l'olio di oliva. Questa è un'ulteriore ragione – e mi rivolgo non solo al commissario Špidla ma all'intera Commissione – per accordare a questo prodotto originario dell'Europa una protezione ancora maggiore.

La dieta mediterranea è ancora costituita da pane con un elevato contenuto di fibre, grandi quantità di frutta e verdura – questo è il motivo per cui accogliamo con favore il programma “Frutta nelle scuole” – pesce, prodotti caseari con moderazione e anche vino. È scientificamente provato – questa conclusione è stata raggiunta nell'edizione del settembre 2008 del *British Medical Journal* – che la dieta mediterranea aiuta a ridurre l'incidenza delle malattie cardiovascolari, del diabete di tipo 2, l'epidemia dell'Europa contemporanea, e del cancro e a far diminuire gli effetti dell'Alzheimer e del Parkinson. Questo è stato illustrato da una visita ai cimiteri di Creta, l'isola da cui proviene mio padre: vedere l'età che hanno raggiunto le persone fa comprendere l'importanza della tematica.

Pertanto, dobbiamo fare del nostro meglio per aumentare il numero di adepti della dieta mediterranea, in Europa e non solo; il fatto di includerla nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità è un passo importante a tal riguardo. Vorrei ringraziare la Commissione per il suo impegno.

Tuttavia, dobbiamo anche capire che, se la Cina e l'India adottano la dieta americana, come stanno facendo in misura sempre maggiore, gli effetti negativi si triplicheranno. In primo luogo, la salute della popolazione mondiale peggiorerà. In secondo luogo, ci sarà un aumento dell'allevamento intensivo di bestiame con ripercussioni sull'ambiente mentre il terzo effetto riguarda la produzione di metano, in quanto la maggior parte della carne sarà di manzo. I bovini producono metano, e questo è dannoso per il clima globale. Questo è il motivo per cui è così importante adottare questo specifico provvedimento. Grazie ancora, onorevole Parish.

**Sebastiano (Nello) Musumeci**, a nome del gruppo UEN. – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la decisione dell'Unione europea di sostenere il riconoscimento della dieta mediterranea come patrimonio culturale dell'Unesco riconsacra, innanzitutto, il diritto alla tutela dell'identità dei popoli nel rapporto profondo con il loro territorio. Ma l'impegno istituzionale che vede protagoniste l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Marocco non può limitarsi all'ottenimento di un puro e prestigioso riconoscimento.

Credo che dobbiamo ricostruire il legame, oggi sempre più debole e fragile, che unisce i prodotti agricoli con i cibi della mensa quotidiana, formare cioè dei consumatori consapevoli sui principi della sana alimentazione e della stagionalità dei prodotti, che debbono tornare ad essere naturali, senza additivi e senza



conservanti chimici. Prodotti il cui consumo, lo assicura la Comunità scientifica internazionale, riduce importanti casi di mortalità. Penso per esempio all'olio extravergine d'oliva, alla produzione vinicola e alla nostra frutta, con particolare riguardo all'arancia rossa di Sicilia, unica al mondo per i suoi pigmenti ricchi di sostanze antiossidanti.

Un obiettivo, concludo, che si spera possa essere condiviso da altri paesi mediterranei e che ha bisogno di una strategia specifica, di cui soltanto la Commissione può rendersi protagonista e interprete.

**Pedro Guerreiro, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT)** Le iniziative finalizzate a promuovere e a salvaguardare le culture dei popoli, in particolare in relazione al cibo, devono venire accolte. Un esempio è la candidatura della dieta mediterranea come patrimonio culturale immateriale dell'umanità che sarà esaminata dal comitato competente in seno all'UNESCO nel 2009.

La realizzazione di un siffatto obiettivo potrebbe contribuire al mantenimento, alla sensibilizzazione e alla promozione di una dieta che predomina nei paesi del Mediterraneo e la cui validità è stata confermata da vari nutrizionisti e altri specialisti. La dieta si basa, come è già stato menzionato in questa sede, sui prodotti tradizionali della regione del Mediterraneo, quali frutta e verdura, olio di oliva, il pesce, cereali, noci, erbe aromatiche, prodotti caseari, carne di pecora e capra e vino.

Tuttavia, il numero di persone che mantengono queste sane abitudini alimentari sta diminuendo.

Pertanto, tra le altre iniziative necessarie che ne conseguono, riteniamo che si debbano adottare provvedimenti efficaci volti a promuovere la produzione tradizionale del Mediterraneo, in particolare nell'ambito della politica agricola comune e della politica comune della pesca. Tali provvedimenti dovrebbero essere rivolti all'agricoltura su piccola scala e all'agricoltura a conduzione familiare nonché ai pescatori di queste regioni per garantire la loro produzione fornendo valore aggiunto ai prodotti tradizionali e artigianali e incoraggiando lo sviluppo dei mercati locali.

I provvedimenti sono necessari per contrastare il crescente declino dell'attività agricola e la riduzione della popolazione la quale, con la propria conoscenza, porta avanti e salvaguarda la produzione di questi tradizionali prodotti di qualità.

Tutti questi temi e questi provvedimenti rientrano nei compiti della Commissione.

**Luis Manuel Capoulas Santos (PSE). – (PT)** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per un singolo argomento non è semplice riuscire a combinare, al tempo stesso e in modo positivo, le tre questioni molto importanti della salute, della cultura e dell'economia. La dieta mediterranea ci riesce ottimamente.

Dal punto di vista della salute, sembra che non ci siano più dubbi scientifici riguardo ai vantaggi per la salute di una dieta basata su cibo fresco e naturale. Come già menzionato in questa sede, tale dieta comprende cereali, riso, legumi, noci, frutta e verdure, un consumo frequente di pesce, olio di oliva come principale grasso apportato nella dieta e un moderato consumo di vino.

Da un punto di vista culturale, i sistemi di produzione, il trattamento e il consumo di questi prodotti sono associati a tecniche ancestrali e tradizioni che sono più antiche della cultura greco romana e che, da molti punti di vista, sono ancora presenti nelle pratiche, nelle usanze e nelle tecniche delle comunità del bacino del Mediterraneo.

Dal punto di vista economico, le attività legate in particolare all'agricoltura, alla pesca e al turismo rurale che sono molto importanti per impedire lo spopolamento e il mantenimento della vitalità delle zone rurali e costiere, continuano ad avere un considerevole impatto socio-economico. Al tempo stesso e, curiosamente, anche nel caso dell'agricoltura, esse rappresentano le forme più competitive di produzione dell'Unione europea e hanno sempre beneficiato in misura minima del sostegno economico della politica agricola comune.

Per tutte queste ragioni, l'iniziativa delle autorità spagnole volta al riconoscimento della dieta mediterranea come patrimonio culturale dell'umanità dell'UNESCO merita di essere caldamente accolta ed io ritengo che sia compito ed obbligo dell'Unione europea adoperarsi per appoggiare questa decisione che non riguarda interessi specifici di un paese o di un gruppo di paesi bensì è nell'interesse dell'intera Unione.

**Salvatore Tatarella (UEN).** - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, l'obesità sta diventando un grave e direi un grosso problema in tutta l'Europa, soprattutto fra i giovani. Secondo gli esperti, se teniamo alla salute dei nostri figli, la vera ricetta da seguire quotidianamente è il ritorno alle tradizioni della cucina mediterranea, unica assicurazione sulla vita che nessuna crisi finanziaria potrà mai toccare.

La ricetta di Alfonso Iaccarino, noto *chef* italiano e componente della commissione di esperti per il riconoscimento della dieta mediterranea come patrimonio culturale immateriale dell'umanità, è il ritorno alla natura, ai cibi semplici, alle tradizioni, alla diversità e alla qualità in cucina. La dieta mediterranea non è abbondanza di pane e pasta, è anche movimento, attività fisica, stile di vita. La dieta mediterranea a base di olio d'oliva extravergine e di buon vino ha ottimi effetti salutari: l'olio d'oliva abbassa i livelli di colesterolo nel sangue, il vino, assunto in modiche quantità, ha un effetto antiossidante.

Grazie alla dieta mediterranea gli italiani hanno conquistato il record della longevità in Europa e il primato della miglior massa corporea, che è il rapporto fra peso ed altezza. Concludo: il senato della Repubblica italiana ha recentemente approvato all'unanimità un documento a favore del riconoscimento della dieta mediterranea come patrimonio dell'umanità. Mi auguro che anche il Parlamento europeo voglia essere dello stesso avviso e che la Commissione si adegui di conseguenza.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Vincenzo Lavarra (PSE).** - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, sono molto grato innanzitutto al presidente della commissione per l'agricoltura del Parlamento, l'onorevole collega Parish, per aver promosso questa interrogazione dopo l'importante audizione di esperti che noi abbiamo compiuto nella commissione medesima.

È innegabile che l'alimentazione mediterranea faccia parte del patrimonio storico e culturale del nostro continente, come è innegabile il suo principio salutistico. La stessa commissione, nel Libro bianco contro l'obesità, l'ha individuata come una medicina naturale assolutamente adeguata.

I benefici in termini di salute sono dimostrati scientificamente e godono di un'ampia fortuna all'estero, a cominciare dagli Stati Uniti. Capita dunque che il concetto si allarghi fino a snaturarne l'originalità. Per questo il riconoscimento da parte dell'Unesco sancisce una definizione a tutela di questa peculiarità e voglio dire all'onorevole collega Parish che per peculiarità oggi, nella cultura gastronomica europea, parliamo di alimentazione mediterranea, ma certamente non come l'unica peculiarità della ricchezza gastronomica europea.

Signor Commissario, lei ha mantenuto l'impegno del suo predecessore a riconoscere importante questa iniziativa e di ciò la ringrazio. Ha sottolineato che non ha potere decisionale nell'ambito della procedura Unesco, tuttavia penso che lei potrà manifestare un pronunciamento e un lavoro diplomatico ...

*(Il presidente interrompe l'oratore)*

**Alessandro Battilocchio (PSE).** - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, partiamo da un concetto: la dieta mediterranea, lo confermano copiosi studi, favorisce la lotta contro l'obesità e malattie cardiovascolari ed in generale è assai positiva per la salute umana sotto molteplici aspetti.

Ma qui il punto non è pretendere di imporre la dieta mediterranea in tutta l'UE o tentare di favorirla rispetto ad altri regimi alimentari che si adattano meglio a climi e regioni diverse dal Mediterraneo. Abbiamo però il compito di proteggerla, definirla nei suoi contenuti e nelle sue caratteristiche, per difenderla da imitazioni e contaminazioni esterne che potrebbero danneggiarne l'immagine ed il valore.

Va quindi valorizzata, come tutte le altre espressioni culturali europee che meritano di essere difese e promosse a livello globale. È un modello che nel mondo tentano di copiare ed è importante, quindi, specificarne le peculiarità e salvaguardarlo, per evitare che un patrimonio completamente europeo vada perso nel mare della globalizzazione.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** - *(PL)* La dieta mediterranea merita di essere tutelata e promossa anche per altre ragioni. Oggi, in un mondo dominato dal cibo dei supermercati e dai fast food, la cucina mediterranea è un'eccezione encomiabile poiché è molto diffusa ed è sana. Non è stata inventata dai nutrizionisti, bensì è il prodotto di molti secoli di tradizione tramandata di generazione in generazione.

Più di metà della popolazione dell'Unione europea è in sovrappeso. Ben il 15 per cento è obeso. Anch'io ho questo problema. Le statistiche sono allarmanti. Dovremmo agire per combattere questa tendenza negativa. Uno dei modi per affrontare il problema è quello di promuovere abitudini alimentari sane e la dieta mediterranea certamente rientra in questa categoria. La ricerca scientifica ha dimostrato che essa contribuisce a ridurre il rischio di malattie cardiovascolari, soprattutto per quanto concerne malattie cardiache ischemiche e tumori, ed ha un impatto positivo sull'aspettativa di vita media.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, è risaputo che la dieta apporta un contributo importante per una buona salute. Ora ci sono delle prove scientifiche incontestabili secondo cui la dieta mediterranea – basata sul tradizionale apporto nutritivo dei cittadini dell'Europa meridionale, quali Creta e Cipro – porta ad una vita più longeva e più salutare, mentre la dieta del cibo spazzatura influenzata dall'America – come hamburger lavorati industrialmente, patatine e dolci – porta ad una vita più breve e più soggetta a malattie. Una buona dieta è importante soprattutto nei bambini. Quindi, la Commissione farà di più – molto di più – affinché gli Stati membri promuovano efficacemente la dieta mediterranea nelle scuole e metta al bando l'impiego di diete, la cui nocività alla salute dei bambini è comprovata, in simili istituzioni?

Tra l'altro, signor Commissario, non ho capito molto bene perché l'Unione europea non faccia parte dell'UNESCO. Non dovrebbe essere così?

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Ewa Tomaszewska (UEN).** – (PL) Signor Presidente, è meglio seguire un'alimentazione sana ed evitare le malattie piuttosto che sottoporsi anche alle più efficaci e moderne cure mediche. Le cure mediche, compresi anche i complessi interventi chirurgici su pazienti con livelli di colesterolo troppo elevati, comportano anche costi di gran lunga superiori ai semplici alimenti tradizionali. Quest'ultimo è un approccio saggio perché basato su tradizioni buone, sperimentate e comprovate. La dieta mediterranea ci dona salute e gioia di vivere e previene anche un eccessivo aumento di peso. Accolgo con favore il fatto che l'UNESCO abbia inserito la dieta mediterranea nella lista del patrimonio mondiale.

**Jean-Claude Martinez (NI).** – (FR) Signor Presidente, sono lieto che sia stato un britannico, l'onorevole Parish, ad aver proposto il presente testo. Ciò dimostra che duemila anni fa quei soldati romani hanno fatto bene ad andare nel Regno Unito con le loro anfore di olio di oliva e di vino. Ciò mi porta inevitabilmente a trarre due conseguenze: in primo luogo è piuttosto strano, da un punto di vista simbolico, istituire l'autorità alimentare ad Helsinki e in secondo luogo sembra contrario a ogni logica che la Commissione Europea non riveda le seguenti questioni: riattivare una politica di aiuti per i mandorli e poi fermare gli attacchi agli ulivi, in tutta Europa e in particolare in Andalusia; porre fine agli attacchi contro i pescatori di tonno rosso nel Mediterraneo e i vigneti europei dove le viti vengono espianate. Vorrei suggerire al Commissario e al Presidente Barroso di organizzare un grande banchetto in Portogallo e servire formaggio di latte di agnello e vino di Samos.

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Onorevoli deputati, sulla base della strategia delineata nel Libro bianco, la Commissione supporta tutte le proposte e tutti i processi che incoraggiano abitudini alimentari sane. La Commissione sostiene attivamente tali iniziative. Tuttavia, non può sostenere solo una serie ristretta di abitudini alimentari perché ci sono delle differenze significative tra i singoli Stati membri e tra le singole regioni nonché differenze, ad esempio, tra i singoli paesi mediterranei. Ovviamente, questo non invalida in alcun modo quanto ho detto nella mia introduzione a proposito dell'appoggio della Commissione alla proposta di riconoscimento della dieta mediterranea come parte del patrimonio culturale dell'umanità. Stiamo compiendo dei progressi in questa direzione; naturalmente anche se la Commissione non è membro dell'UNESCO, ci sono sicuramente altri modi per sostenere questa proposta.

Onorevoli deputati, vorrei rispondere ad un intervento in particolare che mi trova in profondo disaccordo. Non vedo alcuna ragione per cui dovremmo riconsiderare l'ubicazione dell'agenzia in Finlandia. Non ho dubbi sul fatto che coloro che operano presso l'agenzia in quella sede siano pienamente in grado di difendere e di adempiere il loro mandato. A mio parere, la scelta della sede è stata corretta e ragionevole.

**Presidente.** – Non so se ci siano grandi differenze tra gli Stati membri o i gruppi; quello che è certo è che nella discussione non si sono notate differenze; dalla Germania alla Polonia, dal Regno Unito al Portogallo, alla Spagna o a Cipro, credo che ci sia stata una considerevole unanimità nel supporto a favore dell'iniziativa.

Grazie a tutti voi. Sospenderemo la seduta per alcuni minuti. Siamo riusciti a terminare la discussione in orario e, soprattutto, nella tranquilla atmosfera necessaria affinché ci si possa tutti ascoltare reciprocamente. Questo è un buon inizio d'anno per le nostre sedute plenarie. La seduta riprende alle 12 per le votazioni.

*(La seduta, sospesa alle 11.50, riprende alle 12.00)*

**PRESIDENZA DELL'ON. POETTERING***Presidente*

**Francis Wurtz (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho lo spiacevole dovere di informarvi di aver appena appreso che la sede dell'Agenzia dell'ONU per l'aiuto ai rifugiati a Gaza è stata oggetto di un bombardamento a opera di carri armati israeliani. Tre persone sono rimaste ferite e l'ONU ha deciso di sospendere tutte le proprie attività nell'area.

Alla luce dell'imminente turno di votazioni, ritengo sia importante che tutti voi siate a conoscenza di tale accaduto.

(Applausi)

**Presidente.** – Onorevole Wurtz, la ringrazio molto per questa informazione. Se questa è la realtà dei fatti, la votazione che ci accingiamo a svolgere diviene ancora più urgente.

**4. Comunicazione delle posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale****5. Ripresa in Cina delle trasmissioni della televisione NTDTV via Eutelsat (dichiarazione scritta)**

**Marco Cappato (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie anche a nome di chi ha compromesso questa iniziativa. Voglio ringraziare gli oltre 440 deputati che hanno sottoscritto. Questo Parlamento chiede a Eutelsat di riprendere le trasmissioni di NTDTV in Cina: la libertà di informarsi e di conoscere è un diritto umano fondamentale. Questo Parlamento dimostra, come sul Premio Sacharov a Hu Jia, come sull'invito al Dalai Lama, che quando criticiamo la Cina o l'UE sui diritti umani lo facciamo a favore della libertà del popolo cinese.

**6. Turno di votazioni**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati della votazione: vedasi processo verbale)

**6.1. Controllo di bilancio dei fondi UE in Afghanistan (A6-0488/2008, Véronique Mathieu) (votazione)****6.2. Parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro (A6-0491/2008, Teresa Riera Madurell) (votazione)****6.3. Situazione nel Medio Oriente/Gaza (votazione)**

– Prima della votazione:

**Martin Schulz (PSE).** – (DE) Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Con il suo permesso, e quello degli onorevoli colleghi, vorrei esprimere due considerazioni; la prima riguarda la risoluzione che sarà messa ai voti, mentre la seconda è una considerazione di tipo personale che riguarda uno dei colleghi di questa Assemblea.

Il mio gruppo ha nuovamente discusso della risoluzione ieri sera. La discussione è stata molto dettagliata e appassionata, ma allo stesso tempo molto profonda. Credo che quest'oggi, mentre ci accingiamo a esprimere il nostro voto, tutti noi ci sentiamo particolarmente scossi da quanto l'onorevole Wurtz ci ha appena comunicato. Quando i conflitti armati raggiungono una dimensione tale da far sì che nemmeno le istituzioni internazionali siano più sicure, la situazione diventa estremamente seria. Dobbiamo rivolgere un appello, in questo caso in particolare a Israele, affinché rispetti le organizzazioni della comunità internazionale; se

ciò non avviene, il funzionamento delle infrastrutture umanitarie viene messo a repentaglio, e ciò sicuramente non rispetta i dettami del diritto internazionale.

Abbiamo tuttavia deciso di sostenere la risoluzione dal momento che – a seguito della lunga discussione di ieri – riteniamo che approvarla sia giusto e di vitale importanza giacché noi, come Parlamento Europeo, abbiamo il dovere di trasmettere segnali di questo genere. Tuttavia una cosa è certa: quando la violenza arriva al punto in cui non risparmia nemmeno le scuole e gli asili, essa non può essere considerata soltanto deplorabile ma deve essere condannata nella maniera più assoluta. Benché ciò non appaia nella risoluzione,

*(Vivi applausi)*

vogliamo sottolinearlo in questa sede, perché riteniamo che tale considerazione rispecchi il pensiero di molti deputati, compresi quelli che appartengono ad altri gruppi.

Permettetemi ora di parlare brevemente di un collega che, nel corso di tutta la propria carriera politica, ha contribuito in maniera particolare al cammino verso il raggiungimento della pace nel mondo e nell'Unione europea. Quella di oggi è l'ultima seduta plenaria alla quale l'onorevole Rocard prenderà parte. Per noi del gruppo socialista al Parlamento europeo ma credo per tutti noi...

*(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente)*

**Presidente.** – Grazie onorevole Schulz. Poiché ieri non ho potuto partecipare al ricevimento, perché impegnato con la visita del presidente del Consiglio, il Primo ministro della Repubblica ceca, onorevole Topolánek, desidero ora rivolgermi all'onorevole Rocard esprimendogli la mia amicizia e la mia profonda stima nei suoi confronti e augurargli felicità e successo in tutti i suoi progetti futuri. E' mia speranza che continueremo a incontrarci spesso e desidero esprimergli il mio ringraziamento per l'importante contributo apportato al processo di integrazione europea. Onorevole Rocard, grazie di cuore!

*(Vivi applausi)*

– *Prima della votazione sul paragrafo 3:*

**Michael Gahler (PPE-DE).** – *(DE)* Signor Presidente, ho concordato con il mio gruppo e altri gruppi di proporre il seguente emendamento:

La sostituzione dell'espressione “una responsabilità speciale” con “un ruolo importante”, in modo che la frase diventi: “che implica un ruolo importante per l'Egitto”.

*(L'emendamento orale è accolto)*

**Presidente.** – Onorevoli deputati, desidero informarvi che, nella mia veste di Presidente dell'Assemblea parlamentare euromediterranea, intendo proporre all'Ufficio di presidenza una risoluzione simile a quella approvata dal Parlamento quest'oggi.

*(Applausi)*

#### **6.4. Situazione nel Corno d'Africa (votazione)**

– *Prima della votazione:*

**Ana Maria Gomes (PSE).** – *(PT)* Vorrei proporre l'inserimento di un nuovo paragrafo, prima del paragrafo 1, che reciti come segue:

“Osserva che l'attuale situazione nei paesi del Corno d'Africa non è conforme alle componenti essenziali della cooperazione sancite dall'articolo 9 dell'accordo di Cotonou;”.

Questa frase era già contenuta nella relazione che i nostri tre colleghi che si sono recati nella regione ci hanno recentemente consegnato.

*(L'emendamento orale non è accolto)*

#### **6.5. Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia (votazione)**

– *Prima della votazione sul paragrafo 9:*

**Jan Marinus Wiersma (PSE).** - (EN) Proponiamo l'eliminazione dell'ultima frase dell'articolo 9 che recita "invita le autorità bielorusse a porre fine alla pratica di rilascio di visti di uscita ai propri cittadini, in particolare a bambini e studenti". Chiediamo la cancellazione di questa frase perché le autorità hanno già provveduto all'abolizione del sistema di visti di uscita e tale frase risulta pertanto obsoleta.

(L'emendamento orale è accolto)

## **6.6. 11 luglio: giorno di commemorazione delle vittime del massacro di Srebrenica (votazione)**

– Prima della votazione sul paragrafo 3:

**Doris Pack (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti si sono dichiarati a favore dell'integrazione al paragrafo 3. Vorremmo quindi aggiungere al paragrafo la seguente frase che riguarda l'operato del tribunale internazionale per i crimini nell'ex Jugoslavia dell'Aia:

ribadisce a tale proposito che occorre prestare maggiore attenzione ai processi per crimini di guerra a livello interno;"

(L'emendamento orale è accolto)

## **7. Dichiarazioni di voto**

### **Dichiarazioni di voto orali**

#### **- Relazione Riera Madurell (A6-0491/2008)**

**Daniel Hannan (NI).** – (EN) Signor Presidente, il campo della pari retribuzione e dell'uguaglianza di genere è stato probabilmente l'esempio più eclatante dell'attivismo giuridico all'interno dell'Unione europea, dove il Trattato afferma una cosa e la giurisprudenza della Corte ne dà un'interpretazione molto più ampia e creativa.

Relativamente a tale argomento, il Trattato di Roma contiene una frase molto semplice da comprendere: "Uomini e donne devono percepire la stessa retribuzione per lo stesso lavoro". Tuttavia, in una serie di sentenze contrastanti – Defrenne contro Sabena, Barber contro Guardian Royal Exchange, e altre – questa definizione è stata progressivamente estesa, dapprima al diritto alle ferie e alla pensione e ad altri elementi, fino a comprendere un lavoro di valore equivalente.

Non è assolutamente chiaro come un datore di lavoro possa valutare l'equivalenza del valore di un determinato lavoro se è chiamato, ad esempio, a tener conto della disponibilità di candidati in possesso di qualifiche idonee. Il punto non sono le pari opportunità, si tratta di lealtà verso gli Stati membri che credono di aver sottoscritto un determinato trattato e poi scoprono che nei tribunali i giudici ne applicano una determinata interpretazione, attribuendogli un significato che di certo non era quello originario.

Prima di spianare la strada a massicce estensioni, attraverso il Trattato di Lisbona, dovremmo indire un referendum al riguardo. *Pactio Olisipiensis censenda est!*

### **PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA**

*Vicepresidente*

**Philip Claeys (NI).** – (NL) Signor Presidente, non mi identifico nella relazione dell'onorevole Riera Madurell, ma certamente non perché sono contrario al principio di pari opportunità, al contrario, naturalmente; il problema di questa relazione e di tutte le altre relazioni di questo tipo all'interno di questa Assemblea politicamente corretta è il tono paternalistico che utilizza. Come è possibile, ad esempio, apprezzare il ribaltamento dell'onere della prova, se uno dei principi fondamentali dello stato di diritto stabilisce che una persona debba essere dimostrata colpevole e non innocente?

Perché le aziende devono ogni anno adempiere al pesante onere di presentare un piano aziendale per l'uguaglianza di genere? Ciò è molto paternalistico nel suo infliggere alle aziende un onere burocratico senza senso solo per volere a tutti i costi attuare una serie di principi che, benché siano universalmente riconosciuti,

non sempre è facile tradurre in pratica. Come possiamo obbligare un'azienda ad assumere lo stesso numero di uomini e donne, invece di considerare semplicemente chi è più qualificato per lo svolgimento del lavoro?

**- Proposta di risoluzione B6-0051/2009 (Situation Nel Medio Oriente/Gaza)**

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE).** – (LT) Ho votato a favore della risoluzione sulla situazione nella Striscia di Gaza perché molti punti in essa contenuti rivestono un'importanza particolare per i cittadini lituani che mi hanno scelto per rappresentarli in seno a questo Parlamento.

In particolare mi riferisco all'immediato e durevole cessate il fuoco. Le statistiche diffuse ieri dalle agenzie di tutto il mondo sono impressionanti – oltre 1 000 vittime, centinaia di bambini feriti, mutilati, ridotti in lacrime. Questo non può continuare.

In qualità di membro della sottocommissione parlamentare per i diritti dell'uomo, le violazioni di tali diritti e la situazione nella Striscia di Gaza mi stanno particolarmente a cuore. Il flusso di aiuti umanitari non deve incontrare ostacoli. Gli aiuti devono raggiungere coloro a cui sono stati destinati e che ne hanno maggior necessità – vale a dire la popolazione civile.

Accolgo con favore questa risoluzione del Parlamento europeo. Ve ne era un forte bisogno. Il Parlamento europeo non rimane mai in silenzio, tantomeno quando ci sono persone che perdono la vita.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, mi sembra futile esprimere apprezzamento per la proposta di risoluzione sulla situazione a Gaza, anche se, naturalmente è ciò che farò, perché fino a questo momento le parole non sono riuscite a sovrastare il fragore dei bombardamenti, dei proiettili, le grida degli uomini, delle donne e dei bambini rimasti feriti o di coloro che hanno perso la vita nella regione. Forse però, quest'oggi, assisteremo a nuovi passi avanti in direzione di un cessate il fuoco nell'area, e ciò sarebbe sicuramente un fatto estremamente positivo.

In tal senso, sosteniamo gli sforzi compiuti dall'Egitto nel negoziare un cessate il fuoco. Se nel caso di Hamas sono i leader egiziani e arabi a esercitare una forte influenza, a mio parere, nel caso di Israele sono gli Stati Uniti a svolgere questo ruolo, benché mi auguri che questa proposta di risoluzione, la quale oggi ha incontrato un clamoroso sostegno in questa Assemblea, andrà a esercitare ulteriore pressione per assicurare aiuti umanitari immediati e appropriati, il cessate il fuoco e la pace durevole nella regione.

**Daniel Hannan (NI).** – (EN) Signor Presidente, innanzitutto devo dire che mi ha fatto molto piacere constatare che non sono stati adottati provvedimenti nei confronti dei colleghi che hanno deciso di manifestare durante questa votazione esponendo i cartelli con scritto "fermiamo la guerra" e le bandiere palestinesi. Spero che questo creerà un precedente secondo il quale, diversamente da coloro che dimostravano per un *referendum*, noi accettiamo dimostrazioni pacifiche, a patto che siano esternate in maniera decente, come parte di un processo democratico.

Come tutti i presenti sono naturalmente inorridito da ciò che sta accadendo in Medio Oriente. I perdenti non sono gli appartenenti a una o all'altra fazione, ma sono invece coloro che sono mossi da intenti pacifici nell'intera regione. Vi sono famiglie della Striscia di Gaza che stanno tentando di crescere i propri figli in maniera pacifica, sconvolti dall'inferno scatenato su di loro dai lanci di razzi. Vi sono israeliani consapevoli del fatto che, un giorno, una Palestina indipendente sarà il loro vicino, e che è altamente improbabile che azioni di questo tipo ne facciano un vicino benevolo. Nelle circostanze attuali, tuttavia, nessuno vuole dar peso a queste posizioni.

Vorrei aggiungere che l'accento posto dalla risoluzione sulla proporzionalità mi lascia perplesso. Non sono sicuro di comprendere appieno il significato di tale concetto. Si intende dire che i critici del governo israeliano sarebbero più felici se lo stesso numero di missili fosse piovuto indiscriminatamente sui villaggi della Striscia di Gaza? Immagino che queste affermazioni provochino un polverone, quindi mi limiterò a dire che spero che i negoziati per un cessate il fuoco si concludano rapidamente e che presto torneremo a discutere per trovare una soluzione pacifica e durevole.

**Bernd Posselt (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, voglio ringraziare il presidente di turno del Consiglio, il Ministro per gli affari esteri della Repubblica ceca, onorevole Schwarzenberg, e il commissario per le relazioni esterne e la politica europea di vicinato, l'onorevole Ferrero-Waldner, per aver preso parte alla discussione ieri, e ringrazio anche i colleghi per la votazione di oggi, il cui risultato è stato pressoché unanime.

In realtà, l'Unione europea è molto più unita di quanto si pensi. Se rimarremo compatti, potremo raggiungere dei risultati in Medio Oriente, e pertanto dobbiamo proseguire in questa direzione.

L'essenza di tale atteggiamento è chiara: "sì" al diritto di esistenza di Israele, "no" a guerra e spargimento di sangue, "no" ai bombardamenti di Hamas, "no" al terrorismo di Hamas e, la questione fondamentale, "sì" ai negoziati sull'oggetto del contendere, incluso il problema degli insediamenti. Tutto ciò, assieme all'inaccettabile terrorismo di Hamas, costituisce il cuore della questione.

I punti fondamentali sono stati espressi pertanto, a questo punto, il compito dell'Unione europea è quello di guidare l'avanzamento delle cose, con energia e determinazione, invece di lasciare che la situazione degeneri in un disordinato parlare e straparlare, cosa che purtroppo, negli ultimi anni, si è già verificata in merito alla questione politica mediorientale.

**Hannu Takkula (ALDE).** – (FI) Signor Presidente, ritengo che tutti noi, all'interno dell'Unione europea e del Parlamento europeo desideriamo la pace nella regione – la pace e il cessate il fuoco. Per raggiungere ciò dobbiamo compiere uno sforzo straordinario per disarmare completamente l'organizzazione terroristica di Hamas.

A mio avviso, in questa proposta di risoluzione si sarebbe potuto fare di più sulla natura di Hamas in quanto organizzazione terroristica. Tuttavia, sono consapevole che quando si cerca un compromesso come questo, che coinvolge più parti in causa, raggiungerlo può essere difficoltoso. In ogni caso noi, in quanto europei, dobbiamo rimanere imparziali e obbiettivi e soprattutto, dobbiamo sempre mantenere i principi della democrazia, dei diritti umani e della libertà di espressione e schierarci contro il terrorismo in qualsiasi circostanza. Questo è un punto fondamentale. Dobbiamo anche ricordare che a dare il via a tutto questo è stato un attentato, quindi ora dobbiamo eliminare il fattore terrorismo.

**Kristian Vigenin (PSE).** – (EN) Signor Presidente, mi rallegro del fatto che questo Parlamento abbia adottato la presente risoluzione all'unanimità, è un risultato notevole. Noi, e io in prima persona, abbiamo sostenuto la risoluzione, perché riteniamo che il Parlamento europeo debba assumere una posizione chiara e trovare un terreno comune, anche se la risoluzione adottata quest'oggi non rispecchia pienamente il pensiero del gruppo socialista.

Vorrei ribadire che il gruppo socialista esprime la propria profonda indignazione rispetto alla violenza nella Striscia di Gaza, alle conseguenze dell'uso sproporzionato della forza da parte dell'esercito israeliano e alle operazioni militari che stanno provocando centinaia di vittime – la maggior parte dei quali sono civili, inclusi numerosi bambini – e che condanniamo l'attacco agli obiettivi civili e a quelli delle Nazioni Unite.

Vogliamo nuovamente sottolineare che qualsiasi evoluzione delle relazioni politiche tra l'Unione europea e Israele dovrà essere fortemente orientata al rispetto del diritto umanitario internazionale, mirata a un impegno reale verso un ampio accordo di pace e alla conclusione dell'emergenza umanitaria a Gaza e nei territori occupati e al rispetto della piena applicazione dell'accordo interinale di associazione CE-OLP.

#### **- Relazione Riera Madurell (A6-0491/2008)**

**Astrid Lulling (PPE-DE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei semplicemente fare una puntualizzazione, dal momento che, in una dichiarazione orale di voto, uno dei colleghi ha affermato che la relazione contiene concetti che in realtà non ci sono. Non esistono obblighi per i datori di lavoro a presentare piani aziendali. Abbiamo rimosso interamente tali obblighi e richieste dalla relazione quando è stata adottata dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi. Abbiamo presentato una risoluzione comune, e mi auguro che il collega non si opponga al fatto che la relazione evidenzia il bisogno di incoraggiare il dialogo tra le parti sociali in favore dell'applicazione del principio di uguaglianza o al fatto che si invitino gli Stati membri a richiedere ai datori di lavoro di informare regolarmente i propri dipendenti e i propri rappresentanti relativamente all'osservanza del principio di uguaglianza. Tutti gli elementi che sono stati criticati non sono più contenuti nella risoluzione adottata e ci tenevo a sottolinearlo.

#### **- Proposta di risoluzione RC-B6-0028/2009 (Bielorussia)**

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE).** – (LT) Mi sono espressa a favore della risoluzione sull'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia. Ritengo che il documento rispecchi perfettamente i cambiamenti avvenuti in questo paese negli ultimi sei mesi, che devono essere valutati.

Naturalmente ciò non può farci urlare al miracolo, ma la Bielorussia è uno stato grande e importante, uno degli stati vicini dell'Unione europea e pertanto guardiamo con soddisfazione a qualsiasi cambiamento positivo. Il rilascio dei prigionieri politici, la revoca di determinate restrizioni alla libertà di stampa e il dialogo con l'Unione europea sull'energia, l'ambiente e altre questioni rappresentano dei cambiamenti positivi.



Oggi vorrei esprimere la mia convinzione che sia giunto il momento di inviare nel paese una delegazione del Parlamento europeo e la risoluzione è molto chiara su questo importante aspetto. Spero che il momento in cui la Bielorussia sarà in grado di beneficiare delle opportunità offerte dalla politica europea di vicinato sia più vicino. La cosa importante è non fermarsi a metà strada: questo vale sia per la Bielorussia, sia per l'Unione europea.

**Roberto Fiore (NI).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho votato contro la risoluzione nonostante ci fossero degli elementi apprezzabili e di equilibrio nella risoluzione. Io penso che non ci sia e non sussistano più ragioni per mantenere un regime di sanzioni nei confronti della Bielorussia. Dal punto di vista delle libertà economiche, politiche e religiose è un paese che ha quasi totalmente seguito i criteri di libertà in cui noi crediamo.

Io penso che sia necessario anzi iniziare delle vere e proprie relazioni con la Bielorussia per l'integrazione di questo paese nell'Europa, pienamente e soprattutto in una fase in cui ci troviamo a dover anche iniziare un rapporto con la Russia. La Bielorussia può essere un buon ponte fra l'Europa e la Russia e io ritengo che piuttosto di minacciare sanzioni si debba iniziare un vero e proprio proficuo rapporto con questo paese.

### Dichiarazioni di voto scritte

#### - Relazione Mathieu (A6-0488/2008)

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE), per iscritto. ? (LT)** Ho votato a favore della relazione sul controllo di bilancio dei fondi UE in Afghanistan e delle risoluzioni del Parlamento europeo su questo argomento redatte dalla collega Mathieu.

Si tratta di un documento completo e ben scritto, che include il parere di ben tre commissioni parlamentari, tra cui quello della commissione per i bilanci, del quale io stessa ho curato la stesura.

Vorrei ancora una volta richiamare l'attenzione sugli elementi fondamentali da cui dipende il risultato dei nostri aiuti all'Afghanistan. Tali elementi includono, soprattutto, il coordinamento del sostegno finanziario, non soltanto tra gli Stati membri e la Commissione, ma anche tra gli stessi Stati membri e il coordinamento con i donatori.

In secondo luogo, voglio sottolineare l'importanza delle priorità. Ritengo che lo sviluppo di infrastrutture, il sostegno a forme alternative di sostentamento che aiuterebbero a ridurre la povertà e sostituirebbero la produzione di oppio con attività alternative e, infine, la creazione di organismi di sanità pubblica e istruzione devono figurare tra le priorità fondamentali dell'Unione europea.

**Robert Atkins (PPE-DE), per iscritto. – (EN)** Io e i miei colleghi del partito conservatore britannico sosteniamo pienamente gli sforzi internazionali e dell'Unione europea per la promozione della pace, della democrazia e della prosperità per la popolazione afgana. La stabilità futura dell'Afghanistan è una preoccupazione fondamentale per la sicurezza degli Stati membri dell'Unione europea, ma va ben oltre i suoi confini.

Sosteniamo i finanziamenti per lo sviluppo e la promozione del buon governo in Afghanistan, ma riteniamo allo stesso tempo che tali finanziamenti debbano essere adeguatamente controllati. La trasparenza nell'utilizzo del denaro dei contribuenti è fondamentale e qualsiasi segno di appropriazione indebita o abuso deve essere adeguatamente affrontato.

Vogliamo puntualizzare che il nostro sostegno a questa relazione non implica alcun riconoscimento del Trattato di Lisbona, a cui si fa riferimento nel considerando 11 della relazione. Siamo contrari in linea di principio al Trattato di Lisbona.

**Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO)** Ho votato a favore della relazione presentata dall'onorevole Mathieu sul controllo di bilancio dei fondi UE in Afghanistan. Si tratta di una relazione ben ponderata e altamente significativa, giacché il successo degli sforzi finanziari, politici, civili e militari per la stabilizzazione dell'Afghanistan rivestono un'importanza particolare per l'Unione europea e l'intero mondo democratico.

La Romania sta contribuendo agli impegni internazionali in Afghanistan con 721 soldati impegnati nella missione ISAF (sotto gli auspici della NATO) e altri 57 attivi nell'operazione Enduring Freedom (missione di coalizione). Durante tali missioni, numerosi soldati rumeni hanno perso la vita o sono rimasti feriti e ciò ha causato dolore alle loro famiglie e alla società rumena. Non vogliamo che il loro sacrificio rimanga vano. Vogliamo invece che il contributo finanziario, militare e umano della Romania agli sforzi europei e

internazionali si traduca nella stabilità a lungo termine in Afghanistan e nell'eliminazione dei punti caldi terroristici.

**Dragoş Florin David (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione perché ritengo che la Commissione debba incrementare le risorse destinate alla lotta al narcotraffico.

I finanziamenti concessi dall'unione europea nel periodo tra il 2004 e il 2007 includono finanziamenti diretti e indiretti. Tra il 2002 e il 2007, l'aiuto comunitario diretto ha costituito il 70 per cento (970 milioni di EUR) del totale degli aiuti comunitari, mentre gli aiuti indiretti, gestiti da organizzazioni internazionali hanno costituito il 30 per cento dell'aiuto comunitario (422 milioni di EUR).

Tuttavia, bisogna riconoscere la mancanza di coordinamento a livello internazionale tra i paesi donatori. Questa situazione si riscontra anche tra i diversi Stati membri dell'Unione e la Commissione, in un momento in cui essi potrebbero avere il ruolo di unificatori. Come diretta conseguenza di ciò, la proporzione costi-efficacia è molto più bassa di quanto dovrebbe e c'è la certezza che la popolazione afgana avrebbe potuto trarre vantaggi di gran lunga maggiori dai finanziamenti comunitari e internazionali diretti al paese.

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) L'Unione europea è il maggiore donatore in termini di aiuti allo sviluppo e aiuti umanitari per l'Afghanistan. Tra il 2002 e il 2007, la Commissione europea ha destinato un totale di 1 400 milioni di EUR in aiuti al paese.

Questa è una relazione eccellente, perché si basa sui giusti propositi e contiene una serie di solide raccomandazioni. Per esempio, la necessità di estendere il controllo dei finanziamenti comunitari e di impegni più drastici per combattere la corruzione che dilaga nel paese. (E ciò non vale forse per tutti i paesi in via di sviluppo che ricevono i nostri aiuti?)

Il Parlamento europeo si schiera inoltre in favore di un maggiore sostegno allo sviluppo e di un'estensione della delegazione della Commissione a Kabul per effettuare le necessarie verifiche, controlli finanziari e ispezioni.

Poiché l'Afghanistan farà la differenza nella lotta al terrorismo internazionale, ulteriori impegni di bilancio sono più che benvenuti.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Il contenuto della relazione sul controllo di bilancio dei fondi UE in Afghanistan dimostra nuovamente che l'intervenzionismo dell'occidente in queste regioni non ha portato ad alcun cambiamento. La nostra presenza non fa altro che prolungare la guerra e la sofferenza che ne deriva invece di eliminarle.

Parlare di democrazia e di pari opportunità in un paese dove le tradizioni spesso rasentano la barbarie è tipico della beata ignoranza degli ultraeuropei, che ancora preferiscono essere coinvolti nelle questioni internazionali piuttosto che affrontare i problemi europei.

I gruppi etnici in Afghanistan, dove le guerre infuriano da secoli, non accetteranno mai una qualsiasi occupazione straniera, non importa quanto umanitaria essa sia. Ciò non fa altro che rafforzare le posizioni dei talebani, e di altre fazioni estremiste, piuttosto che permettere l'emergere di un potere forte e legittimo in grado di portare stabilità al paese.

Gli europei devono ritirarsi il prima possibile dal vespaio afgano.

**Bogusław Liberadzki (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Signor Presidente, mi esprimo a favore dell'adozione della relazione sul controllo di bilancio dei fondi dell'UE in Afghanistan (2008/2152(INI)).

L'onorevole Mathieu sottolinea giustamente che gli indicatori sociali in Afghanistan sono drammaticamente bassi. Vi sono conflitti e guerre continue, scontri tribali e internazionali, traffico di droga e corruzione. Alla luce di ciò, l'Afghanistan necessita di aiuti internazionali.

Intendo esprimere il mio sostegno agli aiuti in Afghanistan. Vedo con favore l'impegno a lungo termine in un'azione mirata a fornire sostegno a questo paese e credo che le priorità descritte nel documento di strategia nazionale della Commissione 2007-2013 soddisfino le necessità della società afgana.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) L'Unione europea è tra i maggiori donatori per quanto riguarda l'Afghanistan e contribuisce a stabilizzare e migliorare la sicurezza nell'area, con risultati concreti, come l'aumento dell'aspettativa di vita.

L'Unione europea deve continuare a fornire aiuti all'Afghanistan. Tuttavia, non è possibile ignorare lo spreco di denaro destinato dal bilancio comunitario il quale, alla fine, proviene dalle tasche dei contribuenti. Per tale ragione considero questa relazione come uno strumento di ottimizzazione della destinazione dell'assistenza comunitaria e massimizzazione dell'impatto finanziario dei fondi. In tal senso, il coordinamento e il controllo dei fondi di assistenza allo sviluppo destinati all'Afghanistan sono elementi fondamentali per il raggiungimento degli scopi per cui il denaro viene stanziato.

La relazione presentata riassume una serie di problemi relativi alla concessione di fondi comunitari all'Afghanistan e suggerisce una serie di valide raccomandazioni. Voglio esprimere il mio sostegno alla relazione e spero che sarà seguita dall'attuazione di una serie di misure specifiche, mirate all'aumento dell'impatto dell'utilizzo dei fondi comunitari e a un controllo più rigoroso del loro impiego. Considerando inoltre l'attuale situazione economica nella maggior parte dei nostri paesi, credo che sia dovere del Parlamento europeo, quale entità con funzioni di bilancio nell'Unione europea, garantire l'efficienza nell'utilizzo del denaro pubblico.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole alla relazione della collega Mathieu sul controllo di bilancio dei fondi dell'UE in Afghanistan.

La relazione presenta conclusioni molto chiare circa i risultati finora ottenuti tramite gli aiuti comunitari dalla firma dell'accordo a oggi: pur avendo potuto essere di maggior portata, essi sono comunque positivi e degni di nota. Mi riferisco in particolare alla diminuzione del tasso di mortalità infantile, al miglioramento dell'accesso all'assistenza sanitaria di base e al grande aumento del numero di minori scolarizzati. Mi associo inoltre alla relatrice nel ritenere che debbano essere incentivati gli sforzi volti a migliorare il coordinamento tra donatori a livello comunitario e internazionale, al fine di evitare duplicazioni e fonti di corruzione nel paese.

Inoltre, è fondamentale che nei casi di assistenza finanziaria a un paese pesantemente afflitto da problemi di ordine sociale e politico il sistema di controllo sia più che mai efficace, altrimenti il rischio è di peggiorare la situazione, quando il fine che ci si propone è quello di migliorarla. Perciò auspico che tale sistema di controllo, specialmente ex-ante, venga migliorato e applicato in misura maggiore a quanto finora fatto.

#### **- Relazione Riera Madurell (A6-0491/2008)**

**Robert Atkins (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) Io e i miei colleghi del partito conservatore britannico sosteniamo pienamente il principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne in tutti gli aspetti della vita, inclusi l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

Tuttavia, riteniamo che la gestione di tali questioni spetti in primo luogo agli Stati membri e non all'Unione europea. Abbiamo pertanto deciso di astenerci dal voto su questa relazione.

**Gerard Batten, Godfrey Bloom, Derek Roland Clark, Nigel Farage, Michael Henry Nattrass and John Whittaker (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (EN) L'UKIP sostiene pienamente la parità tra uomini e donne. Tuttavia, il Regno Unito è già dotato di una normativa in questo senso che può essere modificata e migliorata se e quando richiesto dal nostro parlamento e dai nostri cittadini. Pertanto, un'ulteriore normativa e ulteriore burocrazia imposte da parte dell'Unione Europea sono superflue. Inoltre l'Unione europea è antidemocratica e non è un garante sicuro dei diritti di nessuno, inclusi quelli delle donne.

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato contro questa relazione politicamente corretta – l'ennesima – che è stata messa ai voti in questa Assemblea. In primo luogo, voglio sottolineare che, poiché che le pari opportunità sono una realtà all'interno dell'Unione europea già da anni, una relazione come questa non è necessaria. Inoltre, sono contrario al rovesciamento dell'onere della prova che viene lodato al paragrafo 20 della relazione, che non si addice ad alcun paese rispettoso dello stato di diritto, mentre attribuisce totale onnipotenza alle organizzazioni a cui viene richiesto di applicare questa direttiva, come indicato dal paragrafo 19.

Il fatto che gli Stati membri siano obbligati a richiedere alle aziende di stilare piani aziendali annuali con riferimento all'uguaglianza di genere e a garantire una distribuzione bilanciata dei generi nei consigli di amministrazione, si oppone diametralmente alla libertà di gestire un'azienda. Per le aziende che si trovano a fronteggiare difficoltà a causa della crisi finanziaria, la mole di lavoro d'ufficio necessaria all'adempimento di tale onere, potrebbe rivelarsi devastante. In un mercato libero, formato da aziende in buone condizioni, sarà sempre la qualità a prevalere, sia essa maschile o femminile, come già è stato dimostrato ripetutamente in passato.

**Constantin Dumitriu (PPE-DE), per iscritto. – (RO)** Nel cuore dell'attuale crisi economica, le donne appartengono ai soggetti maggiormente colpiti dalla disoccupazione o dai tagli agli stipendi. A livello europeo è necessario che gli Stati membri adottino le disposizioni previste dalla direttiva 2002/73 EC, mentre alla Commissione europea spetta il compito di monitorare dette azioni e aggiornare il Parlamento europeo in merito al loro andamento.

Come indicato anche dalla relazione dell'onorevole Madurell, uno dei maggiori problemi nell'affrontare la discriminazione fondata sul sesso nel mercato del lavoro è la mancanza di informazioni relative ai diritti delle persone oggetto di discriminazione. La responsabilità di ciò è da imputarsi in parti uguali agli Stati membri, alle istituzioni europee come l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, e ai datori di lavoro. Anche le organizzazioni della società civile devono svolgere un ruolo importante in tal senso, utilizzando campagne informative e relazioni di controllo per compensare l'inattività a livello nazionale o europeo.

La Commissione ha l'obbligo di controllare che gli Stati membri intraprendano misure atte a stabilire un equilibrio positivo tra la vita professionale e quella personale, riducendo la differenza retributiva tra uomini e donne e permettendo alle donne un maggiore accesso alle cariche direttive. In Romania, i regolamenti adottati a livello europeo ci hanno aiutato a implementare un sistema istituzionale che garantisce che i diritti dell'uomo siano anche i diritti della donna.

**Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT)** Ho votato a favore della relazione dell'onorevole Riera Madurell report sul recepimento e l'applicazione della direttiva 2002/73/CE relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro, perché considero importante l'applicazione di tale principio negli ambiti oggetto della direttiva.

Tra le varie lacune relative al recepimento della direttiva, desidero sottolineare che la normativa vigente in vari Stati membri non fa specifico riferimento alla discriminazione basata sul sesso. Come specificato dalla relatrice, il differenziale salariale rimane alto e le donne guadagnano in media il 15 per cento meno degli uomini. Tale differenziale si è ridotto soltanto dell'1 per cento tra il 2000 e il 2006. Nel contesto della strategia di Lisbona è essenziale modificare lo *status quo*, e pertanto sono d'accordo con la relatrice sull'importanza di raccomandare che la Commissione europea controlli attivamente il recepimento della direttiva e la sua osservanza da parte delle normative nazionali.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN), per iscritto. – (PL)** Mi sono espresso a favore della relazione dell'onorevole Madurell sulla parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali. La parità di trattamento, che prescinde dal genere, dalla razza, dalla religione, ecc, è un diritto umano basilare. Naturalmente non possiamo ignorare le fondamentali differenze biologiche che esistono tra l'uomo e la donna.

Secondo la mia opinione, l'applicazione automatica di una politica di equilibrio tra i generi in proporzione 50 e 50 nel consiglio di amministrazione, non è un segno del nostro interesse verso la questione dell'uguaglianza di genere. Nel caso di lavori manuali faticosi, come quelli nel settore estrattivo, nell'industria dell'acciaio, eccetera, un approccio di questo tipo può solo portare a situazioni ridicole, come avviene nel caso del personale infermieristico e del personale docente. Analogamente, non possiamo costringere le ragazze a intraprendere studi tecnici affinché si mantenga la proporzione cinquanta e cinquanta. Le questioni fondamentali riguardano l'accesso all'istruzione a tutti i livelli, il ricoprire cariche direttive (incluse quelle nelle istituzioni politiche), l'applicazione del principio della pari retribuzione per un pari lavoro, l'accesso adeguato alla sicurezza sociale e alle prestazioni previdenziali, le cure mediche (considerando il congedo di maternità). In questo ambito i sindacati hanno un importante ruolo da svolgere. Si tratta di una questione importante non soltanto a livello locale, regionale e nazionale, ma anche a livello istituzionale europeo.

Vorrei sfruttare questa opportunità per richiamare l'attenzione sulle decisioni dei tribunali che, in caso di divorzio, discriminano i padri affidando quasi sempre la custodia dei figli automaticamente alle madri.

**Jörg Leichtfried (PSE), per iscritto. – (DE)** Il mio voto è stato a favore della relazione dell'onorevole Riera Madurell sull'applicazione della direttiva sulla parità di trattamento.

Ritengo che sia giunto il momento per le donne di ricevere lo stesso trattamento riservato agli uomini non soltanto in taluni, ma in tutti gli ambiti.

Non è assolutamente possibile affermare che le pari opportunità esistano nell'accesso alla carriera professionale o nella pratica professionale di tutti i giorni. Per quanto concerne la disparità di retribuzione tra i due sessi,

in alcuni Stati membri, si sta provvedendo a colmare tale divario in maniera molto esitante, mentre in altri esso si sta addirittura ampliando nuovamente.

Per me l'applicazione della direttiva è particolarmente importante alla luce di queste chiare ingiustizie e perché, essendo io stesso un uomo con famiglia, nutro il più profondo rispetto e la più sincera stima nei confronti delle donne.

**Astrid Lulling (PPE-DE), per iscritto.** – (FR) La commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza dei sessi si interessa in maniera particolare dell'applicazione della direttiva relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

In assenza di una relazione della Commissione europea, la nostra commissione ha condotto un proprio sondaggio tra i parlamenti nazionali e le organizzazioni che difendono la parità dei sessi. Lettere di intimazione sono state spedite a 22 Stati membri. Alcune definizioni sono state trasposte in maniera scorretta in 15 Stati membri. Al 5 ottobre 2008, nove Stati membri dovevano ancora informare la Commissione in merito alle misure intraprese per la trasposizione della direttiva.

La nostra relazione di iniziativa è un campanello d'allarme e un avvertimento agli Stati membri. Purtroppo dichiarazioni e reclami esagerati sono passati alla nostra commissione. Pertanto ho proposto una risoluzione alternativa.

Siamo riusciti a trovare un accordo su una risoluzione comune, sulla quale ho espresso il mio voto favorevole, in attesa della relazione di attuazione che riceveremo nella prima metà del 2009. Ciò permetterà un'analisi completa che consenta l'identificazione delle azioni conseguenti necessarie per assicurare l'osservanza del Trattato e della normativa in materia di parità di trattamento e opportunità per uomini e donne.

**Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto.** – (SV) La discriminazione e le molestie non devono trovare spazio in una società liberale. La presente relazione ci ricorda l'orribile realtà per cui molti Stati membri hanno ancora molta strada da percorrere prima che uomini e donne possano essere considerati uguali nella vita e nel lavoro. Tuttavia, il compito di combattere le ingiustizie, ad esempio nel mercato del lavoro, non spetta alle istituzioni dell'Unione ma è, e dovrebbe rimanere, compito dei cittadini responsabili e dei loro rappresentanti politici e comunitari nei singoli Stati membri. Sono fortemente contrario alle parole che tentano di strumentalizzare queste ingiustizie per accrescere il sopranazionalismo, a scapito dell'autodeterminazione degli Stati membri. Aumentare la distanza tra governanti e governati non è la strada giusta verso una società liberale, fondata sul principio di eguaglianza di tutti i cittadini.

Lo scopo primario della relazione è, tuttavia, quello di illustrare come la discriminazione e la molestia possano ancora, nella vita delle persone, distruggere le opportunità e le prospettive di emancipazione. Questo aspetto è così importante che, nonostante tutto, ho deciso di esprimermi a favore della proposta di risoluzione alternativa.

**Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Ho votato a favore della relazione sull'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

Benché l'eguaglianza di genere sia un diritto fondamentale all'interno dell'Unione europea, le statistiche ufficiali mostrano che esistono ancora delle differenze in termini di tasso di occupazione, specialmente in quei paesi che sono entrati a far parte dell'Unione soltanto recentemente.

Tenendo presente che la parità di trattamento per uomini e donne è ancora un problema strutturale, il Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, ha stabilito per l'unione Europea l'obiettivo dell'aumento del tasso di occupazione delle donne fino al 60 per cento entro il 2010, e il raggiungimento di tale obiettivo necessita di un attento monitoraggio negli Stati membri.

Ritengo che per noi sia fondamentale applicare la direttiva europea, per far sì che la discriminazione contro le donne nel mercato del lavoro venga eliminata, in un momento in cui sono necessari ulteriori sforzi per cambiare l'atteggiamento nei riguardi di tale argomento, in particolare nelle zone rurali.

**Nicolae Vlad Popa (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Ho votato a favore della relazione perché ritengo che la richiesta in essa contenuta, affinché la Commissione controlli attentamente la trasposizione della direttiva 2002/73/CE e l'osservanza della normativa adottata successivamente al processo di attuazione, sia legittima e necessaria.

Attraverso l'adozione di questa relazione, il Parlamento europeo ha fornito agli Stati membri un utile strumento per consolidare le normative nazionali in materia di parità di trattamento per uomini e donne nel mercato del lavoro.

Tuttavia, sulla base delle statistiche fornite, vi è ancora una differenza del 28,4 per cento tra uomini e donne nei tassi di occupazione, e ciò evidenzia che la disuguaglianza di genere sul mercato del lavoro è ancora un problema che va affrontato.

E' per questo motivo che ritengo che gli Stati membri debbano compiere tutti gli sforzi necessari all'attuazione delle strategie mirate alla promozione dell'uguaglianza di genere.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla relazione dell'onorevole Madurell riguardante la parità di trattamento tra uomini e donne circa l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro.

Concordo con la collega nel ritenere che il principio di uguaglianza nel mercato del lavoro è ancora lungi dal trovare un'applicazione pratica, nonostante gli sforzi dell'Unione Europea volti ad aumentare la percentuale di occupazione femminile nel quadro degli obiettivi di Lisbona. Mi trovo d'accordo sui giudizi della relatrice in merito al recepimento della direttiva 2002/73/CE del 2002 da parte degli Stati membri e alla necessità che tutti mettano in pratica gli strumenti che tale direttiva mette a disposizione al fine di rafforzare la legislazione nazionale in materia di pari trattamento tra donne e uomini nel mercato del lavoro: la parità di genere nell'occupazione non è solo un principio meritevole in termini etici ma è e sarà alla base dello sviluppo economico sostenibile e durevole dell'Unione Europea nella sua interezza.

**Catherine Stihler (PSE)**, *per iscritto*. – L'uguaglianza di uomini e donne è un principio fondamentale dell'Unione europea. Rimane ancora molto da fare per raggiungere questo principio, e spero che ne faremo una priorità politica in tutti gli ambiti di attività del Parlamento europeo. Tali questioni non devono essere sollevate soltanto dalla commissione per i diritti della donna.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Benché l'uguaglianza di genere sia un diritto fondamentale, la disuguaglianza di genere nel mercato del lavoro, in termini di retribuzione, tasso di occupazione e qualità dell'occupazione, rimane un serio problema strutturale. Purtroppo constatiamo che un maggiore livello di istruzione non sempre determina minori differenze nella retribuzione dei lavoratori uomini e delle lavoratrici donne.

La relazione dell'onorevole Madurell rivela le lacune degli Stati membri in termini di recepimento e applicazione della direttiva 2002/73/CE relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro.

In particolare, la relatrice evidenzia il fatto che molti Stati membri non hanno trasposto correttamente la definizione di discriminazione nel loro ordinamento giuridico. In molti paesi, l'unica definizione vincolante è di carattere generale, e non menziona la discriminazione basata sul sesso. In altri paesi non si fa riferimento alle molestie sessuali, oppure esse sono comprese in una definizione generica di molestia. (in Polonia, le molestie sessuali sono definite nella sezione 6, articolo 183a del codice del lavoro), il che rende molto più difficile per le parti lese far valere i propri diritti.

Le iniziative di base mirate alla sensibilizzazione della società e al sostegno alle vittime della discriminazione sono di fondamentale importanza nella lotta a questo fenomeno.

#### **- Proposta di risoluzione B6-0051/2009 (Situation in the Middle East/Gaza Strip)**

**Marco Cappato (ALDE)**, *per iscritto*. – Per distinguere la posizione del Partito Radicale da quelle che si esprimono per motivi opposti ai nostri in questa aula, abbiamo sorteggiato chi di noi si astiene e chi, invece, non partecipa al voto. La soluzione che l'UE porta avanti per una pace strutturale e di lungo periodo nel Vicino Oriente, ribadita oggi in aula a Strasburgo dal Presidente Poettering, è quella dei due Stati sovrani e indipendenti.

I padri fondatori dell'Europa avevano una convinzione opposta: per avere la pace bisogna rinunciare alla sovranità nazionale assoluta. Questo diceva il Manifesto di Ventotene.

Oggi, dovremmo ascoltare la stragrande maggioranza dei cittadini israeliani che chiedono l'adesione di Israele alla UE, ignorati dal ceto dirigente israeliano oltre che da quello europeo.

L'Europa "inclusiva" del dopoguerra, aperta alle adesioni e punto di riferimento per gli Stati vicini, è stata – pur inadeguatamente – fattore di pace. L'Europa "esclusiva", degli Stati nazionali, dell'aspirazione a "confini" europei e a "radici giudaico-cristiane", è un'Europa che produce guerre, nel Vicino Oriente come nei Balcani e nel Caucaso; che produce tensioni, come negli Urali, in Turchia e nel Maghreb.

Come Partito Radicale Nonviolento riteniamo che la soluzione strutturale per la pace si chiama federalismo europeo, Stati Uniti d'Europa che aprono le porte alla Turchia, a Israele e, in prospettiva, agli Stati democratici che rinunciano alla propria sovranità assoluta.

**Proinsias De Rossa (PSE), per iscritto.** – (EN) Condanno in maniera incondizionata l'uccisione brutale e indiscriminata di civili a Gaza e condanno allo stesso modo l'uccisione disumana e inammissibile di civili israeliani a opera dei missili di Hamas.

Ho votato a sostegno della risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione a Gaza perché essa sostiene esplicitamente il consiglio di sicurezza dell'ONU nella richiesta di un immediato cessate il fuoco. Inoltre essa richiama l'attenzione sulla decisione adottata in dicembre dal Parlamento di rinviare l'evoluzione delle relazioni tra l'Unione europea e Israele. Benché il linguaggio utilizzato nella relazione adotti un tono meno risoluto di quanto sperassi, una risoluzione sostenuta dalla stragrande maggioranza dei deputati ha comunque maggiori possibilità di influenzare le decisioni di Israele e di Hamas rispetto alle singole risoluzioni dei vari gruppi politici.

Sono contrario all'evoluzione delle relazioni tra l'Unione europea e Israele e credo che l'accordo commerciale con Israele debba essere sospeso fino a che Israele non rispetterà le norme sui diritti umani e non si impegnerà in negoziati costruttivi e sostanziali con i suoi vicini per la risoluzione del conflitto che preveda la proclamazione di due stati. A questo punto, tutti gli Stati membri devono revocare la propria decisione precedente rispetto all'evoluzione delle relazioni con Israele per far sì che presenti proposte realistiche.

**Manuel António dos Santos (PSE), per iscritto.** – (PT) Ho scelto di astenermi dal votare la proposta di risoluzione sulla situazione nel Medio Oriente/Gaza solo perché, allo stato attuale dei fatti, non considero appropriata una risoluzione del Parlamento europeo.

Ritengo che discutere la questione senza ricorrere a una votazione sarebbe una maniera più efficace di coinvolgere il Parlamento europeo.

**Koenraad Dillen (NI), per iscritto.** – (NL) *Une fois n'est pas coutume*, la risoluzione che ci accingiamo a votare è una risoluzione molto equa che merita tutto il nostro sostegno perché chiede chiaramente a entrambe le parti belligeranti di non fare ricorso alla violenza. Tuttavia, sarebbe sbagliato nutrire illusioni sull'impatto che l'Europa e, *a fortiori*, il Parlamento europeo possono avere sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente. Prima che noi possiamo ricercare una soluzione, Hamas deve fermare i bombardamenti su Israele e, al contempo, Israele deve ridimensionare lo sproporzionato livello di violenza perpetrata a danno degli innocenti, vale a dire la popolazione civile, inclusi i bambini. Benché sostenga la risoluzione, voglio ricordare a questa Assemblea che l'organizzazione terroristica di Hamas è la principale responsabile di questa *escalation* di violenza.

**Glyn Ford (PSE), per iscritto.** – (EN) Ho votato a favore della risoluzione comune, anche se la condanna delle azioni israeliane a Gaza in essa contenuta è meno perentoria di quanto sperassi.

Certamente non è ammissibile sostenere i bombardamenti casuali condotti da Hamas, tuttavia la responsabilità della violazione del cessate il fuoco non è imputabile interamente ad Hamas. L'azione israeliana è totalmente sproporzionata e, colpire la popolazione civile innocente – uomini, donne e bambini – è una forma di castigo collettivo che contravviene ai dettami del diritto umanitario internazionale.

Gli attacchi agli uffici delle Nazioni Unite e alle forniture di aiuti sembrano essere deliberatamente mirati all'interruzione del sostegno ai bisognosi e all'eliminazione degli osservatori indipendenti delle barbare azioni israeliane.

**Mathieu Grosch (PPE-DE), per iscritto.** – (DE) Ritengo che sia giusto e appropriato che il Parlamento europeo si esprima con una voce unica. I nostri sforzi devono essere diretti a dimostrare sia a Israele sia ad Hamas che ci opponiamo a qualsiasi forma di conflitto violento e che richiediamo assoluto rispetto per le forze e le agenzie incaricate del mantenimento della pace.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto.** – (PT) Benché richieda un cessate il fuoco, una questione urgente sulla quale tutti noi concordiamo, la risoluzione approvata dal Parlamento sulla gravissima situazione nella

Striscia di Gaza è altamente inadeguata e contiene persino elementi negativi, specialmente se raffrontata con la risoluzione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNHRC) del 12 gennaio. In particolare, nella risoluzione del Parlamento europeo:

- Nonostante le aggressioni, i crimini e le violazioni brutali dei più fondamentali diritti umani, non vi è una singola parola di condanna a Israele.

- Essa riafferma la propria ambiguità, non citando il fatto che in Palestina vi sono un colonizzatore e un colonizzato, un aggressore e una vittima, un oppressore e un oppresso, uno sfruttatore e uno sfruttato, mascherando quindi le responsabilità di Israele.

- Essa nasconde le responsabilità dell'Unione europea, che è complice dell'impunità di Israele, considerata la recente decisione di rafforzare le relazioni bilaterali con il paese o la vergognosa astensione dei paesi UE sulla risoluzione adottata dalla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani.

- Inoltre, in una situazione così seria, essa non critica la violazione da parte di Israele delle risoluzioni ONU, la fine dell'occupazione, gli insediamenti abusivi, il muro di segregazione, gli omicidi, le detenzioni, le innumerevoli umiliazioni inflitte alla popolazione palestinese o persino l'inalienabile diritto a uno stato che identifichi i propri confini in quelli stabiliti nel 1967 e la sua capitale in Gerusalemme Est.

**Jens Holm e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (SV) Siamo favorevoli al fatto che la risoluzione richieda l'immediata sospensione della violenza da parte di Israele ai danni della popolazione di Gaza. Tuttavia, ci rammarichiamo del fatto che la risoluzione non richieda altresì la sospensione dell'accordo di associazione con Israele e del miglioramento delle relazioni con il paese. Si tratta di richieste ovvie che dovrebbero essere fatte a un paese che sta violando in maniera così plateale gli impegni presi, cioè il rispetto dei diritti umani e l'osservanza del diritto internazionale.

Mettiamo inoltre in dubbio il fatto che l'attacco israeliano sia stato sferrato in risposta ai bombardamenti di Hamas. Le interruzioni del cessate il fuoco da parte di Israele sono state costanti, ricordiamo quella del quattro novembre dello scorso anno, quando le truppe israeliane varcarono i confini della Striscia di Gaza e uccisero sei palestinesi e la punizione collettiva inflitta ai palestinesi a mezzo di embarghi, interruzione della corrente elettrica, estensione degli insediamenti, costruzione di muri, rapimento di esponenti politici palestinesi, eccetera.

Nonostante ciò, accogliamo favorevolmente la risoluzione comune e la richiesta a Israele di sospendere immediatamente le ostilità.

**Mikel Irujo Amezaga (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (ES) Il presidente Poettering ha affermato troppo presto che non ci sono stati voti contrari. Io ho votato contro la risoluzione. Benché riconosca che contiene elementi molto positivi, in particolare l'uso del termine "punizione collettiva" della popolazione della Striscia di Gaza, la considero insufficiente. L'unica azione pratica che il Parlamento può compiere è andare nella direzione del congelamento dell'accordo di associazione con Israele, il resto sono soltanto parole – positive e attraenti – ma comunque solo parole. In politica le belle parole non contano nulla, c'è bisogno di azione, e Gaza non cambierà NULLA dopo questa risoluzione. Se si fosse trattato di un qualsiasi altro stato, diverso da Israele, la risoluzione sarebbe stata molto più energica. Credo che Israele abbia diritto a un'esistenza pacifica, ma ciò non significa che gli si perdoni tutto e questo lo deve sapere. Inoltre, l'unico risultato che questa offensiva potrà ottenere è l'intensificazione del conflitto. Oggi non è un buon giorno per il Parlamento, che ha deciso di scegliere le parole invece dei fatti.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Il testo presentato da tutti i gruppi di questa Assemblea, che vuole rappresentare gli interessi degli europei, include alcune eccellenti raccomandazioni, come la richiesta di cessazione del conflitto, ma non fa alcun riferimento all'importazione di questo conflitto in Europa. Oltre alla violenza a esse associata, vi sono state due immagini particolarmente scioccanti delle manifestazioni contro l'azione israeliana.

Una di esse ritraeva i dimostranti, la maggior parte dei quali immigrati, che brandivano bandiere palestinesi, algerine, di Hamas e di Hezbollah e striscioni con scritte in arabo.

L'altra ritraeva i leader dell'estrema sinistra francese, Besancenot della Lega comunista rivoluzionaria e Buffet del Partito comunista, sfilare con gli imam.

Tali immagini testimoniano due sviluppi preoccupanti: il graduale assorbimento delle masse di immigrati dell'universo musulmano da parte delle associazioni islamiste e la collusione dei movimenti islamisti con



l'estrema sinistra comunista, due movimenti rivoluzionari che cercano di distruggere la nostra civiltà. Ora più che mai, la salvaguardia dell'identità e della libertà degli europei richiede che manifestazioni di questo tipo siano messe al bando e che sia attuata una politica per invertire i flussi migratori.

**Roselyne LeFrançois (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Di fronte alla gravità della situazione nella Striscia di Gaza, il Parlamento europeo non può rimanere in silenzio. Pertanto ho espresso il mio sostegno alla risoluzione che richiede un immediato cessate il fuoco permanente che include la fine delle azioni militari da parte di Israele nella Striscia di Gaza e dei lanci di razzi su Israele da parte di Hamas.

Tuttavia, mi rammarico del fatto che la risoluzione non contenga una ferma e incondizionata condanna degli attacchi dell'esercito israeliano che hanno già causato oltre 1 000 vittime, la maggior parte delle quali tra la popolazione civile. Benché concordi con quanto affermato dall'onorevole Schulz, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo prima della votazione, quando ha ribadito l'inammissibilità di tali attacchi, avrei preferito vedere questa indignazione trasferita sulla carta.

Analogamente, benché la proposta chieda che le autorità israeliane garantiscano la fornitura ininterrotta di aiuti umanitari e libero accesso a Gaza per la stampa internazionale, essa, contrariamente a quanto sperassi, si spinge fino a rendere il miglioramento delle relazioni tra l'Unione europea e Israele vincolato all'osservanza del diritto umanitario.

L'Europa ha un ruolo principale da svolgere nella risoluzione di questo conflitto ma, secondo la mia opinione, un accordo di pace durevole tra israeliani e palestinesi potrà essere raggiunto soltanto con la creazione di uno stato palestinese politicamente realizzabile che riconosca e sia riconosciuto da Israele.

**Willy Meyer Pleite (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (ES) La risoluzione comune sulla situazione nella Striscia di Gaza ha degli aspetti positivi, come la richiesta di un immediato cessate il fuoco, il riconoscimento delle 1 000 vittime, tra cui donne e bambini, causate dall'azione dell'esercito israeliano, e il riconoscimento del fatto che l'embargo su Gaza da parte di Israele costituisce una violazione del diritto umanitario internazionale.

Nonostante ciò, non mi è stato possibile votare a favore perché la risoluzione attribuisce ad Hamas lo stesso grado di responsabilità di Israele. Non riconosce il fatto che l'esercito israeliano ha interrotto la tregua del 4 novembre con incursioni via terra e vari attacchi aerei, ma attribuisce invece la colpa ad Hamas per l'interruzione del cessate il fuoco. La risoluzione è chiaramente insufficiente perché non richiede misure energiche da parte della Commissione e del Consiglio. L'Unione europea dovrebbe bloccare l'attuale accordo di associazione tra l'Unione e Israele, alla luce della violazione del suo articolo 2, che afferma che il rispetto per i diritti umani è un fattore vincolante dell'accordo. Inoltre, la risoluzione comune non richiede l'interruzione del blocco israeliano su Gaza e la totale interruzione delle esportazioni di armi da parte dei 27 Stati membri verso Israele.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Questa risoluzione è riuscita a unire i principali gruppi politici al Parlamento europeo in una dichiarazione assolutamente necessaria, alla luce dell'attuale situazione umanitaria e di sicurezza in Medio Oriente.

Indipendentemente dagli sviluppi che hanno portato allo scoppio di questo conflitto, esso si sta già ripercuotendo negativamente su ampie parti della società civile che risiede nell'area e sulla presenza delle Nazioni Unite a Gaza. Io stesso, assieme ai miei colleghi, ritengo che ci troviamo a un punto dove è possibile raggiungere risultati sostanziali soltanto attraverso il dialogo, il che è realizzabile solo con un accordo di cessate il fuoco.

Inoltre, le posizioni della Romania su tale argomento sono ampiamente rispecchiate da questo documento e in linea con esso. Sono onorato di avere la possibilità di votare a favore di un documento che esprime sia il punto di vista della famiglia politica europea di cui faccio parte, sia quello del mio paese.

**Vural Öger (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) Vedo con favore l'adozione della risoluzione sulla situazione nella Striscia di Gaza. E' doveroso che il Parlamento europeo esprima le proprie posizioni sulla crisi. E' suo dovere condannare questo disastro umanitario e, nel fare ciò, rivendicare la leadership morale sul rispetto per i diritti umani. E' proprio per queste ragioni che il Parlamento europeo non può più rimanere in silenzio ed è per questo ho votato a favore della risoluzione. Tuttavia, il Parlamento avrebbe potuto inviare un messaggio più forte, la risoluzione è troppo debole su alcuni punti. E' importante che richiediamo un cessate il fuoco durevole e che condanniamo la sofferenza della popolazione civile, come è nostro dovere suggerire soluzioni politiche pratiche per la risoluzione del conflitto e richiedere all'Unione europea di impegnarsi svolgendo il proprio ruolo nel Quartetto. Poiché gli Stati Uniti si trovano attualmente in uno stato di paralisi, dovuto al cambio

di presidenza, l'Unione europea deve incrementare ulteriormente il proprio senso del dovere. E' necessario sospendere il miglioramento delle relazioni con Israele, alla luce di tale azione militare eccessiva. Purtroppo la relazione non fa alcun riferimento a questo. Se Israele non vuole negoziare con Hamas, allora è compito dell'Unione Europea lavorare per far sì che gli altri dialoghino con Hamas. Il prosieguo dell'offensiva militare sta causando troppe vittime. Le belle parole non bastano di fronte a una crisi umanitaria di tale entità.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** La risoluzione comune ignora le cause della guerra aggressiva e barbara di Israele, etichettandola come una risposta ai lanci di razzi da parte di Hamas. Tutti sanno che la guerra era premeditata e che le cause sono da ricercare nell'occupazione israeliana e nel rifiuto da parte di Israele di applicare le risoluzioni ONU sullo stato palestinese indipendente con capitale Gerusalemme Est. E' il risultato della politica aggressiva di Israele, sostenuta dagli Stati Uniti e dall'Unione europea, fatta di insediamenti abusivi e dal rifiuto di tornare ai confini del 1967.

Benché parli di fermare la guerra, la risoluzione si ferma a metà strada, non richiede misure da parte dell'Unione europea, né tantomeno parla di congelamento delle nuove relazioni preferenziali per esercitare pressione su Israele. Essa non condanna la politica aggressiva di Israele, al contrario, interviene nei problemi interni palestinesi.

Le forze firmatarie richiedono congiuntamente un ruolo più forte dell'Unione europea, che ha a che fare con le sue ambizioni imperialiste nella regione. Si sta rafforzando il piano di Stati Uniti e NATO per il "Medio Oriente allargato" al quale l'Unione ha aderito e il cui scopo è la soggiogazione dell'intera regione da parte degli imperialisti.

E' per questo motivo che il Partito Comunista greco non ha votato per la risoluzione comune proposta dai gruppi politici e chiede che sia rafforzata la guerra anti imperialista perché non esistono un imperialismo buono e uno cattivo.

**Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** Ho rifiutato di votare per la risoluzione comune del Parlamento europeo sulla situazione nella Striscia di Gaza perché, benché essa contenga dei punti positivi, non condanna severamente la reazione militare sproporzionata che ha portato alla catastrofe umanitaria. Lo shock e il rammarico espressi dal Parlamento europeo in merito agli attacchi alla popolazione civile e all'accesso negato all'assistenza umanitaria non sono sufficienti. L'Europa deve essere all'altezza delle proprie responsabilità e richiedere la fine definitiva dell'aggressione israeliana e cominciare a impegnarsi per trovare una soluzione fattibile a lungo termine. Purtroppo, nella risoluzione di compromesso adottata dal Parlamento europeo questa forte volontà politica non è presente.

**Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** Il diritto di Israele all'esistenza pacifica e sicura è inalienabile, come lo è il diritto per i palestinesi di vivere in un territorio libero, amministrato autonomamente, in pace, democrazia e rispetto per i diritti umani. Qualsiasi soluzione per la regione deve garantire che non esistano minacce a questi diritti.

Lo scontro a Gaza rivela, attraverso la situazione opposta in Cisgiordania, che la relazione tra le parti, seppur tesa e conflittuale, è possibile, se entrambi sono disponibili a riconoscere l'esistenza dell'altro. Ma questo non è il caso di Hamas, che utilizza il territorio di cui ha ottenuto il controllo per perseguire il proprio obiettivo dichiarato: impedire l'esistenza di Israele.

Tuttavia, le attuali circostanze non rendono meno tragiche le morti a Gaza. Hamas, senza alcuna considerazione per la vita dei palestinesi, come sappiamo utilizza la popolazione come scudo umano contro gli attacchi di Israele, e le vittime come armi di propaganda. Israele, determinato dal voler legittimamente garantire la propria sicurezza, continua ad attaccare, nonostante i tragici risultati. Tale processo è inevitabile se la comunità internazionale, inclusi i paesi arabi, non promuove la realizzabilità di una parte e la sicurezza dell'altra come obiettivo del processo di pace in Medio Oriente.

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto. –** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro in favore della proposta di risoluzione sulla tragica situazione nella Striscia di Gaza.

Condivido pienamente le preoccupazioni nel constatare che il conflitto non è ancora giunto al termine, nonostante gli auspici di cessazione delle ostilità espressi dall'intera comunità internazionale. Mi unisco ai colleghi nel manifestare il mio profondo rammarico dinanzi alle sofferenze della popolazione civile a Gaza e credo che l'unica soluzione possibile, non solo in questa fascia territoriale, ma nell'intera Terra Santa, sia quella del dialogo, del negoziato, della diplomazia, mai della guerra che può solo causare un inasprimento dell'odio.

Il ruolo dell'Unione Europea in tale processo può e deve essere di primo piano, sia per quanto riguarda il raggiungimento del cessate il fuoco, sia per l'apertura dei varchi per scopi umanitari. Perciò voto in favore di questa proposta di risoluzione e auspico che gli sforzi per la riconciliazione portino al più presto a effettivi progressi verso la pace.

**Martine Roure (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Il conflitto tra Israele e Gaza va avanti da troppo tempo.

Quando si parla di migliaia di vittime, diventa nostro dovere prioritario assicurare che le ostilità cessino immediatamente.

La politica di isolamento di Gaza ha fallito, radicalizzando la popolazione civile che ne è stata la prima vittima.

Non vi è soluzione militare possibile nel conflitto israelo-palestinese.

L'unica soluzione possibile è un accordo di pace ampio e durevole tra le parti. E' per tale ragione che richiediamo che venga organizzata il prima possibile una conferenza internazionale, indetta dal Quartetto, con la partecipazione di tutte le parti coinvolte nella regione, sulla base dell'iniziativa della Lega araba, l'accordo precedente tra israeliani e palestinesi.

Al contempo, riteniamo che qualsiasi miglioramento delle relazioni politiche tra l'Unione europea e Israele debba essere strettamente vincolato dal rispetto del diritto umanitario internazionale. Rimaniamo pertanto contrari al voto a sostegno della maggiore partecipazione di Israele ai programmi comunitari.

**Flaviu Călin Rus (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della risoluzione del Parlamento europeo sulla situazione nella Striscia di Gaza che chiede un immediato cessate il fuoco in questa regione.

Ritengo che, indipendentemente dalle posizioni delle parti belligeranti, il dialogo costituisca l'unica maniera di risolvere qualsiasi problema per il bene comune.

**Olle Schmidt (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) La risoluzione che il Parlamento europeo ha votato quest'oggi, sulla situazione nella Striscia di Gaza, non contiene alcuna condanna dell'organizzazione terroristica di Hamas che ha violato il cessate il fuoco a dicembre e utilizza la popolazione civile come scudi umani. Nonostante ciò, considero importante votare a favore della risoluzione che richiede il cessate il fuoco nella regione ed è per questo che la sostengo.

**Brian Simpson (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) La situazione nella Striscia di Gaza è deplorabile. Centinaia di civili innocenti hanno perso la vita, e attualmente migliaia si trovano quotidianamente faccia a faccia con la morte. Sono d'accordo sul fatto che Israele abbia dritto di vivere in pace e che i lanci di razzi oltre il confine siano inammissibili e debbano essere fermati.

Tuttavia, la risposta da parte di Israele è totalmente sproporzionata e non può essere sostenuta.

Gli israeliani hanno mancato di rispetto alla comunità internazionale, hanno bombardato l'unità dell'ONU, hanno attaccato scuole e bambini. Tutto ciò è totalmente inaccettabile e deve finire, dobbiamo ottenere un cessate il fuoco immediato.

Sosterrò la risoluzione perché il Parlamento deve far sentire la propria voce, affinché i civili palestinesi intrappolati a Gaza non vengano dimenticati.

A Israele voglio dire che il loro diritto a vivere in pace non li autorizza a perpetrare la distruzione indiscriminata e a costituire la causa di morte e distruzione della popolazione civile innocente. Le azioni israeliane fanno di loro gli aggressori e non le vittime.

**Bart Staes (Verts/ALE)**, *per iscritto*. – (NL) Ho approvato il presente compromesso, benché non contenga l'incisività e l'audacia che speravo. La sproporzionata offensiva su larga scala delle forze aeree israeliane e delle truppe di terra in un'area densamente popolata mi rende sgomento e furioso.

Sono solidale e preoccupato per il destino e la sicurezza del milione e mezzo di palestinesi intrappolati a Gaza, che non possono lasciare la Striscia, e per la situazione umanitaria dei palestinesi in Cisgiordania, la cui condizione, nonostante la cooperazione dell'Autorità nazionale palestinese, continua a non migliorare.

E' deplorabile che il compromesso non menzioni il problematico miglioramento delle relazioni tra l'Unione europea e Israele. Voglio esortare il Consiglio a sospendere l'evoluzione delle relazioni con Israele fino al raggiungimento di un cessate il fuoco totale e permanente, con l'appoggio di tutte le parti, e fino a che Israele non garantirà l'accesso illimitato agli aiuti umanitari.

Le relazioni tra l'Unione europea e Israele possono migliorare solo in presenza del rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, della conclusione della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza e nei territori palestinesi occupati e del compimento di tutti gli sforzi possibili per la creazione di un ampio accordo di pace e per la completa attuazione dell'accordo interinale di associazione CE-OLP.

**Catherine Stihler (PSE)**, *per iscritto*. – Sostengo la risoluzione sulla situazione nella Striscia di Gaza e la richiesta di un cessate il fuoco immediato.

**- Proposta di risoluzione B6-0033/2009 (Situazione nel Corno d'Africa)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Grazie presidente. Il mio voto è favorevole. La situazione nel Corno d'Africa continua a essere estremamente preoccupante. L'intreccio di problemi e di conflitti impongono all'UE un'attenzione costante per evitare drammatiche degenerazioni. Credo come il mio gruppo che la situazione nel Corno d'Africa richieda un approccio urgente e globale.

Come detto, le difficoltà maggiori derivano dai numerosi conflitti tra i diversi paesi della regione, per cui è assolutamente fondamentale lavorare sul tema della sicurezza nelle sue molteplici interconnessioni, così come vanno seguiti i cambiamenti dei governi ai quali va raccomandato un fattivo impegno sul tema del miglioramento dei diritti umani.

**Marie-Arlette Carlotti (PSE)**, *per iscritto*. – (FR) Il Corno d'Africa soffre attualmente a causa di molteplici flagelli:

- guerra, sia civile che regionale,
- assenza di democrazia e libertà,
- carestia e crisi alimentare.

Gli atti di pirateria, che ci riportano ad un'altra epoca, non sono che l'ultimo prodotto di questo caos.

Di fronte a queste tragedie che stanno lacerando la regione e moltiplicando gli spargimenti di sangue, non dobbiamo rimanere in silenzio né dichiararci impotenti.

Ora più che mai, in un momento in cui la comunità internazionale sta dando segni di fatica a causa di una crisi apparentemente senza fine, l'Unione europea deve assumere un ruolo guida.

Con il lancio dell'operazione "Atalanta" per proteggere le navi vulnerabili e la consegna di aiuti alimentari ai rifugiati somali, l'Unione ha dimostrato che, di fronte ad un'emergenza, è in grado di trovare soluzioni reali ed efficaci.

Deve tuttavia anche trovare risposte alla crisi politica generale nella regione.

Deve costruire il "partenariato politico regionale dell'UE per la pace, la sicurezza e lo sviluppo nel Corno d'Africa" che la commissione per lo sviluppo ha avviato con l'adozione della sua relazione nell'aprile 2007.

Non lasciamo che il Corno d'Africa diventi una regione di illegalità, priva di qualsiasi forma di sviluppo.

**Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Poiché sono fermamente convinto che il Parlamento europeo non debba occuparsi di politica estera, ho votato contro la risoluzione nel suo insieme. Questo non significa, di per sé, che ritengo sbagliato o inopportuno tutto quanto contenuto nella risoluzione. Al contrario, la relazione comprende anche elementi positivi che avrei appoggiato senza riserve se si fosse trattato, per esempio, di una dichiarazione del governo svedese. Un esempio di questo tipo è illustrato dal caso del giornalista svedese-eritreo Dawit Isaak, detenuto dal 2001, senza essere mai stato sottoposto a processo.

**Alexandru Nazare (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (RO) Le probabilità che l'Unione europea e la comunità internazionale cambino la realtà delle cose in Somalia sono ridottissime. Tuttavia, il tentativo di affrontare una delle sue conseguenze, la pirateria, è sicuramente molto più alla nostra portata. Non dobbiamo dimenticare che la pirateria è fondamentalmente fonte di reddito per gruppi che vivono al centro e al sud della Somalia. Tali introiti sono poi utilizzati a loro volta per alimentare i conflitti in atto all'interno del paese e della regione.

Una presenza navale più forte nella regione potrebbe avere un impatto positivo sulle condizioni di sicurezza in Somalia e, di conseguenza, nella regione nel suo insieme. L'Unione europea deve pertanto appoggiare gli elementi moderati della leadership somala, fermamente impegnata in vista della stabilità e della pace nella regione. La lotta alla pirateria è una via praticabile dall'Unione europea, che dispone della capacità militare

necessaria e può contribuire non solo a ristabilire la sicurezza di una rotta di transito fondamentale, ma anche a creare stabilità e pace nella regione.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Egregio Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente alla proposta di risoluzione sulla situazione nel Corno d'Africa.

La delicata situazione che si sta vivendo nell'area africana impone una presa di posizione decisa da parte delle istituzioni europee: approvo, quindi, la richiesta al Consiglio per la nomina di un rappresentante speciale o inviato dell'UE per la regione del Corno d'Africa. Etiopia, Eritrea, Somalia e Gibuti devono cooperare, se vogliono superare l'attuale situazione di stallo.

È per questo che il governo eritreo dovrebbe ripensare alla sua attuale sospensione della sua partecipazione all'IGAD. È per questo che Gibuti dovrebbe adoperarsi per assicurare una migliore protezione sotto il profilo giuridico dei diritti dei sindacati. È per questo che l'Etiopia dovrebbe annullare la ratifica della proclamazione per la registrazione e la regolarizzazione delle organizzazioni civili e delle istituzioni benefiche. È per questo che in Somalia bisogna porre fine a una delle peggiori crisi mondiali a livello umanitario e di sicurezza.

#### **- Proposta di risoluzione RC-B6-0028/2009 (Bielorussia)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Sembra che finalmente, seppure in maniera ancora timida, il regime di Lukashenko stia mandando segnali di apertura alla comunità internazionale: prendiamone atto e iniziamo da subito a lavorare per un processo condiviso, che porti a relazioni migliori con questo Paese così vicino ai nostri confini. Ma non possiamo arretrare di un millimetro sulle nostre richieste in tema di rispetto dei diritti umani e di garanzie della libertà di espressione e di informazione: sono ancora davanti ai nostri occhi le immagini della repressione in occasioni di svariati tentativi di pacifica manifestazione democratica di opposizione.

Chiedo inoltre uno sforzo maggiore per concordare regole comuni nella delicata materia dei soggiorni dei minori bielorussi, ospitati nelle nostre famiglie nei mesi estivi: ogni anno il governo bielorusso cambia strategia in materia, creando spesso delle situazioni difficilissime, che incidono negativamente, in particolare sui bambini stessi, già sfortunati per altre vicende. Bene i progressi attuali, dunque, ma la strada da percorrere è ancora assai lunga: speriamo che Lukashenko, dopo molte false partenze, voglia percorrerla, almeno in parte, insieme.

**Martin Callanan (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) La Bielorussia continua ad essere ampiamente ostracizzata dall'Unione europea a causa del governo autoritario del presidente Lukashenko. Negli ultimi cinque anni, il Parlamento europeo ha attribuito per due volte il premio Sacharov a dissidenti bielorussi ed altri erano stati nominati nella rosa dei candidati. Si tratta di un esplicito riconoscimento del fatto che i diritti umani e le libertà politiche in Bielorussia sono soppressi.

Ci sono tuttavia segnali che indicano che il presidente Lukashenko si stia lentamente aprendo all'Occidente. Naturalmente la situazione in Bielorussia continua ad essere grave; dobbiamo tuttavia ammettere che uno dei modi per convincere la Bielorussia ad avvicinarsi all'Unione europea è quello di riconoscere e rispondere ai segnali di apertura di Lukashenko. In breve, è una situazione in cui si devono usare sia la carota che il bastone.

Personalmente nutro un profondo interesse nei confronti delle ex repubbliche sovietiche in Asia centrale e noto dei paralleli tra questa regione e la Bielorussia. La presente risoluzione non risparmia critiche a Lukashenko, ma gli propone una sorta di ruolino di marcia in vista della normalizzazione delle sue relazioni con l'Unione europea.

Non dovremmo farci troppe illusioni sulla Bielorussia e non dovremmo esitare ad interrompere il dialogo qualora la situazione dovesse deteriorarsi. Tuttavia questa risoluzione ci lascia in qualche modo sperare che le relazioni, con il tempo, possano migliorare, e per questo motivo ho votato a favore.

**Koenraad Dillen (NI)**, *per iscritto*. – (NL) Ho votato a favore di questa risoluzione. Il Parlamento europeo accoglie favorevolmente la relativa riduzione delle restrizioni della libertà di stampa in Bielorussia ed il rilascio di alcuni prigionieri politici. E' stato tuttavia anche segnalato che altri dissidenti sono ancora dietro le sbarre. Al fine di migliorare le relazioni, la risoluzione sostiene che la Bielorussia dovrebbe diventare un paese senza prigionieri politici, che il governo dovrebbe garantire la libertà di opinione, eccetera. Anche la legislazione dovrebbe essere modificata e ai bielorussi dovrebbe essere garantita la libertà di circolazione.

Anche se i suddetti principi sono condivisibili da tutti, vorrei dirvi quanto segue. Il Parlamento europeo non dovrebbe rivolgere queste risoluzioni a paesi con i quali l'Europa intrattiene relazioni cordiali? Mi viene in mente la Cina, paese in cui la situazione dei diritti umani è drammatica quanto lo è in Bielorussia, se non di più. O ci sono forse considerazioni di natura commerciale che ci impediscono di farlo?

**Alexandru Nazare (PPE-DE), per iscritto. – (RO)** La risoluzione porta avanti un dialogo continuo e costruttivo con il governo di Minsk ed è un chiaro indice delle preoccupazioni del Parlamento europeo e dei cittadini che esso rappresenta rispetto alla situazione dei diritti umani e agli sviluppi in Bielorussia in generale.

Le autorità bielorusse hanno compiuto alcuni progressi, lodevoli, ma speriamo che possano avviare un processo di democratizzazione e che non si limitino ad interventi cosmetici passeggeri. Questa risoluzione è sufficientemente ferma, ma anche sottilmente sfumata ed è così in grado di esprimere la nostra soddisfazione sul primo punto così come la nostra preoccupazione sul secondo.

Gli eventi attualmente in corso nella regione mettono ancora una volta in evidenza l'importanza della trasparenza delle azioni del governo e della responsabilità democratica dei governi nei confronti dei cittadini che rappresentano. I valori democratici che sono stati adottati sono legati alla stabilità e allo sviluppo per le società e i mercati, compreso quello dell'energia. La presente risoluzione rappresenta un passo avanti nella riaffermazione di questi valori.

**Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), per iscritto. – (PL)** Le relazioni tra l'Unione europea e la Bielorussia dipendono da entrambe le parti. Se ci sarà una volontà comune, il dialogo sarà possibile così come saranno possibili un'adeguata politica di vicinato ed il partenariato orientale. I partenariati non possono essere costruiti su divieti ed ordini; per questo motivo accolgo con favore la recente iniziativa della Commissione europea volta a migliorare le relazioni con la Bielorussia. Obiettivamente, dobbiamo ammettere che anche la Bielorussia ha fatto molto per favorire la comprensione, per esempio legalizzando il movimento "Per la libertà", consentendo di pubblicare e distribuire giornali dell'opposizione ed aprendosi all'iniziativa relativa al partenariato orientale. L'Unione europea ha aspettative maggiori, del tutto giustificate, ma altrettanto giustificate sono molte delle aspettative della Bielorussia.

Occorrono simmetria ed intesa tra i partner in molti ambiti. Per esempio, visto che invitiamo le autorità bielorusse a porre fine alla pratica del rilascio di visti di uscita ai propri cittadini, in particolare bambini e studenti, perché l'Unione europea non agisce in vista della semplificazione e della liberalizzazione delle procedure per l'ottenimento dei visti per i cittadini della Bielorussia? Questi problemi sono particolarmente importanti per chi di noi vive in regioni di confine, unite da legami culturali e familiari.

Oltre alle tematiche culturali e alla questione della nazionalità, sono importanti anche l'economia e la cooperazione transfrontaliera. Anche a questo riguardo, la Commissione e il Consiglio potrebbero, e dovrebbero, fare di più.

**Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** Il contesto attuale e il futuro delle relazioni con la Bielorussia costituiscono una sfida per la politica estera dell'Unione europea. Alcuni atti di Minsk giustificano la ripresa di un qualche tipo di relazioni. E' chiaro tuttavia che il fattore energetico, nel contesto attuale, svolge un ruolo significativo nell'orientare questo processo ed è del tutto comprensibile. Il realismo costituisce parte integrante della politica estera, ma il realismo non dovrebbe essere scisso da valori e strategia. La promozione della democrazia in Bielorussia è una questione di valori e strategia. Tale percezione degli interessi europei a medio e lungo termine deve essere centrale in questa nuova fase della relazione. Altrimenti, produrremo una dipendenza futura in cui i valori vengono dopo le strategie a breve termine, con un successo sicuramente più limitato.

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto. –** Egregio Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole in merito alla proposta di risoluzione riguardante l'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia.

Mi compiaccio che il ministro bielorusso per gli affari esteri abbia affermato che il suo paese intende partecipare all'iniziativa di partenariato orientale con gli altri paesi dell'Europa dell'est. È però necessario che la Bielorussia rispetti rigorosamente le norme e i requisiti internazionali di sicurezza nella costruzione di una nuova centrale nucleare, attenendosi alla Convenzione sulla sicurezza nucleare.

Infine, sono rattristato dal fatto che la Bielorussia sia rimasto l'unico paese in Europa nel quale sia in vigore la pena di morte: questa barbara punizione, in vista di un futuro allargamento dell'Unione, deve essere abrogata.

**Flaviu Călin Rus (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Ho votato a favore della risoluzione dell'Unione europea sulla Bielorussia in quanto ritengo che qualsiasi atto in grado di rafforzare la democrazia in qualsiasi paese del mondo costituisca un passo positivo.

Il processo di democratizzazione in Bielorussia promuoverà il rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini di questo paese.

Accolgo con favore la presente risoluzione in quanto spero che, grazie a questa misura, sempre più cittadini bielorussi possano ottenere più facilmente il visto per gli Stati dell'Unione europea in modo che possano apprendere da noi i nostri valori e le nostre tradizioni. Spero altresì che molto presto la Bielorussia non abbia più prigionieri politici né cittadini agli arresti domiciliari.

**Charles Tannock (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) Io ed i miei colleghi conservatori britannici riteniamo assolutamente necessario che l'opposizione democratica in Bielorussia sia coinvolta nel processo di graduale riavvicinamento tra Unione europea e Bielorussia. Attualmente il presidente Lukashenko, che è l'uomo forte locale alla guida di un regime autoritario, sta aprendo all'Unione europea, prendendo le distanze da Mosca, un processo che dovremmo incoraggiare migliorando le nostre relazioni politiche con Minsk.

Appoggiamo altresì gli inviti rivolti al governo della Bielorussia a rispettare e sostenere i diritti umani che costituiscono un elemento importante del processo volto a migliorare le relazioni tra Unione europea e Bielorussia.

Per queste ragioni, e per sottolineare l'importanza che attribuiamo ad un futuro democratico per la Bielorussia, abbiamo deciso di appoggiare la risoluzione comune. Desideriamo anche chiarire che, per quanto concerne il paragrafo 16 della presente risoluzione comune, il tema della pena di morte costituisce un problema di coscienza per i deputati conservatori britannici al Parlamento europeo.

#### **- Proposta di risoluzione RC-B6-0022/2009 (Srebrenica)**

**Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto.** – Voto favorevolmente.

Srebrenica è una ferita che ha lasciato una cicatrice profonda nella storia europea. Chi è sopravvissuto racconta oggi come tra l'aprile del 1992 e l'aprile del 1993 migliaia di profughi, nel tentativo di salvarsi dalle incursioni dei serbo-bosniaci, si nascondevano in cantine, garage, o addirittura nelle case abbandonate dai serbi; di come si nutrivano di sole radici; di come erano infestati da pulci; di come, assiderati nel lungo inverno del 1992, si riscaldavano bruciando pneumatici e bottiglie di plastica e di come i corpi dei morti per denutrizione e per assideramento venivano mangiati dai cani. A diciassette anni dal massacro si sta ancora tentando di dare un'identità a centinaia di corpi.

Credo pertanto che l'istituzione della giornata di commemorazione sia occasione per non dimenticare, per esprimere vicinanza ai familiari delle vittime di questo assurdo massacro e per rilanciare in modo più determinante la nostra politica verso un'Europa di pace, di giustizia sociale e delle libertà, sicuro come sono che il rispetto delle uguaglianze debba passare attraverso il riconoscimento delle differenze.

**Glyn Ford (PSE), per iscritto.** – (EN) La presente risoluzione ci ricorda tragicamente che la “disumanità dell'uomo verso l'uomo” non si è esaurita dopo l'olocausto della seconda guerra mondiale. E' continuata in Europa con Srebrenica e continua oggi a Gaza!

**Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto.** – (NL) Sono a favore dell'istituzione della giornata annuale della commemorazione del genocidio di Srebrenica, proprio perché l'intervento dell'Unione europea e dei suoi Stati membri ha creato un falso senso di sicurezza, con il risultato che i residenti non sono riusciti a fuggire in tempo. I sostenitori degli interventi militari non gradiranno questa critica. Durante l'intervento di ieri sera, sono stato messo a tacere dal presidente nel bel mezzo del mio intervento, forse a causa dell'irritazione causatagli dal suo contenuto. L'ultima parte, udibile a fatica, dato che il presidente agitava con foga il suo martelletto, si inserisce perfettamente nel contesto di questa relazione.

Srebrenica è anche un simbolo del fallimento dei concetti ottimistici in materia di interventi umanitari e “zone di sicurezza”. Sin dall'inizio sarebbe stato opportuno e necessario mettere in chiaro che una presenza militare straniera avrebbe potuto solo nutrire false illusioni. Ha trasformato Srebrenica in una base operativa contro l'ambiente serbo, mentre era inevitabile che alla fine sarebbe stata inghiottita da quello stesso ambiente.

Senza un esercito olandese a Srebrenica, non si sarebbe creata una situazione di guerra e i serbi non avrebbero maturato sete di vendetta. Le vittime non sono state solo la ragione per cui era fondamentale consegnare

alla giustizia Mladić e Karadžić, ma anche di una nostra riflessione sul fallimento degli interventi militari e di tutti i tentativi di unire una Bosnia etnicamente divisa.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** La risoluzione comune del Parlamento europeo su Srebrenica costituisce un tentativo di deformare la storia e di scaricare la responsabilità dei crimini degli imperialisti americani ed europei, dello smembramento del paese e dell'atroce guerra scatenatagli contro dalla NATO, con l'aiuto dell'Unione europea, sulle vittime nell'ex Jugoslavia.

Allo stesso tempo, la risoluzione cerca di migliorare la reputazione del disprezzato Tribunale penale internazionale dell'Aia, di ispirazione americana, dinanzi al quale gli imperialisti vogliono processare le loro vittime e che è già stato utilizzato per eliminare fisicamente il leader iugoslavo Slobodan Milosevic.

La scelta di definire gli eventi di Srebrenica il più grande crimine postbellico e la proposta di istituire una giornata di commemorazione negli Stati membri dell'Unione europea, mentre rimangono ancora aperti gravi interrogativi in merito a quello che effettivamente è successo in quel paese, costituiscono un grave travisamento della storia, in quanto in realtà, il più grande crimine postbellico finora commesso in Europa è stato il massacro del popolo iugoslavo da parte degli imperialisti americani ed europei.

Il partito comunista greco si rifiuta di appoggiare l'adozione di queste risoluzioni del tutto inaccettabili, soprattutto in un momento in cui assistiamo al massacro quotidiano di centinaia di bambini e di civili in Palestina per mano di Israele, con l'appoggio delle stesse forze imperialistiche che ora fanno finta di non vedere, tenendo anche conto del fatto che il popolo iugoslavo non è stato parte attiva all'elaborazione della risoluzione in questione.

**Luís Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT)** La storia buia dell'Europa, la capacità umana di dare il peggio di sé stessa, non sono finite. Srebrenica e la sua terribile tragedia non sono solo il più recente esempio di orrore provocato dall'uomo, ma ricordano anche, se mai ce ne fosse bisogno, che la distruzione è sempre possibile, che la condizione umana corrisponde ad una costante lotta per la pace, e che nulla di quello che conquistiamo è eterno. Tuttavia il ricordo di questo massacro, la commemorazione di questa tragedia è anche il tributo che il male presta al bene.

Per noi portoghesi, che siamo geograficamente e culturalmente distanti dai luoghi dei più gravi orrori europei del XX secolo, e che abbiamo un'altra storia, è ancora più importante ricordare. La geografia e la cultura ci propongono storie diverse, ma non distinguono la nostra condizione umana. Il ricordo di quello a cui avremmo potuto assistere dovrebbe costituire parte integrante del nostro patrimonio.

**Luca Romagnoli (NI), per iscritto. –** Egregio Presidente, onorevoli colleghi, voto favorevolmente alla proposta di risoluzione che prevede il giorno 11 Luglio come commemorativo delle vittime del massacro di Srebrenica.

È ancora vivo, nei cuori di tutti noi, quel tragico mese di luglio del 1995, dove le truppe serbe guidate da Mladić massacrarono più di ottomila bosniachi. Il modo più giusto per onorare le vittime delle atrocità della guerra dell'ex Jugoslavia è quello di indire un giorno della memoria per ricordare quanto è accaduto.

Bisogna, però, compiere ulteriori sforzi e sacrifici per assicurare alla giustizia i colpevoli di questo genocidio (primo tra tutti il generale Ratko Mladić): per rispetto dei padri, delle madri, dei figli e dei fratelli delle vittime innocenti morti in quegli anni. Per rispetto dell'Europa, che vuole vivere libera.

## **8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

*(La seduta, sospesa alle 14.35, riprende alle 15.00)*

**PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA**

*Vicepresidente*

## **9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: cfr. Processo verbale**

## **10. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto(discussione)**



## 10.1. Iran: il caso di Shirin Ebadi

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca la discussione su cinque proposte di risoluzione sull'Iran.<sup>(1)</sup>

**Marios Matsakis, autore.** - (EN) Signor Presidente, la persecuzione del premio Nobel, Shirin Ebadi, è solo uno tra i numerosi esempi che troviamo attualmente in Iran. Tale persecuzione non dovrebbe sorprenderci, se pensiamo ai paraocchi che indossa chi governa quel paese secondo principi anacronisticamente teocratici.

E non dovremmo nemmeno essere sorpresi dal fatto che il regime in Iran non si curerà minimamente di questa risoluzione. Ne riderà e la butterà nella spazzatura proprio come ha fatto con tutte le precedenti risoluzioni di questo Parlamento. E chi può biasimarlo? Sa bene che le nostre risoluzioni sono solo parole, non fatti, e a suo giudizio, non valgono nemmeno la carta su cui sono scritte.

Se vogliamo davvero contribuire a cambiare le cose in Iran, dobbiamo accompagnare le nostre parole con le azioni. Per esempio, possiamo cancellare PMOI dalla nostra lista dei terroristi, oppure possiamo porre fine ai lucrativi contratti tra gli Stati membri e i paesi candidati dell'Unione europea e l'Iran. Se adottiamo azioni di questo tipo, possiamo essere certi che le autorità di Tehran ci prenderanno sul serio e ci penseranno due volte prima di continuare a perseguire i loro cittadini impegnati per la democrazia.

Credo pertanto che dovremmo elaborare una seconda proposta di risoluzione in aggiunta a questa, una proposta di risoluzione che chieda ai governi di alcuni Stati membri dell'Unione europea, come il Regno Unito e la Francia, e ai paesi candidati, come la Turchia, di abbandonare la loro posizione ipocrita rispetto all'Iran e di iniziare invece ad intraprendere immediate ed efficaci azioni concrete.

**Catherine Stihler, autore.** - (EN) Signor Presidente, la storia di Shirin Ebadi, avvocato e premio Nobel per la pace, prima donna musulmana e primo cittadino iraniano ad aver ottenuto questo riconoscimento, probabilmente è nota alla maggior parte di noi presenti qui oggi. E' stata il primo giudice donna nel suo paese ma è stata costretta a dimettersi a causa della rivoluzione iraniana.

Ha difeso i diritti delle donne e dei bambini iraniani, impegnandosi strenuamente per cambiare le leggi in materia di divorzio e successione in Iran. Ha combattuto in difesa delle minoranze religiose e dei loro diritti, e più recentemente ha difeso sette seguaci della fede Bahá'í che sono stati arrestati in massa e che sono vittime di persecuzioni come molti altri credenti in Iran. Sono stati tuttavia il suo lavoro in materia di diritti umani, il suo coraggio e la sua determinazione a valerle il rispetto di tutti noi deputati a questo Parlamento.

Insieme ad altri attivisti per i diritti umani, ha coraggiosamente fondato il centro per la difesa dei diritti umani a Tehran. Il suo obiettivo era quello di denunciare i casi di violazione dei diritti umani in Iran, assicurare una rappresentanza ai prigionieri politici e aiutare le loro famiglie. Tuttavia, sin dall'inizio, le autorità hanno cercato di chiudere l'ufficio. Le persone che ci lavorano sono state minacciate, imprigionate e hanno ricevuto intimidazioni. Shirin Ebadi ha personalmente ricevuto molte minacce di morte e la comunità internazionale per un certo periodo di tempo ha espresso preoccupazione per la sua sicurezza. Poi, poco prima di Natale, quando il centro stava per commemorare il sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, alcuni funzionari iraniani addetti alla sicurezza ne hanno ordinato la chiusura.

Il centro deve essere riaperto immediatamente. Dobbiamo esercitare pressione sulla Commissione, sull'Alto Rappresentante, sulla presidenza ceca e sui nostri Stati membri perché questo caso sia ripreso in esame e perché il centro sia riaperto.

E' difficile per noi che sediamo in quest'Aula capire fino in fondo l'ardire, il coraggio e la forza di cui hanno bisogno gli attivisti dei diritti umani, come Shirin Ebadi, per operare in Iran e per resistere alla dittatura. Il lavoro degli avvocati e degli attivisti che si occupano di diritti umani è tuttavia necessario per gettare luce su quanto sta avvenendo in Iran, per dare speranza a persone come i fratelli Alaei. Arash e Kamiar Alaei sono entrambi medici e aiutano i sieropositivi e i malati di AIDS. Sono stati accusati di cooperare con il nemico, mentre tutto quello che hanno fatto è stato cercare di aiutare i malati.

Spero che si possa presto assistere alla riapertura del centro per i diritti umani e che questo Parlamento faccia tutto quanto in suo potere per aiutare Shirin Ebadi. Dopo tutto, siamo tutti esseri umani e la sua lotta è anche la nostra.

---

<sup>(1)</sup> Vedasi Processo verbale.

**Jean Lambert, autore.** – (EN) Signor Presidente, ritengo sia per noi importante aiutare i difensori dei diritti umani, indipendentemente dal fatto che crediamo che i governi ci ascoltino o meno. Ci sono persone che ci hanno spesso detto che le voci esterne che riconoscono la minaccia a cui sono esposti sono per loro fonte di coraggio.

Come è stato sottolineato, si tratta di un caso grave, perché un attacco nei confronti di un difensore dei diritti umani di tale rilievo internazionale mette in evidenza che chi mette in discussione lo Stato o esercita i propri diritti fondamentali, come il diritto alla libertà di fede religiosa, non è al sicuro e di conseguenza deve uniformarsi ai dettami dello Stato o affrontare le conseguenze delle proprie azioni.

La stessa Shirin Ebadi ha ricevuto in molte occasioni minacce di morte, soprattutto perché ha difeso sette dirigenti della comunità Bahá'í in Iran, anch'essi vittime di una grave persecuzione. Nelle scorse 24 ore, abbiamo assistito a nuovi arresti che sono andati a colpire collaboratori di Shirin Ebadi e anche altri membri della comunità Bahá'í.

Quando riflettiamo su quello che è il nostro lavoro qui, dobbiamo anche renderci conto che in realtà il riconoscimento dei diritti umani da parte di certi governi nel mondo sta cambiando e questo ha un impatto su paesi con cui l'Unione europea intrattiene dei rapporti. Ora questi paesi forse pensano di non dovere prestare così tanta attenzione ai diritti umani perché possono tranquillamente commerciare e lavorare con paesi che se non se ne curano minimamente. Ritengo pertanto che sia ancora più importante per noi cercare di fare rispettare tali norme e, come è stato detto, non cercare di incrementare gli scambi commerciali con paesi che hanno un comportamento inqualificabile in materia di diritti umani; è invece fondamentale che ci impegniamo al massimo per sostenere chi lavora per i diritti umani e gli esponenti democratici che si oppongono alle forze non democratiche.

**Tunne Kelam, autore.** – (EN) Signor Presidente, la situazione dei cittadini iraniani che vivono sotto la dittatura oppressiva dei mullah di Tehran è allarmante ed è peggiorata a tutti i livelli dal 2005. Esorto pertanto la Commissione a continuare a monitorare la situazione dei diritti umani e a presentare una relazione completa sulla situazione nel corso del primo semestre di quest'anno.

Oggi protestiamo contro la persecuzione nei confronti di un premio Nobel, la signora Shirin Ebadi, e del suo centro per la difesa dei diritti umani. Ci si è spesso chiesti quale sia il risultato di tali proteste. Si dovrebbe rivolgere la stessa domanda anche al Consiglio e alla Commissione.

Il regime iraniano costituisce potenzialmente la più grande minaccia per la pace mondiale e per lo Stato di diritto. Con ogni probabilità, in un prossimo futuro, Tehran disporrà di testate nucleari, ha già i missili per montarle. L'Iran è anche un grande esportatore di terrorismo, in Iraq per esempio, e sostiene Hezbollah e Hamas.

Allo stesso tempo, l'Unione europea spera ancora di poter convincere questa dittatura attraverso dei compromessi e fino a poco tempo fa ha aiutato il regime terrorista di Tehran a legare le mani della principale opposizione democratica, definendola sarcasticamente un'organizzazione terroristica.

Dobbiamo pertanto assumere una posizione chiara e decisa sui diritti umani e dobbiamo considerare la situazione dei diritti umani una priorità nelle nostre relazioni con Tehran.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, l'onorevole Matsakis ha ragione. La persecuzione di Shirin Ebadi non è un episodio isolato. All'epoca degli oppositori del regime, per anni Shirin Ebadi ha goduto di una posizione privilegiata. Il fatto che ci fosse il suo centro per i diritti umani ha creato l'impressione che in Iran le cose non andassero poi così male.

Le vittime del regime teocratico iraniano sono per la maggior parte sconosciute. Il fatto di avere un'opinione politica diversa, l'organizzazione di proteste da parte delle minoranze etniche e religiose discriminate, l'omosessualità e la lotta contro la posizione svantaggiata delle donne sono tutte ragioni per essere arrestati o uccisi. Molte cose che noi in Europa diamo per scontate possono essere causa di morte in Iran. Alcune vittime vengono impiccate alla cima dei bracci delle gru, in presenza di grandi folle, perché siano di esempio agli altri.

Nonostante tutto questo, il mondo esterno, compresa l'Europa, non sembra dimostrare grande interesse nei confronti di questa situazione terribile e alle possibilità di porvi fine. L'attenzione internazionale tende a concentrarsi su altre cose. Se da una parte vorrebbe che la potenza militare iraniana fosse contenuta e che si mettesse fine all'uso dell'energia nucleare, dall'altra la comunità internazionale si preoccupa molto di più della continuità delle consegne di petrolio e del mantenimento e/o ampliamento di buoni rapporti commerciali.

Di conseguenza, sull'Iran pesa da tempo una costante minaccia di guerra, mentre le critiche rispetto alla mancanza di diritti umani non trovano espressione. E questo può addirittura condurre ad una situazione in cui, continuando ad inserire i principali gruppi di opposizione in esilio nella lista dei terroristi, praticamente si compra la cooperazione con il regime iraniano. Dobbiamo porre fine alla bizzarra situazione in cui, ogniqualvolta ci sia un'ordinanza che dichiara illegale questo inserimento nella lista dei terroristi, una nuova decisione, identica, viene presa dal Consiglio a nome dell'Unione europea.

A differenza della maggior parte delle altre vittime della persecuzione in Iran, Shirin Ebadi non è un personaggio anonimo bensì è una donna nota e rispettata in tutto il mondo. Finora, lo status di vincitrice del premio Nobel in alcuni casi le ha garantito un relativo livello di libertà. Il fatto che questo status stia ora per decadere indica quanto sia necessario un sostegno internazionale alle forze che cercano di realizzare il cambiamento.

**Bernd Posselt**, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, il mio ufficio di Monaco è situato in una via in cui abitano molti armeni cristiani di origine iraniana. Sono membri di una delle più antiche comunità cristiane del mondo e sono allo stesso tempo persiani patriottici. Questo mostra che l'Iran/Persia vanta un'antichissima tradizione di tolleranza, non solo nei confronti delle religioni diverse ma anche nei confronti dei molti popoli facenti parte del suo grande impero.

L'intolleranza che caratterizza il governo del regime dei mullah è in piena contraddizione con lo spirito iraniano/persiano. E' in piena contraddizione con le migliori e più nobili tradizioni di uno dei più antichi paesi della terra. E' pertanto nell'interesse del popolo iraniano e del suo futuro che noi siamo più chiari nella nostra denuncia di questi abusi.

Shirin Ebadi, che ha denunciato questi abusi assumendosi un grosso rischio personale e che ha ottenuto per questo il Premio Nobel per la pace, continua a farlo per conto di tutti i gruppi etnici e di tutte le comunità religiose. Non possiamo tollerare una persecuzione così orribile ed esecrabile di Shirin Ebadi. Shirin Ebadi ha bisogno della nostra solidarietà. Rivolgo pertanto un appello alla presidenza del Consiglio ceca perché faccia intervenire la sua solida politica dei diritti umani anche in questo caso.

**Józef Pinior**, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, innanzi tutto, desidero attirare la vostra attenzione sull'assenza del rappresentante della presidenza ceca durante questa discussione. E' deplorabile, in quanto la Repubblica ceca è l'erede della tradizione democratica della lotta per i diritti umani in tutta l'Europa centrale e orientale. Lo ripeto: è deplorabile che nessun rappresentante della Repubblica ceca partecipi a questa discussione, mentre altre presidenze del Consiglio, come la presidenza tedesca, sono sempre state rappresentate.

Oggi, stiamo discutendo di diritti umani in Iran, un paese importante in Medio Oriente, un paese che avrà un'influenza decisiva sulla situazione politica in quella regione. Il governo iraniano dovrebbe pertanto essere vincolato da un impegno ancora più forte per il rispetto dei diritti umani e delle norme internazionali in materia di diritto umanitario.

Difendiamo il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi e protestiamo nei confronti delle recenti azioni delle autorità e della campagna governativa tese a mettere l'opinione pubblica contro Shirin Ebadi. Desidero inoltre attirare la vostra attenzione su altri arresti di studenti universitari a Shiraz. Questa settimana, mentre il Parlamento europeo era riunito a Strasburgo (per maggior precisione, il 12 gennaio), altre sei persone sono state arrestate. Dobbiamo difendere l'indipendenza del movimento studentesco in Iran. Vorrei altresì attirare la vostra attenzione sulla repressione e sulle persecuzioni subite da medici che si occupano di ricerca nel campo dell'AIDS.

Signor Commissario, non si può trarre che una conclusione: la situazione dei diritti umani in Iran deve continuare ad essere monitorata dalla Commissione europea e da tutta l'Unione europea.

**Leopold Józef Rutowicz**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, in Iran, paese in cui i principi del fondamentalismo sono sostenuti da un'ampia porzione della società, le attività di tutte le istituzioni democratiche che si fondano su precetti culturali diversi si scontrano con opposizione ed intolleranza. E' questo l'esempio fornito dall'Iran.

Sebbene i politici al potere in Iran, per migliorare la loro immagine, sottoscrivano magari impegni risultanti da accordi internazionali, la realtà quotidiana è molto diversa. Il caso di Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace e direttrice del centro per la difesa dei diritti umani, può servire da esempio. Il fatto che la sua attività sia perseguitata è dovuto alla debolezza della classe al governo che, preoccupata di salvaguardare il proprio

status, non riesce ad imporre alcuna disciplina ai fondamentalisti coinvolti in attività antidemocratiche. Appoggiamo la risoluzione. Ritengo che in questo ambito sia necessario intraprendere un'azione più radicale.

**Alexandru Nazare (PPE-DE).** – (RO) L'Iran fornisce probabilmente i casi meno documentati di violazioni dei diritti umani in seno alla comunità internazionale. Attualmente, non ci sono segnali che lascino presagire un miglioramento della situazione. A tale riguardo, la persecuzione di Shirin Ebadi costituisce un esempio molto grave e lo stesso vale a mio avviso per la situazione dei sei studenti precedentemente citata.

E' incoraggiante che siano state proposte varie risoluzioni su questo tema, da parte di diversi gruppi politici. Credo tuttavia che la risoluzione presentata dal Partito popolare europeo corrisponda al nostro obbligo di difendere con maggiore efficacia i diritti umani. In quanto cittadino di un paese che recentemente ha vissuto sia un regime totalitario sia la libertà di espressione garantita da un regime democratico, non posso che esprimere solidarietà con la causa di questa donna che lotta per i diritti umani, e sono certo che questa problematica sarà tenuta in considerazione.

Le critiche costruttive non possono che favorire le relazioni tra l'Unione europea e l'Iran.

**Paulo Casaca (PSE).** – (PT) Desidero non solo appoggiare questa risoluzione ma, in particolare, sostenere la posizione di tutti gli amici di un Iran libero che, come l'onorevole Matsakis ed altri, hanno voluto espressamente sottolineare che il problema principale è la politica troppo conciliante nei confronti del regime iraniano. E' una politica in virtù della quale il petrolio e i contratti commerciali prevalgono sui principi.

L'inserimento dei Mujahedin del popolo iraniani nella lista delle organizzazioni terroristiche è stato uno scandalo fin dall'inizio. Ha trasformato quello che era un problema reale di straordinaria importanza in una politica che ne costituisce l'esatto contrario, facendo così un favore a chi, in realtà, persegue politiche terroristiche.

Per questo motivo, vorrei esortare nuovamente il Consiglio a porre immediatamente fine a questa situazione e a cancellare i Mujahedin del popolo iraniani dalla lista delle organizzazioni terroristiche.

**Janusz Onyszkiewicz (ALDE).** - (PL) Signor Presidente, Zbigniew Brzeziński descrive l'arco di instabilità che si estende dall'Egitto al Pakistan come la principale minaccia alla stabilità mondiale e alle prospettive di futuro sviluppo del pianeta. Secondo lui, il paese più importante di questo arco, quello che ne costituisce una sorta di cardine, è l'Iran. Se non risolviamo il problema dell'Iran, se non facciamo in modo che diventi un paese prevedibile e democratico, sarà molto difficile pensare di poter eliminare il pericolo di cui parla Zbigniew Brzeziński.

Non possiamo tuttavia introdurre democrazia o stabilità in Iran. Lo devono fare gli iraniani stessi, e quando dico iraniani intendo coloro che vivono in Iran, come Shirin Ebadi, così come anche gli iraniani emigrati, come Miriam Rajavi. E' pertanto importante appoggiare questi movimenti democratici e riconoscere finalmente che i Mujahedin non sono un'organizzazione terroristica.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** - (PL) Signor Presidente, paradossalmente, la situazione in Iran è simile alla situazione di Gaza quando è stato eletto Hamas: il governo è stato eletto dal popolo.

E questo è per noi un problema, perché in realtà non possiamo fare molto. In Iran deve cambiare qualcosa. Possiamo solo parlare chiaro di fronte a tutto il mondo e inviare il nostro messaggio all'Iran, un messaggio che dica che condanniamo le violazioni dei diritti umani e l'assenza di democrazia, che a loro piaccia o no. Forse in questo caso, le parole potranno essere le nostre armi e, allo stesso tempo, potranno aiutare il popolo iraniano che si batte per una libertà reale, una libertà che spero possano realizzare.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione europea sorveglia con grande attenzione l'evoluzione della situazione a cui è confrontata Shirin Ebadi e reputa inaccettabili le minacce rivolte a lei e ai suoi colleghi a seguito della perquisizione condotta presso il loro ufficio di Tehran il 29 dicembre. La perquisizione dell'ufficio è l'ultimo esempio in una lunga serie di atti intimidatori nei confronti di Shirin Ebadi tra i quali per esempio la chiusura, in dicembre, del centro per la difesa dei diritti umani, un'organizzazione da lei diretta.

La Commissione europea appoggia pertanto in tutto e per tutto la presentazione da parte della presidenza francese del Consiglio di due dichiarazioni riguardanti il caso di Shirin Ebadi il 31 e il 22 dicembre dello scorso anno. La Commissione pone in particolare l'accento sul fatto che le autorità iraniane devono rispettare i loro obblighi internazionali in materia di diritti umani e in particolare la libertà di riunirsi pacificamente sancita dal Patto internazionale sui diritti civili e politici. L'Iran ha firmato e ratificato questo patto e deve

pertanto autorizzare la riapertura degli uffici del centro per la difesa dei diritti e l'attribuzione dello status giuridico che il centro chiede da anni.

Nel 2009, come in passato, la Commissione non tralascerà nessuna occasione per esercitare pressione sulle autorità iraniane perché forniscano protezione a Shirin Ebadi e ad altri difensori dei diritti umani (che si tratti di individui o di organizzazioni) e consentano loro di continuare ad operare nel paese senza interferire con le loro legittime attività.

Come ben sapete, le problematiche dell'energia nucleare e dei diritti umani limitano pesantemente la portata delle nostre attività in Iran. Ciononostante, la Commissione nel 2009 porterà avanti la cooperazione in ambiti di interesse comune, in particolare la lotta contro il traffico di stupefacenti. Siamo anche riusciti a mantenere alcuni programmi di sostegno ai diritti umani e di una corretta amministrazione degli affari pubblici, per esempio un progetto volto a difendere i diritti dell'infanzia in cooperazione con l'UNICEF e progetti a sostegno della riforma del sistema giudiziario.

Stiamo anche portando avanti iniziative volte a rafforzare la cooperazione e gli scambi nel campo dell'istruzione e della cultura – scambi nell'ambito del programma Erasmus Mundus, la recente visita di molti giornalisti iraniani a Bruxelles o la diffusione di programmi televisivi in persiano che la Commissione vuole avviare entro la fine di quest'anno. Ciononostante, è chiaro che le nostre relazioni non potranno normalizzarsi a meno che la situazione dei diritti umani non migliori radicalmente.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà al termine della discussione.

## 10.2. Guinea

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla situazione della Guinea.<sup>(2)</sup>

**Marios Matsakis, autore.** – (EN) Signor Presidente, la Guinea ha avuto un passato molto turbolento che ha visto il coinvolgimento in un modo o nell'altro di vari paesi europei nella sua tragica storia. E' stata conquistata dai portoghesi nel XV secolo e i suoi cittadini sono stati vittime della tratta degli schiavi in atto in Europa nel XVI secolo e anche oltre. Nel 1890, è stata colonizzata dalla Francia. Dopo l'indipendenza, ottenuta nel 1958, la Guinea ha costruito solidi legami con l'Unione sovietica. Il periodo postcoloniale della Guinea è stato ampiamente dominato dal totalitarismo presidenziale, con i suoi governanti appoggiati da un esercito dichiaratamente piuttosto primitivo.

La Guinea, sebbene dotata di ricchissime risorse minerarie, compresi ferro, alluminio, oro, diamanti ed uranio, rimane comunque uno dei più poveri paesi del mondo. I minerali sono sfruttati da società russe, ucraine, francesi, britanniche, australiane e canadesi.

E' noto che esistono gravi casi di corruzione di funzionari e i governi dei paesi a cui appartengono queste società sembrano curarsi ben poco del benessere del popolo della Guinea, ed iniziano a lamentarsi dell'insostenibile situazione dei diritti umani solo quando vengono lesi o minacciati i loro interessi finanziari.

Sia quel che sia, a capo della Guinea c'è ora l'ennesimo dittatore, il capitano Camara, un ufficiale dell'esercito di grado non elevato. E' a capo di una giunta militare che ha promesso di liberare il paese dalla corruzione e di migliorare il tenore di vita dei suoi 10 milioni di abitanti. A tale fine, è stato costituito, per governare il paese, un consiglio nazionale per la democrazia e lo sviluppo, composto da 32 membri.

No so assolutamente se il capitano Camara sia sincero nei suoi sforzi o se riuscirà a migliorare la situazione in Guinea. Una cosa è tuttavia certa: le cose non possono sicuramente andare peggio di quanto siano andate in questi ultimi decenni, durante i quali l'Europa ed il resto del mondo si sono accontentati di stare a guardare e di godere degli utili dello sfruttamento minerario della Guinea. Quindi, sebbene sia contrario a priori alle dittature militari, non posso fare altro che sperare che, dopo un breve periodo di tempo, si possa assistere alla transizione alla democrazia.

---

(2) Vedasi Processo verbale.

**Jean-Pierre Audy, autore.** – (FR) Signor Presidente, Commissario Špidla, onorevoli colleghi, il 22 dicembre 2008, il presidente della Repubblica di Guinea, Lansana Conté, è morto all'età di 74 anni. Nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, i suoi parenti più stretti erano occupatissimi ad organizzare un governo *ad interim*, tra voci di un colpo di stato.

In quel momento, erano sinceri quegli uomini che erano a capo di un paese classificato da *Transparency International* come uno dei più corrotti al mondo e facevano riferimento ad uno Stato di diritto e una democrazia che non erano effettivamente mai esistiti? In quel momento, si ricordavano di come, 24 anni fa, nel 1984, il generale Lansana Conté assunse il potere alla morte del padre dell'indipendenza del 1958, il presidente marxista Sékou Touré? In quel momento, pensavano che un semplice ufficiale responsabile degli approvvigionamenti di carburante per l'esercito sarebbe stato in grado di impadronirsi del potere? In quel momento, si sono pentiti di non essersi impegnati a sufficienza per instaurare lo Stato di diritto e una democrazia reale che avrebbero consentito di organizzare entro 60 giorni le preziose elezioni previste dalla costituzione?

Se effettivamente c'erano dei rimpianti, i sentimenti del capitano Moussa Dadis Camara erano destinati a trasformarsi in rimorsi nel giro di qualche ora. Mercoledì 24 dicembre, lo sconosciuto capitano si è proclamato presidente della repubblica, acclamato da migliaia di guineani e, il 25 dicembre, ha ostentato la devozione del governo civile che ha accettato il suo ultimatum. Il capitano Camara ha promesso di combattere la corruzione e di organizzare elezioni entro il 2010. Ha nominato primo ministro un uomo rispettabile, un funzionario pubblico internazionale con sede in Egitto. Ha preso nota con soddisfazione che nessuno in Guinea esprimeva nei suoi confronti una condanna, che i partiti politici dell'opposizione, la società civile, hanno accettato la situazione.

Il colpo di Stato deve essere condannato in queste circostanze? Sì, onorevoli colleghi, dobbiamo condannarlo! Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei, a nome del quale ho l'onore di parlare, condanna questo colpo di Stato, anche se non siamo ingenui; sappiamo che le soluzioni politiche non sono mai di facile attuazione quando un paese sta uscendo da una dittatura. Vi esortiamo a votare a favore della risoluzione comune dei sei gruppi politici.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, il 15 febbraio 2007, abbiamo discusso della violenza di Stato del dittatore Lansana Conté in Guinea come questione urgente. Quel dittatore era giunto al potere a seguito di un colpo di Stato nel 1984 e da allora era stato alla guida del paese che considerava una proprietà privata particolarmente importante in ragione delle sue riserve naturali di oro, ferro e bauxite. La maggior parte dei partiti non ha partecipato alle elezioni che sono state organizzate sotto il suo controllo e l'opposizione ufficiale, che era stata per un certo periodo rappresentata in parlamento, è stata successivamente costretta ad andarsene.

Conseguentemente, le confederazioni sindacali CNTG e USTG sono diventate le forze principali nella lotta per la democrazia. Le guardie di sicurezza presidenziale, guidate dal figlio del dittatore, hanno reagito alla loro manifestazione di protesta il 22 gennaio 2007 uccidendo 59 persone e ferendone altre 150.

Questo tremendo regime si è inaspettatamente concluso quando, nel dicembre dello scorso anno, il dittatore è morto. La giunta militare ha candidato un banchiere alla carica di primo ministro. Si tratta ora di capire che cosa esattamente ha in mente la giunta militare che ha poi preso il potere. Stiamo assistendo ad un passo verso la democrazia e l'uguaglianza per tutti i residenti, oppure questo nuovo colpo di Stato spianerà la strada all'avvento di un ennesimo dittatore che, ancora una volta, sarà soprattutto interessato alle risorse naturali del paese e alla prospettiva di riempirsi per bene le tasche?

Il mondo esterno reagisce con confusione. Il blocco degli Stati dell'Africa occidentale, la CEDEAO, ha condannato l'ultimo colpo di Stato. Il presidente nigeriano elogia il defunto dittatore ma, fortunatamente, chiede un rapido passaggio di potere ad un governo eletto democraticamente. Anche Francia e Senegal esercitano pressione perché le elezioni siano organizzate entro un anno.

Il mio gruppo, nel corso degli anni, ha sempre appoggiato le richieste dell'opposizione democratica della Guinea che sembra rimanere ancora fuori gioco. Non condanniamo il passaggio di testimone alla guida del paese, ma non vogliamo che nel prossimo futuro la democrazia continui a latitare. Per ora non ci sono ragioni per penalizzare o isolare la Guinea, ma dovremmo ricordare ai nuovi leader che il loro momento di celebrità sotto le luci della ribalta è destinato ad essere molto breve. La Guinea non ha bisogno di un altro dittatore, ma del ripristino della democrazia.

**Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE-DE.** – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, fortunatamente è passata l'epoca in cui l'unico modo noto per rovesciare un governo in Africa occidentale era il ricorso ad un colpo di Stato militare. Mentre in alcuni paesi confinanti con la Guinea, ossia Sierra Leone, Costa d'Avorio, Senegal o Liberia, stiamo assistendo ad un disgelo politico, i regimi militari sono crollati e sta emergendo una democrazia giovane, la Guinea rimane legata al passato. Il defunto presidente Conté stesso aveva assunto il potere con un colpo di Stato militare, e ora si ha un'impressione di *déjà vu*. Ventiquattro ore dopo l'annuncio della morte del presidente, in Guinea l'esercito si è impadronito del potere e ha sospeso la costituzione.

L'unica buona notizia è che il colpo di Stato è stato condannato da altri Stati africani e dall'Unione Africana. Ulteriori aiuti dell'Unione europea alla Guinea devono assolutamente essere subordinati al ripristino dell'ordine costituzionale e all'organizzazione, al più presto, di elezioni presidenziali. Organizzazioni internazionali indipendenti dovrebbero osservare lo svolgimento delle elezioni e controllarne la regolarità. Se il capitano Camara vuole, anche in minima misura, essere l'Obama della Guinea, corruzione e povertà devono essere drasticamente ridotte.

**Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signor Presidente, il giorno successivo alla morte del presidente Lansana Conté, il 23 dicembre 2008, una giunta militare guidata dal capitano Camara si è impadronita del potere in Guinea, sospendendo la costituzione e il diritto all'attività politica e sciogliendo il governo. La giunta ha dichiarato guerra alla corruzione ed intende organizzare le elezioni presidenziali entro il mese di dicembre 2010, sebbene la legislazione precedentemente in vigore avesse stabilito che le elezioni si devono tenere 60 giorni dopo la fine di un mandato.

Tuttavia, non si può fare a meno di osservare che la popolazione della Guinea appoggia il nuovo governo. Il 29 dicembre, l'Unione Africana ha sospeso la partecipazione della Guinea alle proprie attività, concedendo al paese sei mesi di tempo per ripristinare l'ordine costituzionale. Il Parlamento europeo dovrebbe chiedere al governo della Guinea di ripristinare la legge civile e di organizzare elezioni presidenziali democratiche il più presto possibile. Spero che la Commissione europea garantisca la fornitura di aiuti umanitari alla popolazione civile e avvii un processo di dialogo con il governo della Guinea.

**Charles Tannock (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, il presidente Lansana Conté era l'archetipo dell'uomo forte africano, un dittatore corrotto che ha governato il popolo della Guinea con il pugno di ferro. In realtà la Guinea, nel suo mezzo secolo di indipendenza, non ha mai goduto di una vera democrazia.

La morte di Lansana Conté ha offerto alla Guinea la possibilità di voltare pagina, ma ogni speranza di transizione ad una vera democrazia è stata vanificata dal colpo di Stato militare. Come prevedibile, la risposta dell'Unione africana al colpo di Stato è stata deplorabilmente debole. L'Unione africana non può aspettarsi di essere presa sul serio a livello internazionale se continua a prevaricare e a procrastinare. Perché noi in Occidente dovremmo affrontare con tale vigore questo problema, se i governi africani appaiono così indifferenti?

L'Unione europea dovrebbe riflettere sull'opportunità di invocare le disposizioni sanzionatorie dell'accordo di Cotonou. Il capitano Camara e i leader del colpo di Stato devono capire che l'Unione europea si aspetta che siano rispettate certe norme fondamentali in termini di buon governo in cambio di un rapporto basato su scambi commerciali e aiuti. L'unica via verso la prosperità percorribile dalla Guinea è quella che passa attraverso un governo civile democratico.

**Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN).** – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, siamo di fronte ad un altro caso in cui un gruppo di ufficiali si è impadronito del potere. Le giunte militari si comportano in modo simile: prima ci sono gli arresti, poi la sospensione della costituzione, e infine l'annuncio di elezioni democratiche. In questo caso, le elezioni si prevede che si tengano nel giro di due anni. Tuttavia, poi nella pratica, gli ufficiali iniziano ad esercitare il potere e ci prendono gusto. E questo conduce all'oppressione sociale e alle rivolte, nonché a violazioni dei diritti umani e dei principi democratici. Abbiamo validi motivi per sospettare che lo stesso possa accadere in Guinea, anche se speriamo tutti che questa volta le cose possano andare diversamente, che gli eventi possano prendere una piega migliore e che l'esito possa essere più positivo.

Credo che la decisione annunciata dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale e dall'Unione Africana di sospendere la partecipazione della Guinea alle loro attività eserciti una certa pressione e faccia appello al buon senso. Ritengo che, tenuto conto del contesto sociale, caratterizzato da un costante calo del reddito pro capite, anche l'Unione europea, e conseguentemente la Commissione europea, intraprenderanno opportune azioni, ponderate, ma anche coraggiose, per garantire che, non appena possibile, in questo paese torni la normalità, per il bene della sua popolazione e per evitare il genocidio e la violazione dei diritti umani.

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE).** – (LT) Oggi stiamo discutendo del colpo di Stato in Guinea, uno dei paesi africani più corrotti. Inoltre, la situazione sociale ed economica in Guinea è poco invidiabile, le condizioni di vita della popolazione sono estremamente dure, mancano gli alimenti di base, i diritti umani sono palesemente violati e tutto questo crea un clima propizio a prese di potere con mezzi illegali.

Dall'altra parte, sappiamo molto bene che i colpi di Stato militari organizzati per impadronirsi del potere sono diventati una consuetudine in Guinea. Quando, due anni fa, la legislatura dell'assemblea nazionale è giunta al termine non sono state convocate elezioni parlamentari. Tutto questo è senza ombra di dubbio fonte di preoccupazione per la comunità internazionale. In qualsiasi paese, una situazione di questo tipo prima o poi conduce a rivolte, instabilità e spesso a spargimenti di sangue.

Concordo pertanto con la risoluzione di cui stiamo discutendo e che sollecita l'organizzazione di elezioni parlamentari e presidenziali, il rispetto delle norme internazionali e aiuti da parte dell'Unione africana e della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale. Inoltre, la libertà di stampa, espressione e riunione devono essere garantite prima delle elezioni che altrimenti si trasformeranno in una farsa.

**Leopold Józef Rutowicz (UEN).** – (PL) Signor Presidente, il colpo di Stato in Guinea ha seguito lo stesso schema della maggior parte di colpi di Stato in Africa e in altri continenti. Si è svolto immediatamente dopo la morte del presidente Conté anche lui giunto al potere con un colpo di Stato 24 anni prima. La situazione economica e politica in questo paese estremamente povero incita il popolo alla protesta. Queste proteste sono poi messe a tacere dalle forze armate che consolidano un governo corrotto e la divisione del paese tra cittadini ricchissimi e altri che muoiono di fame.

Il fatto che l'Unione Africana e la Comunità economica Africana abbiano sospeso le relazioni con la giunta militare è in questo caso un passo positivo. Una pressione esterna potrebbe costringere la giunta ad indire elezioni democratiche. L'insegnamento da trarre da questa situazione è il seguente: per sostenere la democrazia in Africa, l'Unione Africana ha bisogno di un piano d'azione in grado di evitare i colpi di Stato che causano gravissime perdite per i cittadini di questa povera regione del mondo. Appoggio questa risoluzione.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, la notizia della morte del presidente della Guinea, Lansana Conté, giunta la mattina del 23 novembre 2008, è stata seguita, alcune ore dopo, da un colpo di Stato militare organizzato da una giunta che ha costituito un consiglio nazionale per la democrazia e lo sviluppo e che ha proclamato la sospensione della costituzione e lo scioglimento delle istituzioni governative.

La Commissione europea appoggia senza riserve la dichiarazione della presidenza dell'Unione europea che condanna questa violenta presa di potere e chiede alle autorità guineane di ripristinare al più presto un governo civile, costituzionale e democratico. L'accoglienza positiva riservata al regime militare da parte del popolo guineano, soprattutto da parte dei partiti politici e dei sindacati, mostra chiaramente che il tenore di vita del popolo guineano si è talmente deteriorato che anche un colpo di Stato militare è considerato come un cambiamento per il meglio, in grado di suscitare ottimismo per il futuro. Dimostra anche che il popolo aveva ormai talmente perso la fiducia nel vecchio regime che ha preferito che il governo fosse assunto dall'esercito piuttosto che dai successori ufficiali.

In questa situazione estremamente confusa, è importante accogliere con favore le iniziative rapide ed efficienti intraprese dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (CEDEAO) e dal suo presidente, Chambas, nonché la determinatezza e la risolutezza della Comunità degli Stati dell'Unione africana che ha sospeso la Guinea dalla partecipazione alle proprie attività e ha condannato la violenta presa di potere. La Commissione è determinata a sostenere gli sforzi della CEDEAO e dell'Unione africana e ad appoggiare il loro impegno teso a favorire il ritorno più rapido possibile ad un governo civile, costituzionale e democratico attraverso elezioni libere e trasparenti.

La sfida a cui è confrontata la comunità internazionale nei prossimi mesi è quella di sostenere la Guinea nella processo di transizione alla democrazia e nell'organizzazione di elezioni presidenziali e legislative libere e democratiche.

Onorevoli deputati, come sapete, nel marzo 2004, a seguito di elezioni che non avevano rispettato i principi democratici e che avevano violato i principi fondamentali dell'accordo di Cotonou, abbiamo deciso di avviare delle consultazioni tra la Guinea e l'Unione europea, ai sensi dell'articolo 96 dell'accordo. Sono stati realizzati progressi negli ambiti seguenti: organizzazione di elezioni politiche nel 2006, liberalizzazione dei mezzi di informazione, attuazione congiunta da parte del governo e dell'opposizione di riforme del sistema elettorale e miglioramenti del contesto macroeconomico.



Non stiamo perdendo le speranze. Crediamo fermamente che il processo elettorale avviato nell'ottobre dello scorso anno possa essere ripreso con successo. Una missione congiunta della presidenza e della Commissione partirà mercoledì alla volta della Guinea. La missione comprende gruppi della CEDEAO e dell'Unione Africana e il suo obiettivo sarà quello di valutare la situazione nel paese e di proporre misure adeguate per sostenere la Guinea nella sua transizione verso la democrazia.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine della discussione.

### 10.3. Libertà di stampa in Kenya

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla libertà di stampa in Kenya.<sup>(3)</sup>

**Marios Matsakis, autore.** – (EN) Signor Presidente, la libertà di stampa è sinonimo di libertà di espressione e di democrazia. Questo principio non funziona naturalmente in modo ideale nella nostra società, in cui i baroni dei media così come l'interferenza del governo e dei partiti politici nell'attività dei mezzi di informazione non mancano di farsi sentire, ma è piuttosto evidente in alcuni paesi occidentali, senza escludere gli Stati Uniti e alcuni Stati membri dell'Unione europea. Tuttavia, per lo meno in materia di legislazione, ai mezzi di informazione nelle nostre società è assicurata la tutela teorica della legge di cui hanno bisogno per funzionare quanto più correttamente possibile.

E' questo il punto su cui permettiamo di non essere d'accordo con il governo del Kenya che sta introducendo misure legislative che possono essere utilizzate per eventuali azioni di repressione e persecuzione della stampa da parte dello Stato. Ci appelliamo pertanto alle autorità keniate perché rivedano la loro posizione in materia e perché diano ai loro mezzi di informazione di massa la libertà legislativa di cui hanno bisogno per cercare, almeno, di operare nel modo più democratico possibile. Il governo keniota deve capire ed accettare che la tutela della stampa è fondamentale per il cammino del paese verso il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini. Speriamo e confidiamo nel fatto che l'appello che abbiamo formulato attraverso questa risoluzione non sia visto come un'interferenza ma come un consiglio amichevole al governo del Kenya, che sia preso seriamente in considerazione e che possa indurre maggiore saggezza nella rivalutazione di quello che è stato fatto finora.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, autore.** – (PL) Signor Presidente, il Kenya da molto tempo è travagliato da una grave crisi politica. L'attuale presidente, Kibaki, sta attuando misure chiaramente intese a limitare la libertà di espressione e di stampa. Il 2 gennaio 2009, ha violato le disposizioni della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Carta Africana dei diritti dell'uomo autorizzando emendamenti alla cosiddetta legge sull'informazione del 1998, che affida alle autorità nazionali nuove facoltà, compreso il diritto di smantellare le apparecchiature di trasmissione e di comunicazione, nonché di controllare ed alterare i contenuti pubblicati dai mezzi di informazione di massa. La comunità internazionale ha dichiarato unanimemente che si tratta di un ulteriore passo verso la censura sui mezzi di informazione in Kenya.

Inoltre, nonostante precedenti impegni risultanti da accordi firmati per costituire la grande coalizione di governo keniota, il presidente non ha consultato il primo ministro in carica in merito a questa decisione o a qualsiasi ulteriore decisione. Ciò ha esacerbato la crisi keniota che dura ormai da oltre un anno e che ha causato circa mille morti e ha lasciato 350 000 persone senza tetto. L'Unione europea non può stare a guardare mentre è in atto una così palese violazione delle libertà fondamentali.

Dovremmo accogliere con favore le promesse del presidente keniota che afferma che gli emendamenti saranno riveduti e tutti i poteri politici saranno consultati su questo aspetto, al fine di dare a tali emendamenti una nuova dimensione democratica e garantire il diffuso sostegno della società keniota. L'Unione europea deve appoggiare le misure in oggetto e controllarle nei minimi dettagli, promuovendo il pluralismo durante il processo di costruzione di una società civile. Allo stesso tempo, le autorità keniate dovrebbero essere più risolte nel tentativo di introdurre uno stato di normalità nel paese, compresa la creazione di un comitato speciale, composto da esperti locali ed internazionali, il cui compito sarà quello di punire i responsabili delle violenze e della crisi dello scorso anno. C'è qualche probabilità che queste misure possano stabilizzare la

---

(3) Vedasi Processo verbale.

situazione interna ed evitare una catastrofe umanitaria la cui minaccia inevitabilmente pesa su questo paese dell'Africa orientale con una popolazione di dieci milioni di abitanti.

**Colm Burke, autore.** – (EN) Signor Presidente, deploro la firma della legge (modificativa) sull'informazione da parte del presidente Kibaki. Questa legge ignora il diritto alla libertà di espressione e il diritto alla libertà di stampa sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ripresi da altre convenzioni internazionali, tra cui la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Questa legge affiderebbe al ministro dell'Informazione keniota ampie facoltà di compiere incursioni presso le sedi dei mezzi di informazione considerati una minaccia per la sicurezza nazionale e di smantellare le loro apparecchiature di trasmissione. La legge concederà inoltre allo Stato il potere di regolamentare i contenuti che i mezzi di informazione elettronici e della carta stampata possono rispettivamente trasmettere e pubblicare. Accolgo tuttavia con favore la recente iniziativa del presidente Kibaki tesa a rivedere questa legge sui mezzi di informazione nonché il suo gesto di disponibilità ad esaminare gli emendamenti proposti da esponenti dei mezzi di informazione.

La libertà di espressione è un diritto umano fondamentale, come sancito dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Invito il governo keniota ad avviare una consultazione delle parti interessate al fine di creare un consenso su come regolamentare in maniera più adeguata il settore dell'informazione senza interferire con la libertà di stampa e senza violare i diritti sanciti dalla Dichiarazione universale.

Infine, desidero sottolineare la necessità di combattere la cultura dell'impunità vigente in Kenya per consegnare alla giustizia i responsabili delle violenze post-elettorali di un anno fa. Chiedo che sia costituita una commissione indipendente composta da giuristi locali ed internazionali incaricata di indagare e perseguire penalmente i responsabili delle violenze che hanno fatto seguito alle elezioni truccate del dicembre 2007.

**Erik Meijer, autore.** – (NL) Signor Presidente, il Kenya ha un passato violento. Dopo la seconda guerra mondiale, quando l'Europa lentamente è riuscita ad accettare l'ineluttabilità dell'indipendenza dei paesi africani, il Kenya è stato categoricamente escluso, così come il paese ora noto con il nome di Zimbabwe. Secondo i governatori coloniali, in quei paesi c'erano troppi coloni stranieri e troppi interessi economici stranieri per poterli lasciare nelle mani di popolazioni prevalentemente nere.

A differenza di altri paesi dell'Africa occidentale, l'indipendenza in Kenya non è stata raggiunta attraverso un processo pacifico, ma solo dopo una lunga e violenta lotta condotta dal movimento per l'indipendenza Mau Mau. Questo bisogno di ricorrere ad una lotta violenta è stato il punto di partenza di una lunga serie di violenze ed intimidazioni. I vincitori per la maggior parte appartengono ad una grande tribù, i Kikuyu. Altri gruppi etnici sono sempre stati tenuti all'opposizione, laddove necessario in forza di brogli elettorali. Le ultime elezioni presidenziali hanno dimostrato ancora una volta che un non Kikuyu non può diventare presidente, nemmeno se la maggioranza degli elettori vota per lui.

Grazie ad un compromesso, il candidato dell'opposizione ora ricopre la carica di primo ministro e sembra che la pace interna sia tornata. E mentre, dei due paesi africani in cui le elezioni presidenziali si sono svolte in modo irregolare, lo Zimbabwe è considerato quello del cattivo compromesso, il Kenya è stato lodato come il paese del buon compromesso. Per anni, l'Europa occidentale e l'America hanno considerato il Kenya un grande esempio di successo. Era un paese con una certa prosperità, libertà per le imprese internazionali, amicizia con l'Occidente e attenzione verso i turisti. Il Kenya ha ora perso la sua immagine di storia di successo. La crisi alimentare e una nuova legge sull'informazione hanno creato nuove tensioni. La crisi alimentare è in parte imputabile al fatto che il presidente, in cambio della costruzione del porto, ha ceduto in affitto 40 000 ettari di terreni agricoli allo Stato del Qatar, produttore di petrolio, che li utilizza per il proprio approvvigionamento alimentare.

La legge sulla stampa sembra essere una leva che il presidente usa per limitare il potere del governo di coalizione e per eliminare gli oppositori critici. Tutto ciò colpisce vieppiù se si considera che questa legge è stata promulgata senza che il primo ministro fosse nemmeno consultato. Il compromesso concluso per la costituzione del governo di coalizione tra il presidente e il primo ministro è in pericolo se al presidente viene data la possibilità di scavalcare il primo ministro, di limitare il ruolo del governo e di proteggere il proprio ruolo nei confronti della stampa che esercita il diritto di critica.

**Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE.** – (EN) Signor Presidente, fino alle violenze dello scorso anno, il Kenya è sempre stato considerato uno dei paesi africani più stabili e vantava tradizionalmente una stampa relativamente libera e salda.

Il presidente Kibaki deve rendersi conto che la stabilità politica e una stampa libera si rafforzano a vicenda. La limitazione della libertà di espressione, così come proposta, poco si addice ad un paese governato da un uomo che è arrivato al potere promettendo una nuova era di apertura e trasparenza. Sfortunatamente, sembra che molti politici di alto livello in Kenya non abbiano ancora la pelle sufficientemente dura da tollerare le inevitabili mordacità di una stampa libera e della democrazia. Spero che il presidente Kibaki ascolti il nostro consiglio e cambi idea. Questo ci rassicherebbe rispetto al presunto impegno del Kenya nei confronti di una società libera retta da un governo di coalizione basato sulla condivisione del potere e consoliderebbe inoltre la possibilità che il Kenya di eserciti autorità morale e leadership in una regione instabile.

Accolgo con favore la promessa del presidente che esaminerà eventuali emendamenti a questa legge e consulterà più ampiamente gli esponenti dei mezzi di informazione. Dato che il primo ministro Raila Odinga e l'ODM, il suo partito, sono decisamente contrari a questa legislazione, è anche fondamentale per la stabilità del governo che questi temi non diventino motivi di ulteriori discordie e conflitti.

**Catherine Stihler, a nome del gruppo PSE.** – (EN) Signor Presidente, sono lieta di poter intervenire su questa proposta di risoluzione comune sulla libertà di stampa in Kenya. Un anno fa, come molti altri, sono rimasta sbigottita e delusa nel vedere che, a seguito delle irregolarità verificatesi alle elezioni presidenziali in Kenya, le dimostrazioni di piazza sono sfociate in tumulti e scontri etnici che si sono estesi a tutto il paese, causando oltre mille morti e 350 000 senza tetto. I responsabili delle violenze post-elettorali di un anno fa devono essere consegnati alla giustizia ed ora è fondamentale per il Kenya un periodo di riconciliazione e tolleranza.

In questo contesto, è una pessima notizia venire a sapere che venerdì 2 gennaio 2009, il presidente Kibaki ha firmato la legge (modificativa) sull'informazione 2008 che modifica la legge sull'informazione del 1998. Questa legge è uno schiaffo alla libertà di stampa ed ignora le convenzioni internazionali firmate dal governo keniano. Due sezioni parlano senza tanti giri di parole di una censura diretta sui mezzi di informazione da parte del governo. La sezione 88 affida al ministro dell'Informazione ampie facoltà di compiere incursioni nelle sedi di emittenti considerate una minaccia per la sicurezza nazionale e di smantellarne le apparecchiature di trasmissione. La sezione 46 concede allo Stato il potere di regolamentare i contenuti che i mezzi di informazione elettronici e della carta stampata possono trasmettere e pubblicare. In Kenya la legge è stata contestata dai giornalisti, dal primo ministro Odinga e dall'ODM, e la sua approvazione evidenzia una grave assenza di consultazione in seno all'attuale grande coalizione. Deploro l'approvazione di questa legge e chiedo che qualsiasi revisione della legge sui mezzi di informazione tenga conto delle numerosissime riserve espresse.

**Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signor Presidente, in quanto iscritta a Solidarność e sulla base della mia esperienza della legge marziale in Polonia, so che la libertà di espressione è la linfa vitale della democrazia. Il governo keniano ha firmato e ratificato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e altre convenzioni internazionali, tra cui la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Queste convenzioni includono il diritto alla libertà di espressione.

Oggi, l'associazione dei giornalisti dell'Africa orientale ci informa che il governo intende introdurre la censura in Kenya. Spero che il presidente Kibaki si astenga dall'apportare qualsivoglia modifica alla legislazione sui mezzi di informazione che potrebbe violare la libertà di espressione. Invito le autorità keniane a rinunciare ai loro piani volti ad introdurre la censura, a creare un consenso teso a favorire la libertà di stampa e a promuovere il settore della pubblica informazione. Spero che i diritti delle minoranze religiose ed etniche siano rispettati in Kenya. Un anno fa, durante le proteste post-elettorali oltre mille persone sono morte e 350 000 hanno dovuto abbandonare le loro case. Spero che i responsabili di questi incidenti siano adeguatamente puniti.

**Tadeusz Zwiefka (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, anche se è vero che alcuni dei mezzi di informazione privati in Kenya hanno contribuito ad incitare i tumulti e i disordini dopo una campagna elettorale giocata sulle emozioni, non può certo essere questo un buon motivo per limitare la libertà di espressione.

L'attacco alla libertà di stampa in Kenya ha comportato anche la violazione dei principi fondamentali della democrazia parlamentare. Vale la pena di sottolineare che la nuova legislazione è stata votata da 25 dei 220 deputati al parlamento. È una situazione assolutamente inconcepibile. E quel che è peggio è che fino a quel momento, il Kenya poteva vantare uno dei sistemi di stampa più evoluti e pluralistici di tutta l'Africa. Ma tutto questo cambierà dopo che sarà attuata la nuova legislazione che consentirà a servizi speciali di interferire con le attività dei mezzi di informazione, di chiudere redazioni e di controllare i contenuti della carta stampata e dell'informazione radiotelevisiva. La limitazione della libertà dei mezzi di informazione in nome della sicurezza nazionale non può che avere un effetto contrario a quello auspicato.

**Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE).** – (LT) Perché siamo preoccupati della libertà di stampa in Kenya? Perché il Parlamento europeo sta discutendo di questo caso di violazione dei diritti umani come questione urgente?

In primo luogo perché la libertà di espressione è un diritto umano fondamentale, come sancito dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui il Kenya è firmatario. Per questo, il Kenya, come ogni altro paese firmatario, deve non solo osservarne lo spirito, ma anche la lettera.

La manifestazione che si è svolta quasi un anno fa dopo le elezioni presidenziali in Kenya e che è sfociata in tumulti e scontri etnici in cui oltre mille persone hanno perso la vita e decine di migliaia sono rimaste senza tetto, è il principale motivo per il quale non dobbiamo più permettere che eventi simili si ripetano. Per questo, il governo e il presidente del Kenya dovrebbero agire insieme ed onorare gli impegni che hanno assunto in termini di rispetto della libertà di stampa, di espressione e di riunione. Inoltre – e questo è particolarmente importante – dovrebbero combattere l'impunità e chiedere conto ai responsabili dei disordini che si sono verificati un anno fa.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, mentre noi discutiamo di problemi umanitari e di libertà di stampa nei paesi terzi, vorrei cogliere l'occasione per informare l'Aula che, secondo quanto ci riferiscono i mezzi di informazione di Gaza, gli uffici delle Nazioni Unite che sono stati bombardati qualche ora fa dalle forze israeliane sono in fiamme e tutti gli aiuti umanitari che vi erano stati immagazzinati, molti dei quali spediti dall'Unione europea, sono andati distrutti. La stessa sorte è toccata agli uffici della Reuters e di altri giornalisti internazionali a Gaza. Vorrei precisare che condivido l'opinione del segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, attualmente in Israele, che, secondo i resoconti, è profondamente indignato nei confronti delle autorità israeliane.

**Presidente.** – Onorevole Matsakis, grazie di questa dichiarazione, ma in teoria non potrei accettarla in quanto le regole prevedono che quando si chiede in intervenire cogliendo lo sguardo del presidente, lo si faccia sul tema oggetto di discussione che è, glielo ricordo, la libertà di stampa in Kenya, anche se gli eventi a cui ha fatto riferimento sono della massima drammaticità, come noi tutti conveniamo.

**Leopold Józef Rutowicz (UEN).** – (PL) Signor Presidente, la risoluzione del Parlamento europeo sulla libertà di stampa in Kenya evidenzia un tema importante. Le dittature iniziano con restrizioni della libertà di stampa e di informazione, nonché dei diritti civili. Spero che questo processo possa essere fermato dall'azione internazionale ed interna. Credo che il presidente Kibaki e il primo ministro Odinga adotteranno opportune azioni. La risoluzione, che appoggio, sicuramente favorirà il processo di democratizzazione in Kenya.

**Janusz Onyszkiewicz (ALDE).** – (PL) Signor Presidente, durante l'epoca comunista, sia in Polonia che in altri paesi, una delle disposizioni del codice penale sanciva che chiunque avesse divulgato informazioni in grado di causare disordini civili sarebbe stato punito. Una clausola di questo tipo è stata utilissima, una sorta di bacchetta da utilizzare non solo nei confronti delle persone ma anche e soprattutto nei confronti della stampa. Oggi, dietro agli sforzi legislativi in Kenya intravediamo intenzioni simili. Non si può sostenere, né come argomentazione né come minaccia, che la stampa deve essere imbavagliata perché potrebbe causare disordini nel paese. Non è una giustificazione né una spiegazione per questo tipo di censura. La stampa esiste proprio per fornire ai cittadini informazioni, è un elemento fondante della democrazia.

**Vladimír Špidla, membro della Commissione.** – (CS) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei iniziare sottolineando che la libertà di espressione, compresa quella di radio e televisione, costituisce uno dei pilastri sui quali si fonda l'Unione europea. Questa libertà è annoverata tra i valori europei fondamentali e non può essere messa in discussione.

La legge sull'informazione 2008 promulgata in Kenya il 2 gennaio 2009, comprende alcuni punti che, a nostro avviso, potrebbero interferire con la libertà dei mezzi di informazione. Abbiamo pertanto preso nota con soddisfazione della recente decisione, presa il 7 gennaio dal presidente Kibaki, di rivedere alcune parti controverse di tale legge. Ci fa piacere che il presidente Kibaki abbia autorizzato il ministro dell'Informazione e della comunicazione e il procuratore generale ad incontrare esponenti dei mezzi di informazione in vista della presentazione di emendamenti che potrebbero fugare questi timori.

La libertà di espressione e la libertà di stampa fanno parte dell'amministrazione degli affari pubblici nel senso più lato del termine, elemento che è al centro della strategia di sviluppo dell'Unione europea. Francamente ritengo che una stampa libera e responsabile sia una premessa fondamentale per la democrazia e lo Stato legale, parti integranti di uno sviluppo sostenibile. Solo sulla base del dialogo, i mezzi di informazione e il

governo keniota riusciranno a raggiungere un'intesa ed il rispetto reciproco. La Commissione europea attende pertanto con interesse i risultati delle varie riunioni che si svolgeranno in Kenya tra i soggetti coinvolti e spera che le parti possano trovare un accordo individuando adeguate raccomandazioni in vista degli emendamenti da proporre alla legge sui mezzi di informazione.

Per quanto riguarda le violenze post-elettorali, la Commissione accoglie con favore la relazione della commissione d'inchiesta sulle violenze (relazione Waki). Apprezza lo sforzo del governo keniota in vista dell'attuazione delle raccomandazioni della relazione, compresa la costituzione di un tribunale speciale con il compito di assicurare che i responsabili delle violenze siano chiamati a rispondere dei loro atti.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà immediatamente.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) All'inizio del 2009, con l'attacco alla libertà di stampa, la democrazia in Kenya ha subito un duro colpo. Il presidente Mwai Kibaki, anche se poi ha in parte cambiato atteggiamento, ha firmato una legge che affida alle autorità keniate la facoltà di compiere incursioni nelle redazioni, di intercettare le telefonate dei giornalisti e di controllare i contenuti delle trasmissioni per ragioni di "sicurezza nazionale". E come se tutti questi abusi non bastassero, la legge introduce elevate ammende e pene detentive per i giornalisti ritenuti responsabili di pratiche "antigovernative". Sebbene il presidente Kibaki una settimana più tardi abbia ordinato che queste disposizioni fossero emendate, non conosciamo ancora esattamente la portata di tali "emendamenti".

Questa legge, nella sua forma iniziale, ci riporta alla memoria i giorni bui della dittatura, quando la stampa keniota era stata messa in ginocchio. Il Kenya ora è una democrazia e sono fermamente convinto che nessuno, nemmeno il presidente Kibaki, voglia tornare a quei tempi. Un attacco alla libertà di stampa è un attacco alla democrazia. La comunità internazionale deve continuare ad esercitare pressione sulle autorità keniate perché trattino responsabilmente le libertà civili, soprattutto la libertà di stampa.

**Marianne Mikko (PSE), per iscritto.** – (ET) Onorevoli colleghi, il Kenya agisce in piena violazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Pilastri fondamentali della democrazia quali la libertà di espressione e la libertà di stampa non sono rispettati. La stampa libera è in una situazione di grave pericolo.

Una bozza di emendamento ad una legge sull'informazione conteneva capitoli che parlavano di controllo dello Stato e di censura. A causa dell'azione sconsiderata del presidente Kibaki, ora sono diventati legge.

E' inaudito che il governo possa avere la facoltà di organizzare incursioni nelle redazioni di quotidiani ed emittenti e di controllare che cosa viene pubblicato e trasmesso e in che forma. Non è certo una società democratica questa.

E' fondamentale che le disposizioni di legge esistenti siano emendate. E' possibile regolamentare la stampa senza mettere in pericolo la libertà di espressione e la libertà di stampa. E occorre farlo al più presto.

## **11. Turno di votazioni**

### **11.1. Iran: il caso di Shirin Ebadi (votazione)**

### **11.2. Guinea (votazione)**

### **11.3. Libertà di stampa in Kenya (votazione)**

## **12. Presentazione dei documenti: vedasi processo verbale**

## **13. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale**

## **14. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del regolamento): vedasi processo verbale**

---

**15. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale**

**16. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale**

**17. Interruzione della sessione**

**Presidente.** - Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

*(La seduta termina alle 16.10)*

## ALLEGATO (Risposte scritte)

### INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è la sola responsabile di queste risposte)

**Interrogazione n. 6 dell'on. Crowley (H-0973/08)**

**Oggetto: Settimo programma quadro di ricerca e sviluppo**

Quali iniziative politiche intende perseguire il Consiglio nel corso di quest'anno al fine di promuovere tra le piccole e medie imprese l'esistenza del settimo programma quadro di ricerca e sviluppo (2007-2013) e del suo impatto, considerando che per detto periodo è stato stanziato un sostegno finanziario di 52 miliardi di euro per le imprese europee?

#### Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Nel pacchetto legislativo del settimo programma quadro di ricerca e sviluppo (7PQ)<sup>(4)</sup> il Parlamento e il Consiglio hanno fissato un obiettivo chiaro: garantire l'adeguata partecipazione delle piccole e medie imprese (PMI) al programma.

Tale obiettivo è dunque al centro delle misure di attuazione del 7PQ, e segnatamente del programma di cooperazione, che prevede l'elaborazione di una strategia per le PMI per ciascun tema prioritario e fissa l'obiettivo di destinare almeno il 15 per cento dei fondi previsti per il programma alle piccole e medie imprese. Queste ultime beneficiano anche di una quota maggiore di fondi, pari al 75 per cento delle spese ammissibili ai sensi del settimo programma quadro (contro il 50 per cento destinato a società di dimensioni maggiori). Inoltre, nel 7PQ la responsabilità finanziaria collettiva prevista nel programma quadro precedente (6PQ) è stata sostituita da un Fondo di garanzia, che riduce al minimo il rischio finanziario per le piccole e medie imprese.

Com'è ben noto all'onorevole deputato, la Commissione è responsabile dell'attuazione del 7PQ e, in base agli obiettivi ivi previsti, essa dovrà adottare tutti i provvedimenti necessari a promuovere la partecipazione delle piccole e medie imprese. Tra tali misure si colloca la conferenza "Research connection" organizzata dalla Commissione nel periodo della presidenza ceca e prevista per il prossimo mese di maggio a Praga, che dedica una parte dei lavori proprio alla partecipazione delle piccole e medie imprese al settimo programma quadro.

Il Consiglio vorrebbe poi attirare l'attenzione dell'onorevole parlamentare sulle importanti iniziative comunitarie a sostegno dell'innovazione quali:

Il programma quadro per la competitività e l'innovazione (CIP) del Parlamento europeo e del Consiglio, adottato il 24 ottobre 2006<sup>(5)</sup>;

Mercati guida: un'iniziativa per l'Europa, varata dalla Commissione e accolta favorevolmente e promossa dal Consiglio nelle conclusioni adottate il 29 maggio 2008<sup>(6)</sup>.

(4) Decisione n. 1982/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, concernente il settimo programma quadro della Comunità europea per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (2007-2013) (GUL 412 del 30.12.2006) e regolamento (CE) n. 1906/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, che stabilisce le regole per la partecipazione di imprese, centri di ricerca e università alle azioni nell'ambito del settimo programma quadro e per la diffusione dei risultati della ricerca (2007-2013) (GUL 391, 30.12.2006).

(5) GUL 310 del 9.11.2006

(6) Conclusioni del Consiglio – Nuovo slancio per la competitività e l'innovazione dell'industria europea – (doc. 10174/08).

La politica dei cluster per l'innovazione regionale, accolta favorevolmente e promossa dal Consiglio nelle conclusioni del 1 dicembre 2008 quale strumento per stimolare il potenziale e l'integrazione delle PMI in reti ad alta tecnologia<sup>(7)</sup>.

Da ultimo, va ricordata la recente decisione della Banca europea per gli investimenti di stanziare 30 miliardi di euro a favore delle piccole e medie imprese europee nel quadro del piano europeo di ripresa economica.

Le iniziative sopra riportate devono essere citate insieme con le attività di ricerca previste nel settimo programma quadro, poiché le attività di ricerca e sviluppo tecnologico svolte da PMI innovative ma non previste dal suddetto programma potrebbero essere sviluppate nell'ambito di questi ulteriori programmi di sostegno all'innovazione forniti dall'Unione europea.

Vorrei rassicurare l'onorevole deputato sul fatto che la presidenza ceca è pienamente consapevole dell'importanza delle piccole e medie imprese nel promuovere la ricerca, le sue applicazioni e l'innovazione. La presidenza ritiene che sia necessario elaborare una strategia specifica per facilitare la partecipazione delle PMI al settimo programma quadro e promuovere un'ulteriore semplificazione delle procedure relative alla loro partecipazione a tutti i programmi quadro. La presidenza sosterrà appieno la Commissione europea nelle attività di attuazione di sua competenza.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 7 dell'on. Ryan (H-0975/08)**

##### **Oggetto: Efficace distribuzione degli aiuti europei ai paesi in via di sviluppo**

L'Unione europea è il principale donatore mondiale di aiuti ai paesi in via di sviluppo. Nel novembre 2008, tuttavia, l'emittente Panorama della BBC richiamava l'attenzione sul fatto che troppo spesso questi aiuti vengono spesi male e utilizzati in modo inefficace oppure non raggiungono le persone cui sono destinati. Fra le molte questioni affrontate nel servizio televisivo rientra anche l'inefficienza degli aiuti spesi nel settore dell'istruzione, dove il denaro viene utilizzato per gli edifici piuttosto che per la formazione professionale e le retribuzioni, con il risultato che gli standard nell'istruzione possono essere molto bassi. Spesso si registra un alto grado di assenteismo fra gli insegnanti, che sono costretti a svolgere diverse attività lavorative per far quadrare il bilancio. Queste tendenze potrebbero portare ad una situazione estremamente preoccupante e francamente inaccettabile, in cui l'Obiettivo di sviluppo del Millennio 2 relativo all'istruzione primaria universale sarebbe in parte realizzato ma con un'istruzione di livello così basso da non poter cambiare le vite dei bambini in questione. Quali misure o cambiamenti intende adottare il Consiglio per garantire che gli aiuti europei vengano distribuiti ed utilizzati in modo più efficace?

##### **Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio ricorda che è compito della Commissione programmare l'uso delle risorse finanziarie e sostenere la gestione degli aiuti comunitari e del Fondo europeo di sviluppo (FES).

Il Consiglio vorrebbe attirare l'attenzione sulle due dimensioni degli aiuti, vale a dire (1) i provvedimenti specificatamente destinati a monitorare la fornitura degli aiuti e (2) e le iniziative concepite per migliorare l'efficacia degli aiuti. Il Consiglio è attento e attivo su entrambi i fronti e continuerà ad esserlo.

##### **1. Monitoraggio della fornitura degli aiuti**

Tutti gli strumenti di cooperazione allo sviluppo della Comunità europea contengono provvedimenti specifici per tutelare gli interessi finanziari della Comunità europea. La Commissione e la Corte dei conti hanno facoltà di svolgere verifiche, anche sui documenti o presso la sede di qualsiasi appaltatore o subappaltatore che abbia ricevuto fondi comunitari.

Sia il Consiglio sia il Parlamento europeo hanno facoltà di valutare annualmente le modalità attuative di erogazione dell'assistenza comunitaria esterna, attraverso la relazione annuale relative alle politiche della

<sup>(7)</sup> Conclusioni del Consiglio – Verso cluster competitivi di livello mondiale nell'Unione europea: attuazione di un'ampia strategia dell'innovazione – (doc. 14679/08).



Comunità europea in materia di sviluppo ed assistenza esterna e alla loro attuazione, che la Commissione presenta abitualmente alla fine del mese di giugno.

Date tali premesse, il Consiglio ritiene che la responsabilità della corretta gestione e attuazione degli aiuti allo sviluppo non sia da attribuire unicamente ai donatori: devono applicarsi i principi di proprietà, buon governo e responsabilità reciproca, e in tal senso anche i partner ammissibili dell'Unione sono corresponsabili. Nelle conclusioni del 27 maggio 2008 il Consiglio ribadisce l'importanza di attuare meccanismi di responsabilità reciproca a livello internazionale, regionale e nazionale per garantire partenariati più equi.

Infine, nel luglio del 2008 la Commissione ha creato un sito Internet su cui sono reperibili informazioni complete sulla gestione e l'attuazione di tutti i programmi di cooperazione esterna della Comunità europea, gestito da EuropeAid e aperto al pubblico.

## 2. Efficacia degli aiuti

Attraverso la dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti del marzo 2005<sup>(8)</sup> e "Il consenso europeo sullo sviluppo" del novembre 2005<sup>(9)</sup> l'Unione europea si è impegnata con determinazione ad offrire un volume maggiore e una migliore qualità degli aiuti. In particolare, l'Unione europea si è impegnata a promuovere un miglior coordinamento ed una maggiore complementarità tra i donatori, lavorando per ottenere una programmazione pluriennale congiunta, fondata sul principio di riduzione della povertà dei paesi partner o su strategie equivalenti, su procedure di bilancio dei singoli paesi, su meccanismi di attuazione comuni che comprendano un'analisi condivisa, ampie missioni congiunte dei donatori e l'utilizzo di accordi di cofinanziamento.

La complementarità delle attività svolte dai donatori è fondamentale per migliorare l'efficacia degli aiuti e realizzare quindi un'assistenza allo sviluppo più efficace ed efficiente. In tal senso, nel maggio del 2007 il Consiglio e gli Stati membri hanno adottato un codice di condotta dell'Unione europea in materia di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo<sup>(10)</sup>. Infine, la dichiarazione ministeriale adottata nel settembre 2008 a seguito del terzo Forum ad alto livello sull'efficacia degli aiuti (in particolare l'agenda di Accra per l'azione) prevede una strategia europea molto ambiziosa e richiede impegni forti, precisi e misurabili e un calendario di attuazione.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 8 dell'on. Aylward (H-0977/08)

### Oggetto: Presidenza ceca

Riguardo al Consiglio europeo di primavera e alla strategia UE per la crescita e l'occupazione, potrebbe la Presidenza spiegare come farà avanzare l'agenda sulla competitività dell'Unione europea al vertice delle proprie priorità, particolarmente nell'attuale crisi economica?

### Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

In riferimento al Consiglio europeo di primavera e alla strategia dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione, la presidenza ceca farà della competitività dell'Unione europea una delle sue massime priorità, poiché è pienamente consapevole del fatto che l'attuale contrazione economica richiede un'azione comunitaria, un'azione forte e risoluta. Il notevole rallentamento dell'economia mette in risalto l'importanza della strategia di Lisbona, che prevede una serie di strumenti intesi a rafforzare la crescita economica e la capacità delle

<sup>(8)</sup> Durante la conferenza, l'Unione europea si è impegnata a fornire l'assistenza allo sviluppo delle capacità solo attraverso programmi coordinati, che si avvalgano sempre più di intese fra vari donatori; erogare il 50 per cento degli aiuti da governo a governo attraverso i sistemi nazionali, incluso un aumento della percentuale di assistenza fornita tramite aiuti al bilancio o intese settoriali; non creare nuove unità di attuazione dei progetti; dimezzare le missioni non coordinate.

<sup>(9)</sup> Doc. 14820/08

<sup>(10)</sup> Conclusioni del 15 maggio 2007 (doc. 9558/07)

economie nazionali di contrastare crisi interne ed esterne. Di conseguenza, il Consiglio "Competitività" di marzo sarà caratterizzato dall'approvazione del documento sui punti chiave<sup>(11)</sup>, formulato dal Consiglio "Competitività" in vista del Consiglio europeo di primavera del 2009 e interamente dedicato alla crescita e all'occupazione. Il restante periodo di presidenza sarà prioritariamente dedicato all'attuazione del piano europeo di ripresa economica<sup>(12)</sup> e all'adempimento dei nuovi compiti del Consiglio europeo, come quelli previsti nel piano europeo per l'innovazione.

Le intenzioni della presidenza risultano piuttosto evidenti già dal motto scelto per il suo semestre: "l'Europa senza barriere". E' più di uno slogan politico: esso include, infatti, un ambizioso programma di lavoro per un rafforzamento efficace del mercato unico e del triangolo della conoscenza, composto da ricerca, istruzione ed innovazione. L'obiettivo è quello di preservare e stimolare la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro, sempre tenendo presente la necessità di ridurre gli oneri amministrativi e semplificare il quadro normativo.

Il quinto anniversario del più vasto allargamento dell'Unione europea è l'occasione per valutare i costi e i benefici di tale processo per tutti gli Stati membri. La presidenza ceca, in collaborazione con la Commissione europea e l'OCSE, presenterà uno studio volto ad individuare gli ostacoli ancora esistenti nel mercato interno, che discuterà in occasione della conferenza internazionale dedicata ai cinque anni dall'allargamento dell'UE, fissata per marzo 2009.

In tale contesto, la presidenza ceca intende incentrare le sue attività e sensibilizzare gli Stati membri sulle seguenti sei questioni principali:

- realizzare un mercato unico pienamente funzionante e senza barriere
- promuovere un'interazione continua all'interno del triangolo della conoscenza
- migliorare il quadro normativo, concentrandosi sulla riduzione degli oneri amministrativi
- rafforzare la struttura portante dell'industria europea: sostegno alle piccole e medie imprese (PMI)
- accelerare il processo di riforma economica per rivolgere maggiore attenzione alla competitività e all'innovazione
- accrescere e migliorare gli investimenti in conoscenza, ricerca e innovazione

Le suddette attività riguardano la competitività europea in una prospettiva di breve, medio e lungo termine. In altre parole, è necessario agire nell'immediato, pensando al futuro. Tenendo presente questo concetto, la presidenza ceca intende incentrare i dibattiti tra gli Stati membri sulle suddette questioni in materia di competitività ed è fermamente convinta che, a tale proposito, sia necessario inviare un messaggio chiaro ai capi di Stato e di governo che si riuniranno il prossimo marzo 2009 per discutere, tra le altre materie, anche la situazione economica europea.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 9 dell'on. Moraes (H-0980/08)**

##### **Oggetto: Tratta di esseri umani**

Nel documento reso noto nel giugno 2008, che delinea il programma di 18 mesi delle Presidenze di turno francese, ceca e svedese, si afferma che la lotta contro la tratta di esseri rimarrà una priorità. Inoltre, in ottobre la Commissione ha esortato sia l'Unione europea, sia gli Stati membri a compiere "uno sforzo straordinario" nella lotta alla tratta di esseri umani.

Può il Consiglio chiarire quali misure intende porre in atto in quest'ambito la Presidenza di turno della Repubblica ceca durante il suo semestre?

<sup>(11)</sup> 17359/08

<sup>(12)</sup> 16097/08

**Interrogazione n. 10 dell'on. Amezaga (H-1006/08)****Oggetto: Lotta contro la tratta di esseri umani**

La risoluzione P6\_TA(2006)0005 di questo Parlamento sulle strategie di prevenzione della tratta di donne e bambini, vulnerabili allo sfruttamento sessuale (2004/2216(INI), del 17.1.2006, lamentava che, malgrado l'adozione della decisione quadro 2002/629/GAI<sup>(13)</sup>, del 19 luglio 2002, sulla lotta alla tratta degli esseri umani (che fissa gli elementi costitutivi e stabilisce una definizione comune della tratta di esseri umani per gli Stati membri dell'Unione), non esisteva ancora un'armonizzazione delle sanzioni applicabili negli Stati membri (segnatamente per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale di donne e bambini).

Può il Consiglio far sapere che progressi vi sono stati, a partire dal 2006, nell'armonizzazione delle sanzioni applicabili negli Stati membri?

**Risposta congiunta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La lotta contro la tratta di esseri umani è una delle sfide più ardue da affrontare in Europa e su scala mondiale. La tratta di esseri umani è una delle forme più gravi di criminalità organizzata e, a fronte degli enormi profitti che i colpevoli traggono da queste attività, è anche uno dei reati più redditizi. Poiché essa si manifesta in svariate forme, anche i provvedimenti da adottare per contrastarla devono essere esaustivi e di vasta portata.

Nel suo programma legislativo e di lavoro per il 2009<sup>(14)</sup>, nella sezione dedicata al pacchetto criminalità organizzata: aiuto alle vittime, la Commissione ha annunciato che avrebbe sottoposto all'attenzione del Consiglio una proposta legislativa per aggiornare la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI sulla lotta alla tratta di esseri umani<sup>(15)</sup>. Spetta quindi innanzitutto alla Commissione esaminare la possibilità e la necessità di un'ulteriore armonizzazione delle disposizioni di diritto penale in materia. Una volta ricevuta la proposta, è intenzione della presidenza ceca avviare rapidamente il dibattito in sede di Consiglio.

Per quanto riguarda la lotta alla tratta di esseri umani, la presidenza ceca intende contribuire principalmente all'introduzione delle migliori pratiche riguardanti l'armonizzazione delle procedure per la raccolta di dati. Il 30 e il 31 marzo 2009, si terrà a Praga una conferenza di esperti sull'analisi e l'azione congiunta. Oltre all'esame dei vari argomenti all'ordine del giorno, la conferenza si prefigge in particolare di vagliare la possibilità di istituire una rete di relatori nazionali sulla tratta di esseri umani nell'Unione europea, e di discutere della tutela delle vittime più vulnerabili e della loro posizione nell'ambito dei procedimenti penali intrapresi.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 11 dell'on. Panayotopoulos-Cassiotou (H-0985/08)****Oggetto: Riconoscimento del lavoro nel quadro della famiglia**

Numerosi diritti e agevolazioni per le madri e i genitori, nonché diritti per i membri dipendenti (bambini, anziani, disabili) come pure la conciliazione della vita professionale e familiare sono decisi a livello europeo unicamente per quanto riguarda le attività retribuite o indipendenti. L'attività indipendente in seno alla famiglia e le conseguenze derivanti per la stessa famiglia e, d'altro canto, la cellula familiare in quanto datore di lavoro, non sono state riconosciute dall'Unione europea. Quali sono le proposte della Presidenza ceca in materia?

**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

<sup>(13)</sup> GUL 203 del 1.08.2002, pag. 1

<sup>(14)</sup> COM (2008) 712 definitivo

<sup>(15)</sup> GUL 203 del 1.08.2002, pag. 1

Nel citare il lavoro svolto nell'ambito della famiglia, e in particolare il riconoscimento di tale lavoro e le implicazioni che ne conseguono per la famiglia, l'onorevole parlamentare ha sollevato questioni di forte rilevanza.

E' noto che il Parlamento europeo e il Consiglio hanno facoltà di agire nella loro veste di legislatorisolo in base ad una proposta della Commissione. Vale ricordare, a tale proposito, che in effetti la Commissione ha recentemente presentato una proposta riguardante i temi che suscitano la preoccupazione dell'onorevole deputato. Mi riferisco alla proposta di una nuova direttiva relativa all'applicazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma, abrogativa della direttiva 86/613/CEE<sup>(16)</sup>. Tale proposta intende migliorare la protezione sociale dei lavoratori autonomi, con l'obiettivo rimuovere gli ostacoli all'imprenditoria femminile. Essa mira altresì a migliorare la protezione sociale dei coniugi coadiuvanti, che spesso lavorano come autonomi senza beneficiare dei relativi diritti. Come l'onorevole deputato sa, nella maggior parte dei casi i coniugi coadiuvanti sono donne, molte delle quali lavorano nel settore agricolo. La proposta della Commissione intende promuovere il riconoscimento di tali attività autonome nell'ambito familiare. La proposta riconosce ai coniugi coadiuvanti che vogliano beneficiarne i diritti di congedo di maternità, cercando, in questo modo, di risolvere le implicazioni, talvolta problematiche, che l'occupazione informale all'interno delle imprese familiari può avere per la famiglia stessa, soprattutto quando i coniugi coadiuvanti hanno figli.

Per quanto riguarda le più vaste implicazioni che il lavoro non riconosciuto dei coniugi coadiuvanti può avere sul lungo periodo, vorrei assicurare l'onorevole membro del Parlamento, poiché il Consiglio è consapevole della situazione particolarmente difficile in cui si trovano le donne che non percepiscono un salario e dipendono economicamente dai loro mariti, la cui situazione finanziaria si rivela spesso precaria al momento del pensionamento o in caso di divorzio o morte del coniuge. Il Consiglio ha espresso la propria preoccupazione in merito nel dicembre 2007, adottando le conclusioni in tema di donne e povertà, che comprendono un gruppo di indicatori statistici messi a punto dalla presidenza portoghese nel quadro della piattaforma d'azione di Pechino<sup>(17)</sup>. Nelle suddette conclusioni il Consiglio riconosce che le donne sono più esposte alla povertà di reddito rispetto agli uomini e che il divario tra i due sessi aumenta con l'avanzare dell'età.

Più recentemente, nel dicembre 2008, il Consiglio ha adottato una serie di conclusioni dedicate al ruolo delle donne nell'economia e alla conciliazione di vita professionale e familiare, riferite ancora una volta al seguito dato all'attuazione della piattaforma d'azione di Pechino<sup>(18)</sup>. Anche in questo caso, il Consiglio ha ribadito l'importanza di adottare provvedimenti che consentano a uomini e donne di conciliare lavoro e responsabilità familiari e ha invocato politiche adeguate.

Per concludere, il Consiglio sta trattando attivamente i temi che destano la preoccupazione dell'onorevole deputato riguardo al lavoro autonomo nell'ambito familiare. La presidenza ceca proseguirà il dibattito sull'iniziativa legislativa precedentemente citata e, a tale proposito, ne seguirà l'iter presso il Parlamento europeo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 12 dell'on. Higgins (H-0987/08)**

##### **Oggetto: Applicazione transfrontaliere delle sanzioni per violazione del codice della strada**

Nelle sue conclusioni della 2908a sessione "Giustizia e affari interni", il Consiglio afferma di ritenere che gli attuali sistemi siano sufficienti per far fronte al problema dei guidatori stranieri che sfuggono alle sanzioni applicate in caso di violazione della normativa stradale. L'esperienza dimostra tuttavia che in pratica non è così e che la maggior parte dei guidatori stranieri non vengono sanzionati per le infrazioni commesse al codice della strada. Se il Consiglio non è disposto a sostenere una nuova legislazione, quali misure intende adottare per garantire che i guidatori stranieri non si sottraggano alle sanzioni previste dalla legislazione comunitaria vigente?

---

<sup>(16)</sup> 13981/08

<sup>(17)</sup> 13947/07

<sup>(18)</sup> 17098/08

## Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide la preoccupazione del Parlamento per l'elevato numero di incidenti stradali che si verificano ogni anno sulla rete stradale europea e la difficoltà nel sanzionare le violazioni commesse da guidatori stranieri.

Il Consiglio vorrebbe sottolineare che nel settembre 2008 la presidenza francese del Consiglio ha organizzato un seminario sul coordinamento europeo delle campagne per la sicurezza stradale, in occasione del quale sono stati vagliati i possibili interventi per migliorare l'efficacia delle misure per la sicurezza stradale. A seguito della conferenza, il 27 e 28 novembre 2008 il Consiglio ha adottato le conclusioni sul coordinamento dell'azione di polizia rivolta alla sicurezza stradale, che mirano ad attuare un processo europeo di coordinamento delle forze di polizia coinvolte nella sicurezza stradale. Il Consiglio ha inoltre affermato la sua determinazione ad avviare le iniziative necessarie a migliorare la cooperazione strategica ed operativa per una maggiore sicurezza stradale, in base alla normativa esistente.

A tale proposito, il Consiglio ricorda la decisione quadro 2005/214/GAI, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie <sup>(19)</sup>. Essa riguarda le sanzioni pecuniarie inflitte in caso di violazione del codice della strada. La legislazione nazionale elaborata conseguentemente alla suddetta decisione quadro dovrebbe consentire alle autorità giudiziarie, e, in taluni casi, anche a quelle amministrative, di trasmettere eventuali sanzioni pecuniarie alle autorità di altri Stati membri ed ottenere il riconoscimento e l'esecuzione di tali sanzioni senza ulteriori formalità.

Il Consiglio ricorda poi la decisione 2008/615/GAI sul potenziamento della cooperazione transfrontaliera <sup>(20)</sup>, soprattutto nella lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, la cosiddetta decisione di Prüm, che riguarda la cooperazione transfrontaliera negli ambiti previsti dal titolo VI del trattato UE e facilita, tra l'altro, lo scambio di dati sull'immatricolazione dei veicoli tra Stati membri.

Da ultimo, il Consiglio vorrebbe richiamare l'attenzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio per agevolare l'applicazione transfrontaliera della normativa in materia di sicurezza stradale, del 19 marzo 2008. Tale proposta vuole migliorare la sicurezza stradale nell'Unione europea, prevedendo l'applicazione transfrontaliera delle sanzioni relative alle quattro infrazioni del codice della strada che provocano il maggior numero di decessi – ovvero eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza, mancato uso delle cinture di sicurezza e mancato rispetto del semaforo rosso –, commesse con veicoli immatricolati in uno Stato membro dell'Unione europea diverso da quello in cui la violazione ha luogo. Tale proposta è al vaglio del Consiglio.

Malgrado i dubbi nutriti dalla maggior parte dei membri del Consiglio sulla possibilità di adottare i suddetti provvedimenti a livello comunitario in base al quadro giuridico proposto, non è corretto affermare che il Consiglio non sia disposto a sostenere altre proposte per la formulazione di nuove norme da sottoporre alla sua attenzione. I membri del Consiglio non mettono in alcun modo in dubbio la legittimità dell'obiettivo di garantire l'applicazione transfrontaliera delle sanzioni per violazione del codice della strada.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 13 dell'on. Mitchell (H-0989/08)

### Oggetto: Guardia costiera europea

Alla luce del fatto che col trattato di Lisbona si va verso una maggiore cooperazione in materia di difesa, quali prospettive vi sono di creare una guardia costiera paneuropea? È possibile pensare a una "organizzazione ombrello", una sorta di versione rafforzata di Frontex, formata dalle guardie costiere degli Stati membri ma con finanziamenti dell'UE e con una cooperazione rafforzata, per consentire ai piccoli paesi come l'Irlanda di pattugliare meglio le loro lunghe coste e le loro acque territoriali, con un'efficacia molto maggiore ai fini della lotta contro il traffico di droga, la tratta di esseri umani e altre attività illegali?

<sup>(19)</sup> GUL 76, 22.3.2005, pagg. 16-30.

<sup>(20)</sup> GUL 210, 6.8.2008, pagg. 12-72.

## Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'idea di istituire una guardia costiera paneuropea è stata avanzata dal Parlamento europeo e dal Consiglio nell'articolo 11 della direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni<sup>(21)</sup>. In tale direttiva è stato richiesto alla Commissione di presentare uno studio di fattibilità sull'istituzione di un corpo di guardia costiera europeo incaricato di prevenire e far fronte all'inquinamento. Ad oggi lo studio non è ancora stato presentato. L'eventualità dell'istituzione di una guardia costiera europea è una delle questioni sollevate dalla Commissione nel Libro verde sulla politica marittima europea, pubblicato nel giugno 2006<sup>(22)</sup>.

Per quanto riguarda il controllo delle frontiere e la lotta all'immigrazione clandestina, il "programma dell'Aia: rafforzamento della libertà, della sicurezza e della giustizia nell'Unione europea"<sup>(23)</sup>, approvato dal Consiglio europeo nella riunione del 5 novembre 2004, prevede la possibilità di creare un "sistema europeo di guardie di frontiera". L'idea è stata ripresa nel Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo<sup>(24)</sup>, adottato dal Consiglio europeo il 15 e 16 ottobre 2008, in cui si afferma sostanzialmente che l'istituzione di un sistema di questo tipo può essere presa in esame.

E' indubbiamente necessario affrontare eventuali minacce con provvedimenti adeguati lungo tutti i confini: marittimi, terrestri ed aerei. Frontex svolge un ruolo importante nella gestione della cooperazione operativa tra gli Stati membri lungo i confini esterni; esso è ancora nella fase in cui si sta sviluppando l'uso degli strumenti disponibili, in base al mandato in corso.

È necessario ricordare che l'articolo 62, paragrafo 2, punto 2, lettera a) del trattato CE limita la competenza della Comunità circa l'adozione di standard e procedure rivolte agli Stati membri per lo svolgimento dei controlli sulle persone lungo le frontiere esterne dell'UE, e questo implica che la responsabilità per lo svolgimento dei suddetti controlli è degli stessi Stati membri.

Ad oggi il Consiglio non ha ancora ricevuto dalla Commissione alcuna proposta né sull'istituzione di una guardia costiera europea né su un sistema europeo di guardie di frontiera.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 14 dell'on. Burke (H-0991/08)

### Oggetto: Divieto internazionale di viaggio nei confronti di bambini dalla Bielorussia

Considerando che le relazioni esterne costituiscono una delle priorità fondamentali della Presidenza ceca, potrebbe la Presidenza illustrare le misure che intende prendere per incoraggiare il governo bielorusso ad abolire il divieto internazionale di viaggio nei confronti di bambini che si recano in Irlanda ed altri Stati membri dell'UE a fini di riposo e di recupero?

Al momento della redazione della presente interrogazione, sembra che sia stata decisa un'esenzione tra l'Irlanda e le autorità bielorusse, al fine di permettere ai bambini di viaggiare nel periodo natalizio. Tuttavia, è ancora in discussione un accordo ufficiale intergovernativo per abolire interamente il divieto. Circa 3.000 bambini si recano ogni anno in Irlanda, quale parte di programmi di riposo e di recupero.

Invece di negoziare individualmente accordi bilaterali tra la Bielorussia e altri Stati membri dell'UE, sarà una delle priorità della Presidenza ceca un accordo a livello UE con le autorità bielorusse, per permettere ai bambini di viaggiare dalla Bielorussia verso qualsiasi paese dell'UE?

(21) GU L 255, 30.9.2005, pag. 14

(22) Libro Verde della Commissione del 7.6.2006 "Verso la futura politica marittima dell'Unione: oceani e mari nella visione europea" – COM(2006) 275 definitivo

(23) GU C 53, 3.3.2005, pag. 1.

(24) 13440/08



**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è al corrente dei problemi sorti recentemente per i bambini bielorussi che vogliano intraprendere un viaggio di beneficenza (tramite un'associazione di volontariato per Chernobyl) o una vacanza in vari paesi europei, compresa l'Irlanda, e monitora la situazione sin dall'inizio.

Attualmente gli Stati interessati hanno avviato delle consultazioni con le autorità bielorusse competenti per esaminare a livello bilaterale le difficoltà emerse a tale proposito. In questo senso, l'accordo dell'8 dicembre 2008 tra l'Irlanda e la Bielorussia relativo alle future visite a fini di riposo e di recupero dei bambini coinvolti nel disastro di Chernobyl rappresenta uno sviluppo molto positivo.

Va inoltre osservato che il 3 dicembre 2008 la rappresentanza locale della troika dell'Unione europea ha intrapreso un'iniziativa diplomatica presso il ministero degli Affari esteri bielorusso a Minsk. In tale occasione è stata ribadita l'importanza di proseguire le suddette visite e le autorità bielorusse hanno accolto le dichiarazioni europee con spirito costruttivo.

Il Consiglio continuerà a seguire la questione da vicino e, se necessario, solleverà la problematica nei suoi contatti con le autorità bielorusse.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 15 dell'on. Doyle (H-0993/08)****Oggetto: Crollo del mercato del riciclaggio**

Conformemente ai requisiti della direttiva sui rifiuti di imballaggio, l'Irlanda e altri Stati membri hanno messo a punto una serie di finalità e di obiettivi per il settore dei rifiuti di imballaggio, compatibili con la gerarchia dei rifiuti, quale stabilita nella direttiva quadro sui rifiuti (Direttiva 2006/12/CE<sup>(25)</sup>). La sostenibilità del settore del riciclaggio, da cui dipende la realizzazione degli obiettivi, è determinata da costi e da prezzi dettati dal mercato.

Tuttavia, il settore è ultimamente oggetto di una forte pressione, a seguito del crollo dei prezzi dei materiali riciclati sui mercati mondiali. Ciò ha di conseguenza comportato la chiusura definitiva di taluni mercati e, in molti casi, le imprese del settore continuano ad operare in una situazione che diviene economicamente insostenibile. Vista l'importanza del settore per i consumi e la produzione sostenibili nell'Unione europea, intende il Consiglio dare avvio a un'azione volta a far fronte all'attuale situazione di emergenza, dovuta al crollo dei prezzi dei materiali riciclati, come ad esempio l'applicazione di misure intese a risolvere le carenze del mercato?

Può il Consiglio applicare senza indugio le raccomandazioni formulate nella relazione della Commissione sul gruppo di lavoro sul riciclaggio (elaborata in sede di preparazione della comunicazione "Mercati guida: un'iniziativa per l'Europa" COM(2007)0860)?

**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è consapevole del problema sollevato dall'onorevole deputato. In occasione della riunione del Consiglio del 4 dicembre 2008, l'Irlanda ha inserito nell'ordine del giorno la questione della recente inflessione dei prezzi dei prodotti di base per le materie riciclate sotto la voce "varie ed eventuali", e diversi membri del Consiglio sono intervenuti sull'argomento. Rilevando tali preoccupazioni, la Commissione ha dichiarato che avrebbe condotto una valutazione della situazione ed esaminato le opzioni per un'eventuale azione futura. Infine, la presidenza entrante si è impegnata a sottoporre quanto prima all'esame del Consiglio i risultati della suddetta valutazione ed eventuali raccomandazioni formulate dalla Commissione.

(25) GUL 114 del 27.04.2006, pag. 9

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 16 dell'on. McGuinness (H-0995/08)****Oggetto: Galline ovaiole**

La direttiva 1999/74/CE<sup>(26)</sup>, che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole, proibisce a partire dal 1° gennaio 2012 l'allevamento di galline ovaiole in gabbie convenzionali o "non modificate". Lo scorso anno, parlando ad una conferenza in Irlanda, il portavoce di un'industria leader del settore alimentare ha dichiarato che, se l'UE non vuole che oltre la metà della sua produzione avicola diventi illegale, sarà necessaria una deroga alla direttiva. Può il Consiglio commentare tale opinione e indicare se ritiene che sarà necessaria una deroga, visto che nel 2006 quasi l'80% della produzione di uova dell'UE avveniva col sistema delle gabbie?

**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Nel luglio 1999 il Consiglio ha adottato la direttiva 1999/74/CE, che stabilisce le norme minime per la protezione delle galline ovaiole, secondo cui a decorrere dal 1° gennaio 2012 è proibito l'allevamento di galline ovaiole in gabbie che non soddisfino i requisiti minimi di benessere stabiliti nella direttiva.

Tenendo conto delle preoccupazioni delle parti interessate, nella direttiva si richiedeva alla Commissione di presentare al Consiglio una relazione, elaborata sulla base di un parere scientifico che tenesse conto degli aspetti fisiologici, etologici, sanitari e ambientali relativi a diversi sistemi di allevamento delle galline ovaiole e sulla base di uno studio delle implicazioni socioeconomiche e delle ripercussioni sui partner economici della Comunità. La relazione doveva essere accompagnata da proposte adeguate, formulate tenendo conto delle conclusioni della relazione e dell'esito dei negoziati condotti in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

La suddetta relazione è stata presentata dalla Commissione al Consiglio nel gennaio 2008, insieme con un documento di lavoro della Commissione in cui sono citate le fonti utilizzate. Tale relazione è stata elaborata tenendo conto, tra l'altro, di uno studio socioeconomico contenente le relazioni degli Stati membri.

In base alla suddetta relazione, la Commissione ha confermato al Consiglio l'intenzione di non proporre alcun rinvio della data prevista per il divieto di utilizzo delle gabbie convenzionali, e di non avanzare altre proposte al riguardo.

Ai sensi dell'articolo 249 del trattato CE, la direttiva 1999/74/CE è vincolante per quanto attiene ai risultati da conseguire per ciascuno Stato membro a cui si rivolge, ma lascia alle autorità nazionali la facoltà di stabilire le forme e metodi di applicazione.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 17 dell'on. Țicău (H-0997/08)****Oggetto: Eliminazione degli ostacoli all'assunzione di lavoratori rumeni e bulgari**

Visto che l'immigrazione illegale interessa sia la manodopera locale degli Stati membri che i lavoratori migranti legali, quali misure intende prendere il Consiglio per eliminare le barriere che ancora si oppongono alla libera circolazione dei lavoratori, al fine di promuovere l'immigrazione legale dei lavoratori originari di altri Stati membri e di paesi terzi? Quali misure prevede il Consiglio per eliminare gli ostacoli all'assunzione di lavoratori rumeni e bulgari?

**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

<sup>(26)</sup> GU L 203 del 3.08.1999, pag. 53



Come l'onorevole deputato certamente sa, i trattati di adesione della Bulgaria e della Romania prevedono un periodo transitorio di un massimo di sette anni per realizzare la libera circolazione dei lavoratori. Durante tale periodo, i 25 Stati membri dell'Unione europea hanno facoltà di applicare i rispettivi provvedimenti nazionali relativi all'accesso al mercato del lavoro interno da parte di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri.

L'iniziale periodo transitorio di due anni dalla data di adesione è scaduto il 31 dicembre 2008. Viene ora chiesto al Consiglio di esaminare eventuali restrizioni transitorie sulla base di una relazione elaborata dalla Commissione. Il Consiglio ha preso nota del fatto che la Commissione ha presentato la suddetta relazione il 17 dicembre 2008. Il documento sarà nuovamente all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori" (EPSCO), fissata per il mese di marzo 2009. La presidenza ceca considera l'abbattimento di qualsiasi ostacolo presente nel mercato interno dell'Unione, inclusi gli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori, una delle sue principali priorità politiche e si prefigge l'obiettivo di un approfondito dibattito politico a vari livelli, ad esempio in occasione della riunione informale dei ministri del Lavoro che avrà prossimamente luogo nella Repubblica ceca. La presidenza esorta inoltre gli Stati membri a smantellare gli ostacoli alla mobilità e alla libera circolazione dei lavoratori laddove risultino inutili e infondati. Il Consiglio promuoverà diverse misure volte ad agevolare la mobilità e la libera circolazione dei lavoratori sull'intero territorio dell'Unione europea.

L'applicazione di provvedimenti nazionali è comunque possibile fino al quinto anno successivo all'adesione e può essere prolungata per ulteriori due anni negli Stati membri in cui si evidenzino gravi perturbazioni del mercato del lavoro.

Ad ogni modo, è necessario sottolineare che, conformemente al trattato di adesione, la decisione sull'eventualità di proseguire l'applicazione dei provvedimenti nazionali e la natura di tali provvedimenti sono di competenza dei singoli Stati membri. Tuttavia, una decisione di questo tipo dovrebbe essere adottata solo a seguito di una profonda riflessione da parte degli Stati membri coinvolti, in base ad una valutazione obiettiva della situazione specifica.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 18 dell'on. Medina Ortega (H-1002/08)**

##### **Oggetto: Ripresa dei negoziati commerciali multilaterali**

Sulla base degli accordi approvati nel recente Vertice del Gruppo dei 20 a Washington sulla riapertura dei negoziati commerciali multilaterali (Doha Round), quali previsioni fa il Consiglio e quali proposte potrebbe avanzare per riprendere detto processo negoziale?

##### **Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il motto della presidenza ceca è "l'Europa senza barriere". L'obiettivo della presidenza è abbattere le barriere sia nelle politiche interne sia in quelle esterne. L'Unione europea esiste in un mondo di relazioni e contingenze, e come tale non è mai stata un attore isolato nel campo delle politiche commerciali. Gli obiettivi interni dell'Unione europea in termini di occupazione, elevati standard di vita, sviluppo o sicurezza sono per molti aspetti correlati alla capacità degli attori economici europei di avere una propria collocazione oltre i confini dell'Unione europea stessa. La presidenza ceca ne è consapevole e contribuirà attivamente all'apertura di nuovi mercati per i prodotti, i servizi e gli investimenti provenienti dall'Unione europea: il libero scambio è uno strumento utile per risolvere la crisi attuale.

Il 15 novembre, i membri del G20 hanno sottolineato l'importanza di raggiungere un accordo sulle modalità per giungere a una conclusione positiva dell'agenda di Doha per lo sviluppo dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), con risultati equilibrati e ambiziosi entro l'anno. In tale contesto, l'8 dicembre scorso la Commissione ha istruito il Consiglio sugli ultimi sviluppi presso l'OMC per quanto riguarda i negoziati commerciali nell'ambito dell'agenda di Doha per lo sviluppo, con la prospettiva di un possibile incontro ministeriale a Ginevra entro la fine di dicembre.

Nelle sue conclusioni dell'11 e 12 dicembre 2008, il Consiglio europeo ha indicato che si prefigge l'obiettivo di giungere quest'anno nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio ad un accordo sulle modalità di conclusione del programma di Doha per lo sviluppo, con risultati ambiziosi, globali ed equilibrati.

In tal senso, la Commissione ed il Consiglio si sono detti favorevoli ad una partecipazione costruttiva dell'Unione europea ad un eventuale incontro ministeriale. Tuttavia, in occasione di un incontro informale dei capi delle delegazioni, il 12 dicembre 2008, il direttore generale dell'OMC ha dichiarato che, salvo profondi cambiamenti nelle successive 48 ore, non avrebbe convocato i ministri per definire le suddette modalità entro la fine dell'anno. In tale occasione, il direttore ha affermato che dopo una settimana di intense consultazioni non ha rilevato una volontà politica sufficiente ad imprimere la spinta finale per conseguire un accordo. A suo avviso una riunione di questo tipo era fortemente esposta al rischio di fallimento; e questo avrebbe danneggiato non solo i negoziati commerciali multilaterali ma anche il sistema OMC nel suo insieme, e per questo l'incontro ministeriale non ha avuto luogo.

L'Unione europea ribadisce il suo impegno per un sistema commerciale multilaterale e per concludere un accordo ambizioso, equilibrato e globale dei negoziati di Doha dell'OMC, soprattutto a fronte delle attuali circostanze economiche e finanziarie. La presidenza ceca considera le tornate negoziali di Doha uno strumento utile a conseguire una liberalizzazione trasparente del commercio a livello multilaterale, in grado di comportare vantaggi di lungo periodo. La presidenza si impegnerà a riprendere quanto prima il dibattito e promuoverà negoziati più intensi nel quadro di altre agende dell'OMC, in particolare per quanto riguarda i servizi e i diritti di proprietà intellettuale connessi al commercio (TRIPS). La presidenza caldeggia la più ampia applicazione possibile del sistema commerciale multilaterale. Per tali motivi, essa proseguirà il processo di allargamento del numero dei membri dell'Organizzazione mondiale del commercio.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 19 dell'on. Papadimoulis (H-1009/08)**

##### **Oggetto: Proposta di risoluzione della Presidenza dell'UE sulla depenalizzazione dell'omosessualità alle Nazioni Unite**

Il 10 dicembre 2008, in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Presidenza francese del Consiglio intende presentare alle Nazioni Unite, a nome dell'Unione europea, una proposta di risoluzione con cui si invitano tutti i governi del pianeta a depenalizzare l'omosessualità. L'osservatore del Vaticano alle Nazioni Unite ha dichiarato però che il suo "paese" si schiererà contro la risoluzione.

Alla luce della risoluzione del Parlamento europeo (P6\_TA(2007)0167) sull'omofobia in Europa, con cui si chiede la depenalizzazione mondiale della omosessualità e la piena applicazione della legislazione comunitaria senza discriminazione alcuna e in cui vengono stigmatizzati fenomeni di omofobia negli Stati membri, può il Consiglio riferire in quali Stati, in tutto il mondo, l'omosessualità è reato? Quale seguito darà alla risoluzione della Presidenza francese? Quali provvedimenti intende adottare per la piena applicazione della risoluzione del Parlamento europeo? In sede di esame delle domande di asilo, ritiene che occorra tener conto del fatto che il richiedente sia perseguito nel suo paese di origine a causa del suo orientamento sessuale?

#### **Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è fermamente convinto che le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, le età o le tendenze sessuali sono incompatibili con i principi su cui si fonda l'Unione europea. Le istituzioni europee hanno ripetutamente respinto e condannato tutte le manifestazioni di discriminazione di questo tipo.

L'Unione europea, limitatamente ai poteri che le vengono riconosciuti dai trattati, persegue con convinzione una chiara politica di lotta a tali fenomeni, sia all'interno dei propri confini sia nel contesto della sua azione esterna, laddove circa 80 paesi considerano ancora l'omosessualità un reato.

L'articolo 13 del trattato istitutivo della Comunità europea costituisce la base giuridica per prendere "i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, le età o le tendenze sessuali". Utilizzando tali poteri, l'Unione

europea ha adottato all'unanimità la direttiva che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, (2000/43/CE)<sup>(27)</sup>, del giugno 2000, e la direttiva che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro (2000/78/CE)<sup>(28)</sup>, rispettivamente nel giugno e nel novembre 2000.

Per quanto riguarda le relazioni esterne, l'Unione europea è attivamente impegnata nell'ambito delle Nazioni Unite nella lotta al razzismo e alla discriminazione, inclusa la discriminazione basata sugli orientamenti sessuali. A tale proposito, nel 2006 l'Unione europea ha sostenuto pienamente e con successo i gruppi per i diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT), affinché ottenessero lo status consultivo presso la commissione ONG del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Inoltre, il 18 dicembre 2008 è stata presentata all'Assemblea generale dell'ONU la dichiarazione sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, a nome di 66 Stati (a quella data), come contributo al dibattito sul tema 64b all'ordine del giorno dell'Assemblea generale, dedicato a questioni relative ai diritti umani, incluse strategie alternative per migliorare l'effettivo godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La dichiarazione ribadisce (tra gli altri) i principi di universalità e non discriminazione e raccomanda agli Stati di adottare tutte le misure necessarie, in particolare quelle legislative e amministrative, volte a garantire che in nessuna circostanza gli orientamenti sessuali o l'identità di genere possano essere alla base di sanzioni penali, e in particolare esecuzioni, arresti o detenzione.

L'Unione europea ha inserito le questioni relative a razzismo, xenofobia e discriminazione nel dialogo politico con i paesi terzi; e promuove con continuità il principio di non discriminazione, secondo cui il rispetto dei diritti umani deve essere osservato equamente nei confronti di qualsiasi essere umano, indipendentemente dal suo orientamento sessuale e dalla sua identità di genere.

Per quanto riguarda le richieste di asilo, la direttiva del Consiglio 2004/83/CE, recante norme minime sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di rifugiato, di persona altrimenti bisognosa di protezione internazionale, nonché norme minime sul contenuto della protezione riconosciuta, introduce il concetto di motivo di persecuzione sulla base dell'appartenenza ad un particolare gruppo sociale. Ai sensi dell'articolo 10, paragrafo d), un particolare gruppo sociale potrebbe includere un gruppo caratterizzato da un orientamento sessuale comune. In caso di richiesta di protezione internazionale, prima di prendere una decisione, gli Stati membri devono tenere conto di questo elemento nel valutare i motivi di persecuzione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 21 dell'on. Guerreiro (H-1012/08)**

**Oggetto: Scali di voli della CIA con prigionieri detenuti illegalmente in aeroporti di diversi paesi dell'UE**

Secondo notizie divulgate poco tempo fa in Spagna esisterebbe un documento ufficiale in cui si riferisce che nel gennaio 2002 alti responsabili del governo spagnolo erano stati informati dal consigliere politico-militare dell'ambasciata degli USA che il suo paese intendeva utilizzare lo spazio aereo e aeroporti spagnoli per il trasporto di "prigionieri" verso la base militare di Guantanamo. Veniva anche prospettata l'utilizzazione, in caso di necessità, delle basi militari di detto paese a supporto delle operazioni di trasporto. Nel documento, finora coperto da segreto, si riferisce che lo stesso metodo era in procinto di essere utilizzato anche in diversi altri paesi di destinazione degli aerei, segnatamente Italia e Portogallo. Se tale richiesta fosse confermata, questi Stati membri sarebbero stati informati del fatto che gli USA avrebbero utilizzato il loro spazio aereo e il loro territorio per trasportare prigionieri detenuti illecitamente diretti alla base militare di Guantanamo. Il documento ora reso pubblico rafforza l'ipotesi che l'articolazione di una simile rete di detenzione, sequestro e tortura promossa dagli USA violando i più elementari diritti umani non sarebbe stata possibile senza la partecipazione di diversi governi dell'UE.

Come giudica il Consiglio simili notizie ora rese pubbliche e quali spiegazioni intende esigere sulle stesse?

Quali misure intende proporre per evitare il ripetersi di simili fatti nel presente e in futuro?

<sup>(27)</sup> Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica; GU L 180 del 19.7.2000, pagg. 22-26.

<sup>(28)</sup> Direttiva 2000/78/CE del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro; GU L 303 del 2.12.2000, pagg. 16-22.

## Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La supervisione dell'attività condotta dai servizi di informazione e di sicurezza sul territorio degli Stati membri spetta a questi ultimi. Per lo stesso principio, il controllo del territorio (terra, mare e spazio aereo) degli Stati membri, incluse le autorizzazioni ad atterrare o decollare dal territorio di un singolo Stato, non rientra tra le competenze del Consiglio dell'Unione europea.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 22 dell'on. Van Hecke (H-1017/08)

### Oggetto: Crisi creditizia

Uno dei compiti della Presidenza ceca sarà di adoperarsi ulteriormente a favore di un approccio internazionale ed europeo volto a contenere la crisi creditizia. I paesi maggiormente colpiti dalla crisi sono i paesi in via di sviluppo. Infatti, a fronte della rapida diminuzione dei prezzi delle materie prime, i paesi poveri possono contare su minori entrate. Inoltre, il flusso di crediti verso i paesi in via di sviluppi rischia di arrestarsi.

La Presidenza ceca darà il buon esempio continuando ad aumentare in maniera sostanziale il proprio aiuto pubblico allo sviluppo così da rispettare la promessa di destinarvi lo 0,7% del PIL nel 2010?

## Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La presidenza è preoccupata dalla crisi finanziaria internazionale e dalle sue potenziali ripercussioni sui paesi in via di sviluppo. I ministri per lo Sviluppo avranno uno scambio di pareri al riguardo in occasione della riunione ministeriale informale che si terrà a Praga il 29 e 30 gennaio 2009.

Per quanto riguarda l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS), nelle conclusioni adottate dal Consiglio nel maggio 2008<sup>(29)</sup>, l'Unione europea ribadisce fermamente il proprio impegno finanziario sul lungo periodo nei confronti dei paesi in via di sviluppo, per conseguire l'obiettivo collettivo dello 0,56% del reddito nazionale lordo (RNL) entro il 2010 e dello 0,7% del RNL entro il 2015, come previsto nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005, nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2005 e nel documento intitolato "Il consenso europeo sullo sviluppo" del 22 novembre 2005.

Nelle conclusioni del Consiglio del maggio 2005<sup>(30)</sup>, in particolare, veniva specificato che gli Stati membri che hanno aderito all'Unione dopo il 2002 e che non abbiano raggiunto la soglia dello 0,17% in termini di rapporto APS/RNL avrebbero dovuto impegnarsi per aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo, per raggiungere, nel contesto delle rispettive procedure di dotazione di bilancio, tale obiettivo entro il 2010, mentre gli Stati che avevano già raggiunto il suddetto obiettivo si sarebbero impegnati a mantenere i propri sforzi. Inoltre, gli Stati membri dell'UE si erano impegnati a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% in termini di rapporto APS/RNL entro il 2015, mentre quelli che avevano già raggiunto il suddetto obiettivo si erano impegnati a rimanere al di sopra dello stesso; gli Stati che hanno aderito all'UE successivamente al 2002 si sforzeranno di raggiungere una quota pari allo 0,33% entro il 2015.

L'impegno della Repubblica ceca dovrebbe far riferimento al contesto dell'obiettivo collettivo di APS che l'Unione europea si è impegnata a conseguire per realizzare gli obiettivi, come già ribadito in diverse occasioni.

Nelle conclusioni adottate l'11 novembre 2008<sup>(31)</sup>, sottolineando che la questione rientra tra le competenze degli Stati membri, il Consiglio esorta gli Stati membri che non lo abbiano ancora fatto a fissare entro la fine

<sup>(29)</sup> 9907/08

<sup>(30)</sup> 9266/05 inclusi gli Allegati I e II

<sup>(31)</sup> 15480/08

del 2010 un calendario nazionale per aumentare i livelli degli aiuti nel contesto delle rispettive procedure di dotazione di bilancio e realizzare gli obiettivi APS previsti.

Riteniamo estremamente importante che gli strumenti e le modalità di finanziamento mirino a sottolineare l'imprescindibilità dell'efficacia degli aiuti, tenendo conto del ruolo degli scambi commerciali e dell'OMC nello sviluppo e dell'importanza del programma di aiuti per il commercio. Sia per i donatori che per i paesi destinatari, è fondamentale che i partner dell'UE si assumano la responsabilità di politiche di sviluppo stabili nei rispettivi paesi, mentre gli Stati membri dell'UE rispondono nei confronti dei contribuenti in termini di risorse erogate. Tali questioni sono state ampiamente trattate nelle sedi internazionali. Le recenti riunioni di New York, il Forum di alto livello di Accra e la Conferenza di Doha hanno sottolineato che il dibattito per il rafforzamento del meccanismo per dare seguito ai finanziamenti allo sviluppo (FfD) sarà avviato in occasione della conferenza dell'ECOSOC nell'aprile 2009. La presidenza ritiene che forme diverse di APS debbano essere considerate una valida soluzione, tale da consentire a tutti gli attori di diventare beneficiari degli impegni APS.

Le azioni della presidenza ceca si rifaranno alle suddette conclusioni del Consiglio. Come altri Stati membri, la presidenza ceca si impegnerà per portare i propri APS al livello dello 0,17% entro il 2010 e dello 0,33% entro il 2015. A fronte della attuale situazione di crisi finanziaria mondiale non prevediamo alcun incremento sostanziale dei nostri aiuti pubblici allo sviluppo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 23 dell'on. Prets (H-1020/08)**

##### **Oggetto: Uccisione di albi in Tanzania**

Il 4 settembre 2008 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione comune sulle uccisioni di albi in Tanzania.

Nella risoluzione si invitava il Consiglio a seguire da vicino la situazione dei diritti umani degli albi in Tanzania. Può ora il Consiglio comunicare dati sulla situazione effettiva per quanto riguarda gli albi in Tanzania dato che i gruppi di intervento sanitario in loco non hanno rilevato alcun miglioramento della situazione dei diritti umani degli albi?

Quali azioni sono state avviate nel corso della Presidenza francese del Consiglio e quale intervento prevede la Presidenza ceca del Consiglio per migliorare la situazione degli albi in Tanzania, soprattutto anche per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, e quali azioni sono state finora realizzate?

##### **Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio segue da vicino la situazione inerente il rispetto dei diritti umani in Tanzania e ha osservato con grande preoccupazione il peggioramento della situazione degli albi nel paese. In linea con la propria politica in materia di diritti umani, il Consiglio solleverà la questione rivolgendosi alle autorità tanzaniane e chiedendo loro di avviare un'ulteriore azione per porre fine al fenomeno e rendere giustizia alle vittime e alle loro famiglie.

In Tanzania gli albi sono da lungo tempo vittime di discriminazione. In alcune regioni, avere un bambino albino è stato per lungo tempo interpretato come una maledizione per l'intera comunità e molti di loro sono stati uccisi alla nascita. Tuttavia, recentemente il problema ha assunto un'altra dimensione e le macabre uccisioni degli albi sono oggi perpetrate con la mera lusinga del denaro, poiché gli assassini approfittano della povertà, della disperazione e delle forti credenze nella stregoneria.

Il governo tanzaniano ha già adottato alcuni provvedimenti per porre fine a questi crimini; e il presidente Kikwete ha dato disposizioni in merito ai commissari regionali.

Tali provvedimenti includono il miglioramento della sicurezza e della tutela degli albi nella regione di Mwanza e una politica di sensibilizzazione. Una delle iniziative riguarda il trasferimento di studenti albi minacciati di morte ad una scuola speciale nel distretto di Misungwi e altri convitti nella regione, sorvegliati da forze di polizia. È in corso un censimento degli albi.

Nel contempo, alcune organizzazioni non governative sono attivamente coinvolte nel processo di sensibilizzazione della popolazione. In molti villaggi la popolazione è stata sensibilizzata per evitare l'uccisione degli albi. Tutti i nuclei familiari con albi hanno ricevuto una visita a parte; e sono stati sensibilizzati ed incoraggiati a informare la polizia della presenza di eventuali persone sospette.

Il Consiglio continuerà a seguire attentamente la situazione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 24 dell'on. Dičkutė (H-1021/08)**

##### **Oggetto: Incremento della prevenzione, trattamento e cura dell'HIV**

La relazione sulla riunione ECDC (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) su "I test HIV in Europa: dalle politiche all'efficacia" del gennaio 2008 evidenzia il fatto che si perdono molte opportunità di diagnosi delle infezioni HIV nei paesi UE, specialmente in ambiente sanitario. Si stima che il 30% delle persone positive all'HIV nei paesi UE non è consapevole della propria infezione. Le diagnosi tardive implicano un tardivo inizio della terapia antiretrovirale (ART), limitate opportunità per i medicinali, più alti tassi di mortalità e morbilità come pure un maggior rischio di trasmettere l'infezione.

Facendo seguito alla capacità di guida dimostrata dalle Presidenze lussemburghese, tedesca, portoghese e recentemente francese, la Presidenza ceca intraprenderà azioni per incrementare la prevenzione, il trattamento e la cura per l'HIV?

##### **Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La presidenza ceca conferma il suo impegno per affrontare la sfida cruciale rappresentata dalla pandemia globale dell'HIV/AIDS, per contenere l'espansione mondiale dell'infezione da HIV/AIDS, aggravata dalla povertà e dalle disuguaglianze sociali, economiche e di genere.

A tale proposito, il Consiglio vorrebbe ricordare le conclusioni, adottate il 31 maggio 2007, sulla lotta contro l'HIV/AIDS nell'Unione europea e nei paesi vicini e le conclusioni sulla lotta all'HIV/AIDS, adottate il 3 giugno 2005.

In particolare, nelle conclusioni formulate nel 2007 il Consiglio ha sottolineato l'esigenza di focalizzare l'attenzione in modo integrato e coordinato su prevenzione, diagnosi, trattamento, cure e sostegno nell'ambito dell'HIV/AIDS, basandosi sulla promozione dei diritti umani sia delle persone affette da HIV sia dei gruppi sociali vulnerabili. Il Consiglio ha invitato anche gli Stati membri a promuovere metodi di screening e trattamento appropriati, per ridurre il più possibile la trasmissione dell'HIV da madre a figlio e promuovere l'accesso universale alla prevenzione basata su prove scientifiche e alla riduzione della sofferenza, quali parti centrali di una risposta positiva per ridurre l'impatto delle infezioni HIV/AIDS.

La presidenza ceca promuoverà questa iniziativa, basandosi sui risultati già ottenuti in passato, affinché l'Unione europea possa mantenere il ruolo di capofila mondiale in termini di rispetto degli impegni intesi a porre fine alla pandemia HIV/AIDS.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 26 dell'on. Andrikenė (H-1027/08)**

##### **Oggetto: Progetti di gasdotti e politica energetica comune**

Il progetto di gasdotto Nabucco si prefigge di portare il gas dal Mar Caspio a Vienna mentre il progetto di gasdotto Nord Stream sotto il Mar Baltico porterà il gas dalla Russia alla Germania. Come intende la Presidenza ceca dell'UE ridurre la dipendenza dell'Unione dal gas russo? Come può il progetto di gasdotto Nabucco mutare la situazione dell'esportazione di gas verso l'Europa? Qual è la posizione della Presidenza ceca relativamente al progetto di gasdotto Nord Stream? Che cosa intende fare la Presidenza ceca per la creazione e il rafforzamento della politica energetica comune?

## Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La politica energetica è una delle tre principali priorità politiche della presidenza ceca. Come concordato dal Consiglio europeo di primavera del 2007, e come tutti riconoscono, nell'attuare il Piano d'azione del Consiglio europeo 2007-2009 è necessario porre l'accento sulla sicurezza energetica. La presidenza ceca concentrerà i suoi sforzi su questo aspetto per far progredire e rafforzare la politica energetica europea. La recente interruzione delle importazioni di gas dalla Russia e del transito attraverso l'Ucraina hanno evidenziato l'importanza della questione nell'agenda dell'Unione europea.

Per quanto riguarda le importazioni di gas nell'Unione europea, il Consiglio ricorda l'obiettivo fissato nel suddetto piano di azione: maggiore sicurezza delle forniture attraverso un'effettiva diversificazione delle fonti energetiche, dei fornitori e delle rotte di transito. In occasione del Consiglio informale "Affari generali" tenutosi l'8 gennaio 2009 a Praga, la presidenza ceca ha ribadito l'esigenza di rafforzare la fiducia nei confronti dei fornitori esistenti, aumentando nel contempo la cooperazione con fornitori complementari. La sicurezza energetica è stato uno dei tre principali temi all'ordine del giorno del suddetto incontro informale dei ministri degli Affari europei e degli Affari esteri.

Secondo il calendario della presidenza, a febbraio 2009 il Consiglio adotterà le conclusioni sulla comunicazione dal titolo "Secondo riesame strategico della politica energetica - Piano d'azione dell'UE per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico", presentata dalla Commissione nel novembre 2008. Nel più ampio contesto della sicurezza energetica all'interno dell'Unione europea, tale comunicazione cita il piano di interconnessione del Baltico e il corridoio meridionale del gas. Le conclusioni del Consiglio e la suddetta comunicazione saranno presentate al Consiglio europeo di primavera del 2009.

La presidenza ceca intende inoltre segnalare l'interesse della Comunità europea nei confronti dei produttori di gas e dei paesi di transito nella regione del Caucaso, in occasione del vertice dedicato al corridoio meridionale e ai collegamenti tra oriente e occidente, che si terrà durante il semestre di presidenza. La presidenza sta lavorando in stretta collaborazione con la Commissione e gli Stati membri alla preparazione del suddetto vertice dei capi di Stato, indetto con lo scopo di avviare una cooperazione stabile con i paesi della regione.

La diversificazione delle risorse di gas sarà migliorata anche tramite la realizzazione di terminal per il gas naturale liquefatto (GNL).

Ma questa è una variante impegnativa in termini di tempistiche, risorse finanziarie ed energetiche.

Oltre a comportare una riduzione della dipendenza dalle importazioni di gas, le reiterate dispute sul gas tra Russia ed Ucraina, che hanno condizionato l'Unione europea come mai prima, hanno evidenziato l'importanza di rafforzare la solidarietà tra tutti gli Stati membri dell'Unione in caso di interruzione delle forniture. Questo tema è stato trattato in occasione del Consiglio straordinario "Energia" convocato dalla presidenza ceca il 12 gennaio 2009. Tra le possibili misure da adottare si ricorda il riesame della direttiva 2004/67/CE concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas naturale, che attualmente rappresenta lo strumento legislativo principale per attuare una politica di solidarietà energetica; investimenti nelle interconnessioni delle infrastrutture energetiche (in modo da consentire tecnicamente agli Stati membri di darsi reciproca assistenza in caso di necessità); o l'introduzione di un meccanismo di trasparenza per la condivisione tra Stati membri delle informazioni nel settore dell'energia (che prevede anche contatti con partner di paesi terzi o investimenti pianificati in progetti infrastrutturali).

Per quanto riguarda la posizione del Consiglio sul progetto Nabucco e i suoi effetti sulle esportazioni di gas verso l'Unione europea, il Consiglio invita l'onorevole parlamentare a fare riferimento alla risposta fornita in merito all'interrogazione orale H-0590/07.

Per quanto riguarda la posizione del Consiglio sul progetto di gasdotto Nord Stream il Consiglio invita l'onorevole parlamentare a fare riferimento alle risposte fornite in proposito alle interrogazioni orali H-0121/07 e H-575/07.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 27 dell'on. Pafilis (H-1028/08)****Oggetto: Rifiuto di concedere l'asilo a rifugiati negli Stati membri dell'UE**

Stando a recenti dati resi pubblici, i richiedenti l'asilo in Grecia vengono arrestati sistematicamente e detenuti in misere condizioni, mentre le autorità greche li espellono con la forza dalle acque territoriali greche o ostacolano la procedura di presentazione di una domanda di asilo. D'altro canto, sulle 25.111 domande di asilo nel 2007 è stato approvato soltanto lo 0,04% alla prima intervista e il 2% dopo la procedura di ricorso. Inoltre, in base al regolamento (CE) n. 343/2003<sup>(32)</sup> (Dublino-2), il rifiuto di asilo da parte delle autorità greche nega qualsiasi possibilità ai migranti di chiedere l'asilo in qualunque altro Stato membro dell'UE, oltre al fatto che non possono tornare nella loro patria, per paura delle guerre e delle persecuzioni. Dati analoghi sono stati resi noti anche per altri Stati membri dell'UE.

Qual è la posizione del Consiglio dinanzi a questa situazione inaccettabile che si è venuta a creare, dal momento che il recente Patto europeo sull'immigrazione nonché lo sviluppo di Frontex limitano ulteriormente i diritti dei rifugiati?

**Risposta**

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'interrogazione presentata dall'onorevole deputato si riferisce in particolare agli effetti dell'applicazione del regolamento del Consiglio n. 343/2003/CE che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo (cosiddetto Dublino-2). L'articolo 28 del suddetto regolamento prevede che la Commissione presenti una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione dello stesso ed eventuali proposte di emendamento, ove necessarie. Di conseguenza, nel dicembre 2008 la Commissione ha presentato una proposta di rifusione del suddetto regolamento, che mira principalmente a rafforzare i diritti dei richiedenti asilo e le garanzie previste dalle disposizioni del regolamento Dublino -2.

La Commissione dovrebbe inoltre presentare una proposta per rifondere le direttive in materia di asilo, incentrata sul miglioramento degli standard minimi precedentemente adottati e volta a ampliare ulteriormente il sistema europeo comune di asilo. È necessario porre l'accento sulla fase iniziale della procedura di asilo, in particolare sull'accesso alle procedure stesse. Le prime proposte sono già state pubblicate nel dicembre 2008: proposta di rifusione della direttiva sulle condizioni di accoglienza e dei regolamenti Dublino-2 e Eurodac; e per la primavera 2009 sono attese le proposte di emendamento delle direttive sulla qualifica e le procedure. Queste ultime mirano anche a rafforzare lo status dei richiedenti asilo. È tuttavia necessario osservare che tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono vincolati alle norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo previste nella direttiva 2003/9/EC.

Per entrambe le proposte, che saranno al vaglio del Consiglio nel 2009, si applica la procedura di codecisione.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 28 dell'on. Droutsas (H-1030/08)****Oggetto: Comportamento vergognoso di un gruppo monopolistico in relazione a lavoratori vittime di un incidente sul lavoro in Messico**

Circa tre anni fa, il 19 febbraio 2006, un'esplosione di gas verificatasi nella miniera Mina Pasta de Conchos in Messico, di proprietà del gruppo Industrial Minera Mexico, è stata all'origine di un grave incidente sul lavoro. Sino ad oggi sono stati estratti solo due corpi su 65, le altre vittime dell'incidente si trovano ancora sepolte. I datori di lavoro e le autorità rifiutano che si proceda ad operazioni di esumazione, che potrebbero portare alla luce anche la persistente violazione, da parte della società interessata, di ogni regola di sicurezza. Prima dell'incidente, i lavoratori della miniera in questione avevano già denunciato i considerevoli rischi di esplosione dovuti a fughe di gas. I familiari delle vittime, la cui pazienza si è ormai esaurita, hanno deciso di fare una colletta onde procedere all'esumazione delle salme dalle macerie di propria iniziativa.

<sup>(32)</sup> GU L 50 del 25.2.2003, pag. 1



Qual è la posizione del Consiglio dinanzi all'atteggiamento arbitrario delle autorità nazionali, che copre in modo provocatorio il comportamento vergognoso del gruppo industriale in questione?

### Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio non ha trattato l'argomento.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 29 dell'on Toussas (H-1031/08)

#### Oggetto: Arresti di massa di dirigenti dell'opposizione in Perù

Alla fine di novembre, il governo peruviano ha ordinato l'arresto di 14 alti dirigenti del Partito comunista nonché dell'opposizione, compreso il candidato a presidente nelle ultime elezioni, Ollanta Humala. Il pretesto per gli arresti sono stati "dati" trovati nel computer di Reyes, membro dei FARC. Si noti in particolar modo che si è proibito agli arrestati qualunque accesso ai "dati" che, presumibilmente, rivelano la loro colpevolezza. Tali arresti hanno provocato la reazione del popolo e dei partiti dell'opposizione, che denunciano che in questo modo si penalizza qualsiasi forma di dissenso con il governo e, più in generale, il movimento popolare. Le autorità hanno sferrato violenti attacchi contro qualsiasi tipo di mobilitazione popolare.

Qual è la posizione del Consiglio dinanzi a queste gravi violazioni delle libertà democratiche in Perù, dinanzi alla penalizzazione del dissenso politico e della contestazione nonché dinanzi al fatto di collegarli a sedicenti organizzazioni terroristiche?

### Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di gennaio 2009 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio non ha trattato la questione specifica sollevata dall'onorevole deputato.

L'Unione europea ha sempre profuso un grande impegno per il rispetto dello stato di diritto, dei valori e dei principi di democrazia e diritti umani nei paesi dell'America latina, come sancito nella dichiarazione di Lima del maggio 2008<sup>(33)</sup>.

Il Consiglio ribadisce tali principi nei suoi incontri con le autorità dei suddetti paesi, a livello politico.

\*  
\* \*

## INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

### Interrogazione n. 38 dell'on. Moraes (H-0981/08)

#### Oggetto: Prevenzione dei reati nell'UE

Ad ulteriore risposta alla mia precedente interrogazione (<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=WQ&reference=E-2006-3717&language=IT>), vorrà la Commissione riferire sugli eventuali progressi compiuti nel generare sia una politica europea di prevenzione generale dei reati sia un sistema statistico comparabile europeo sui reati?

Inoltre, la Commissione vorrà far sapere quali misure specifiche abbia preso per fronteggiare in Europa i crimini di strada violenti e in particolare gli accoltellamenti?

---

<sup>(33)</sup> Doc. 9534/08 (presse 128)

## Risposta

(FR) La prevenzione della criminalità è di fondamentale importanza per gestire in modo efficace le sue cause e i suoi effetti. La Commissione è impegnata nella promozione del principio di prevenzione nello sviluppo degli orientamenti strategici per ciascuna forma di criminalità. Dal 2006 sono stati compiuti importanti progressi nella realizzazione del piano d'azione dell'Unione europea relativo alla raccolta di dati statistici sulla criminalità e la giustizia penale. Gli indicatori elaborati da un gruppo di esperti permetteranno a medio termine di comparare i dati degli Stati membri.

In virtù del principio di sussidiarietà, la responsabilità di prevenire e lottare contro la delinquenza urbana spetta agli Stati membri e/o alle autorità regionali e locali. La rete europea di prevenzione della criminalità (REPC), il cui segretariato è organizzato dalla Commissione, è una piattaforma utile per gli scambi di informazioni e di migliori prassi per frenare la violenza urbana.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 39 dell'on. Arnaoutakis (H-0982/08)

### Oggetto: Andamento dei fondi istituiti nell'ambito del programma generale di solidarietà e gestione dei flussi migratori

Può la Commissione riferire in merito all'andamento dei nuovi fondi costituiti nell'ambito del programma generale di solidarietà e di gestione dei flussi migratori (Fondo europeo di integrazione di cittadini di paesi terzi, Fondo europeo per i rifugiati, Fondo per i confini esterni e Fondo europeo per il rimpatrio)?

In che modo vengono coinvolti gli enti regionali e locali come pure le organizzazioni non governative nell'elaborazione e realizzazione delle azioni sovvenzionate dai fondi?

## Risposta

(FR) Sono stati recentemente istituiti i quattro Fondi del programma generale "Solidarietà e gestione dei flussi migratori", vale a dire il Fondo europeo di integrazione di cittadini di paesi terzi, il Fondo europeo per i rifugiati, il Fondo per le frontiere esterne e il Fondo europeo per i rimpatri. Gli stanziamenti destinati ai suddetti fondi per il periodo 2007-2013 ammontano complessivamente a 4,02 miliardi di euro

Ad oggi, la Commissione ha approvato la maggior parte dei programmi elaborati dagli Stati che partecipano ai Fondi. Per il Fondo per il rimpatrio, i cui stanziamenti si sono resi disponibili solamente nel novembre 2008, si prevede di completare il processo di approvazione degli ultimi programmi nel primo trimestre 2009. Al termine di questo processo, la Commissione avrà impegnato 580 milioni di euro per dare avvio ai quattro Fondi. Tre Stati membri – Grecia, Italia e Malta – hanno beneficiato di un ulteriore sostegno pari ad un totale di 10 milioni di euro, nel quadro delle misure urgenti per il 2008 previste dal Fondo europeo per i rifugiati.

Attualmente è in corso il trasferimento agli Stati membri degli stanziamenti volti a finanziare le azioni previste nei primi anni di programmazione.

L'avvio di questi Fondi ha richiesto uno sforzo importante da parte della Commissione e delle amministrazioni nazionali. Questo dimostra l'impegno dell'Unione europea per dare concreta attuazione al principio di solidarietà nella gestione dei flussi migratori.

La Commissione attribuisce particolare importanza alla partecipazione delle autorità regionali e locali e delle organizzazioni non governative nell'attuazione dei fondi. La Commissione ha infatti invitato gli Stati membri ad organizzare forme di partenariato con le autorità e gli organismi che partecipano ai programmi e con quanti in grado di fornire un contributo utile all'elaborazione degli stessi. Questi partenariati possono prevedere il coinvolgimento di qualsiasi autorità competente, in particolare delle autorità regionali, locali, comunali, degli organismi internazionali e delle organizzazioni non governative (ONG) rappresentative della società civile. La responsabilità per la creazione dei partenariati spetta ai singoli Stati membri e dipende anche dalle caratteristiche di ciascun Fondo. In tale contesto, i progetti di numerose organizzazioni non governative dovrebbero essere cofinanziati dall'Unione europea nel quadro del Fondo di integrazione, del Fondo per il rimpatrio e del Fondo per i rifugiati.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 40 dell'on. Panayotopoulos-Cassiotou (H-0986/08)****Oggetto: Strategia europea per la protezione dei diritti dell'infanzia**

L'Unione europea ha elaborato una strategia per la protezione dei diritti dell'infanzia sul suo territorio. Quali sono a tutt'oggi i successi degli sforzi europei in materia? Sono riconosciuti diritti a livello europeo all'embrione - bambino non nato - sano o con disabilità e come sono applicati concretamente?

**Risposta**

(FR) Dopo aver approvato la comunicazione intitolata "Verso una strategia sui diritti dei minori" nel 2006, la Commissione si è impegnata ad intervenire con azioni concrete nella lotta contro qualsiasi violazione di diritti dei minori.

La comunicazione prevede la presentazione di una strategia europea per il periodo 2010-2014, per la quale sono già state avviate le consultazioni.

L'azione comunitaria è incentrata sull'inserimento dei diritti dei minori in tutte le politiche dell'Unione europea e su iniziative concrete negli ambiti di competenza dell'Unione.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea garantisce il principio di inviolabilità della dignità umana. Spetta agli Stati membri stabilire l'applicabilità del principio dell'inviolabilità della dignità umana all'embrione e la determinazione della sua personalità giuridica. L'Unione europea non ha alcuna competenza in merito.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 41 dell'on. Higgins (H-0988/08)****Oggetto: MAOC-N**

Potrebbe la Commissione indicare se attualmente finanzia il centro operativo recentemente istituito di analisi marittima per i narcotici, con sede a Lisbona, e se la Commissione si preoccupi per il fatto che, nonostante i crescenti sforzi intesi allo scambio di informazioni tra Stati membri, il mancato controllo costiero dovuto all'insufficiente finanziamento da parte di governi quali l'Irlanda, metterà in forse gli sforzi di intelligence operativa quali il MAOC-N?

**Risposta**

(EN) Il Centro operativo di analisi marittima per i narcotici (MAOC-N) è un'organizzazione intergovernativa con un appoggio militare, incaricata dell'applicazione delle leggi e costituita da sette Stati membri dell'Unione europea (UK, F, I, ES, PT, IRL, NL) attraverso un trattato firmato il 30 settembre 2007 a Lisbona. Il MAOC conduce operazioni di interdizione in alto mare, coordinando lo scambio di informazioni (marittime ed aeree) utili, gli strumenti disponibili ed il personale formato a rispondere alla minaccia del narcotraffico transatlantico.

La raccolta, lo scambio e l'analisi delle informazioni servono ad ottimizzare l'uso degli strumenti aerei e navali degli Stati membri aderenti al suddetto trattato. L'area operativa definita dalle parti contraenti comprende la parte orientale dell'oceano Atlantico, dall'Islanda al Capo di Buona Speranza, includendo le zone costiere europee e dell'Africa occidentale.

Da gennaio 2008 la Commissione ha lo status di osservatore, al pari della Task Force Interagenzia Sud (JIATF-S) statunitense con base a Key West (Stati Uniti), a cui partecipano il Canada e alcuni Stati membri dell'Unione europea poiché la sua dimensione regionale (caraibica) interessa i territori di alcuni Stati membri (in particolare alcuni di quelli inclusi nel Capitolo IV del trattato CE). Anche il Brasile ha espresso il suo interesse a entrare nell'organizzazione in qualità di osservatore.

La Commissione finanzia le attività condotte dal Centro operativo di analisi marittima per i narcotici, attraverso una linea di bilancio<sup>(34)</sup> della Direzione generale Giustizia e libertà e sicurezza, nel quadro del programma per la prevenzione e la lotta contro la criminalità (ISEC), con un contributo di 661 mila euro volto a coprire i costi per il personale e le attrezzature fino al settembre 2010.

<sup>(34)</sup> JLS/2007/ISEC/426

Poiché non tutti gli Stati membri sono parti contraenti del MAOC-N è importante evitare sovrapposizioni tra le sue iniziative ed altre eventualmente avviate a livello comunitario o da uno Stato membro dell'UE ma non del MAOC-N. Di conseguenza, Europol è incaricato di monitorare attentamente le attività di questa organizzazione marittima regionale per l'applicazione delle leggi, e a tal fine ha partecipato agli incontri del comitato esecutivo MAOC-N che hanno avuto luogo fino ad oggi, mentre da gennaio 2009 è stata introdotta la figura di un liason officer.

La Commissione ritiene che Europol sia l'organismo adatto per garantire coerenza ed interoperabilità ed evitare eventuali duplicazioni di mandati, compiti e spese, nel quadro di una cooperazione europea per l'applicazione delle leggi, in particolare per quanto riguarda scambio di informazioni di intelligence.

Date queste premesse, la Commissione (i) sostiene la coerenza tra gli sforzi di applicazione delle leggi nel settore marittimo ed altre iniziative marittime regionali; (ii) monitora da vicino l'interazione con il vasto acquis comunitario nei settori della sicurezza marittima, della sicurezza e dell'ambiente; e promuove eventuali forme di cooperazione con altri operatori, in particolare con organismi europei quali Frontex e l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA), che devono rispettare regole specifiche di vario genere.

Nel 2009 sarà avviato un progetto pilota con il compito di testare soluzioni per una più efficace condivisione delle informazioni relative alla sorveglianza marittima tra autorità marittime, nel contesto atlantico e mediterraneo; e un'azione preparatoria stabilirà l'efficacia dei ricevitori spaziali nel raccogliere segnali identificativi AIS provenienti dalla costa.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 42 dell'on. Posselt (H-1000/08)**

##### **Oggetto: Agenzia UE per i diritti fondamentali**

Come giudica la Commissione i lavori dell'Agenzia europea per i diritti fondamentali con sede a Vienna che, secondo molti esperti, rappresenta un doppione del Consiglio d'Europa oppure svolge agitazione ideologica che nulla ha a che fare con la tradizionale nozione di diritti umani? Quale ruolo svolge il Gruppo FRALEX emerso dalla stessa rete di cui faceva parte l'attuale direttore dell'Agenzia, Morten Kjaerum, e che si sarebbe ora aggiudicato un appalto di 10 milioni di euro per un contratto di consulenza della durata di quattro anni?

##### **Risposta**

(FR) La Commissione sostiene i lavori condotti fino ad oggi dall'Agenzia europea per i diritti fondamentali nel rispetto del mandato che le è stato attribuito dal Consiglio; e attende con interesse i risultati di ulteriori lavori in corso.

La questione generale relativa ad eventuali duplicati con i lavori del Consiglio d'Europa è stata risolta nel regolamento istitutivo dell'agenzia; inoltre, un accordo concluso tra il Consiglio d'Europa e la Comunità europea prevede meccanismi per evitare duplicazioni.

L'agenzia è un organo indipendente dalla Commissione e spetta all'Agenzia stabilire i propri metodi di lavoro e la propria organizzazione interna.

Nel luglio 2007, per essere in grado di adempiere al suo nuovo mandato allargato, l'Agenzia ha pubblicato un bando di gara per acquisire la necessaria consulenza giuridica. Tra i mesi di novembre e dicembre 2007 l'Agenzia ha firmato dei contratti quadro con una serie di appaltatori selezionati in base a criteri severi, tra cui FRALEX. Tali contratti sono stati firmati prima che l'attuale direttore assumesse le sue funzioni nel giugno 2008; essi hanno una durata quadriennale e potrebbero raggiungere un valore di circa 4 milioni di euro. Altre informazioni sono disponibili sul sito dell'Agenzia.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 43 dell'on. Medina Ortega (H-1003/08)**

##### **Oggetto: Proposte in seguito al Vertice euroafricano sull'immigrazione**

Sulla base dei risultati della recente seconda Conferenza euroafricana sull'immigrazione, che ha avuto luogo a Parigi nel novembre 2008, che proposte ha intenzione di formulare la Commissione per risolvere il problema

dei minori immigrati non accompagnati che si trovano in situazione irregolare sul territorio dell'Unione europea?

### Risposta

(FR) La Commissione è consapevole delle difficoltà che incontrano gli Stati membri nel gestire l'arrivo di numerosi minori non accompagnati. A tale proposito, la Commissione sottolinea che le politiche esistenti permettono già di affrontare la questione da due differenti punti di vista, nel rispetto assoluto dell'interesse supremo del minore, anche se non è ancora possibile fornire una soluzione globale al suddetto problema.

Per quanto riguarda le politiche interne, gli strumenti comunitari in vigore nel settore dell'immigrazione e dell'asilo prevedono misure per migliorare la salvaguardia dei diritti dei minori, e in particolare di quelli non accompagnati <sup>(35)</sup>. Anche il programma "Solidarietà e gestione dei flussi migratori 2007-2013", e più dettagliatamente i Fondi di integrazione, per i rifugiati e per il rimpatrio prevedono misure politiche riguardanti i minori non accompagnati.

Per quanto riguarda la dimensione esterna, la problematica è stata recentemente inserita fra le priorità del programma di cooperazione adottato a Parigi in occasione del vertice euroafricano sulle migrazioni e lo sviluppo e nelle conclusioni del Consiglio sull'approccio globale in materia di migrazione.

Attraverso il programma "Aeneas" e il successivo programma tematico "Migrazione", la Commissione sostiene già alcuni progetti in questo ambito, orientati principalmente ad aiutare i minori non accompagnati di origine marocchina immigrati in Spagna e, per quanto possibile, favorirne il reinserimento nel paese di origine, prevenendo la partenza di nuovi clandestini minorenni. Inoltre, nel 2009 saranno finanziate nuove iniziative in Marocco, in Algeria e in Senegal.

È tuttavia evidente l'esigenza di rivolgere maggiore attenzione al problema dei minori non accompagnati, che sarà uno dei temi prioritari del prossimo invito a presentare proposte per il programma tematico dedicato alle migrazioni e all'asilo (primo semestre del 2009). Inoltre la questione sarà inserita tra le clausole sulle migrazioni previste negli accordi che l'Unione europea conclude con paesi terzi, e sarà all'ordine del giorno degli incontri politici con questi ultimi. Infine, la situazione di minori potrebbe all'uopo essere oggetto di offerte di cooperazione specifiche, nel quadro dei partenariati per la mobilità.

Per quanto riguarda le proposte future su questo tema, va ricordato che nell'autunno 2009 il Consiglio europeo adotterà un nuovo programma quinquennale in materia di giustizia, libertà e sicurezza, in sostituzione del programma dell'Aia (programma di Stoccolma). Qualsiasi politica o nuovo provvedimento dovrà essere proposto e discusso nell'ambito della preparazione di questo nuovo programma.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 44 dell'on. Cappato (H-1004/08)

#### Oggetto: Droghe

L'Assemblea generale dell'ONU esaminerà nel 2009 una dichiarazione relativa alle politiche internazionali sulle droghe, dieci anni dopo avere lanciato una serie di iniziative sotto lo slogan "Verso un mondo senza droghe. Si può fare!" che si ripromettevano di decurtare drasticamente domanda e offerta delle sostanze rese illegali dalle relative Convenzioni ONU. La maggior parte degli Stati membri ha nel frattempo rafforzato o introdotto politiche più pragmatiche sulle droghe, mentre in Olanda i sindaci chiedono di passare alla regolamentazione della produzione di cannabis.

Quale posizione difenderà la Commissione europea in sede di conferenze internazionali di preparazione dell'Assemblea generale nel corso del 2009? Non ritiene necessario valutare i costi e i benefici delle politiche internazionali sulla droga, eventualmente chiedendo modifiche ai trattati internazionali, come richiesto da più parti?

<sup>(35)</sup> Cfr SEC(2006) 889 del 4 luglio 2006, sezione 1.1 – Asilo, immigrazione e frontiere esterne. Ad esempio, cfr. in particolare le direttive del Consiglio 2003/9/CE del 27 gennaio 2003, 2005/85/CE del 1 dicembre 2005 e 2004/83/CE del 29 aprile 2004 (asilo) e le direttive 2004/81/CE del 29 aprile 2004 (tratta di esseri umani) e 2008/115/CE del 24 dicembre 2008 ("rimpatrio").

## Risposta

(EN) Nel marzo 2009 il segmento ad alto livello della Commissione stupefacenti delle Nazioni Unite (CND) completerà l'esame delle dichiarazioni sul problema mondiale della droga, adottate dalla sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS) 1998<sup>(36)</sup> dedicata alla droga, adottando una nuova dichiarazione politica.

Preparando il riesame della sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla droga 2008, la Commissione ha attivamente sostenuto il processo, ad esempio stanziando fondi destinati a gruppi di esperti delle Nazioni Unite che hanno fornito pareri all'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC)<sup>(37)</sup> sull'attuazione delle dichiarazioni del 1998. Inoltre, la Commissione ha contribuito in modo attivo alla formulazione del documento di sintesi dell'Unione europea sul processo di riesame dell'UNGASS adottato dal Consiglio nell'ottobre 2008<sup>(38)</sup>.

Ad esclusione del settore dei precursori delle droghe, la Commissione non è competente a rappresentare l'Unione europea e i suoi Stati membri nel contesto delle Nazioni Unite. Gli Stati membri si rappresentano individualmente, mentre l'Unione europea è coordinata dalla presidenza di turno dell'UE, che ha l'obiettivo di presentare il maggior numero possibile di posizioni comuni europee, come nel caso del Position Paper sull'UNGASS di cui sopra.

In tale documento, gli Stati membri dell'Unione europea concludono che, malgrado i progressi compiuti in diversi ambiti di attuazione delle dichiarazioni del 1998 e relativi piani di azione, non è stato realizzato l'obiettivo principale della dichiarazione politica del 1998: arginare o ridurre in modo significativo il problema mondiale delle droghe.

Il documento di sintesi conferma l'impegno dell'Unione europea a rispettare le convenzioni delle Nazioni Unite sulla droga del 1961, 1971 e 1988; e ribadisce gli scopi e gli obiettivi delle dichiarazioni del 1998. Nel contempo, il documento invita a valutare in modo approfondito le esperienze vissute nell'ultimo decennio e a farne tesoro; esso espone poi un numero di principi chiave di cui tenere conto nella formulazione delle future dichiarazioni e relativi piani di azione, inclusi i seguenti:

Rafforzare la strategia equilibrata nella politica delle Nazioni Unite contro la droga, aumentando gli sforzi per la riduzione della domanda di droghe, e riconoscendo che la riduzione della sofferenza è un elemento importante ed efficace nella politica antidroga.

Prestare maggiore attenzione sul rispetto dei diritti umani e applicare un principio di proporzionalità negli interventi attuativi delle leggi relative alla politica contro le droghe e negli interventi per la riduzione della domanda e della fornitura.

Esortare vivamente al lo sviluppo sostenibile alternativo, senza subordinarlo all'estirpazione delle coltivazioni di droga.

Dare maggiore rilievo all'esigenza di valutare, raccogliere e monitorare i dati, per basare le politiche sulla realtà dei fatti (piuttosto che sulle ideologie).

All'inizio del 2009, inoltre, la Commissione pubblicherà i risultati di un ampio studio contenente un'analisi dettagliata del funzionamento del mercato mondiale delle droghe illecite e provvedimenti volte ridurre la diffusione. Questo studio è un esempio del contributo della Commissione in termini di conoscenze alla base delle politiche antidroga europee ed internazionali. Nel settembre 2008, la Commissione ha introdotto ulteriori proposte d'azione nel quadro del piano d'azione sulle droghe dell'Unione europea (2009-2012), sottolineando l'importanza di monitorare, raccogliere dati e valutare in modo condiviso la possibilità di arginare la diffusione delle droghe e far applicare le normative vigenti nel settore della fornitura di droghe: in questi ambiti sono state condotte o quanto meno pubblicate poche ricerche.

\*

\* \*

<sup>(36)</sup> Dichiarazione politica (S-20/2), Dichiarazione sui principi guida di riduzione della domanda di droga (S/20-3), Misuper per promuovere la cooperazione internazionale per affrontare il problema mondiale della droga (S-20/4)

<sup>(37)</sup> United nations Office on Drugs and Crime

<sup>(38)</sup> 13501/1/08 – CORDROGUE 71 del 3.10.2008

**Interrogazione n. 45 dell'on. Irujo Amezaga (H-1007/08)****Oggetto: Lotta contro la tratta di esseri umani**

L a r i s o l u z i o n e <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2006-0005&language=IT> di questo Parlamento sulle strategie di prevenzione della tratta di donne e bambini, vulnerabili allo sfruttamento sessuale (2004/2216(INI), del 17.1.2006, ritiene che le azioni degli Stati membri dovrebbero essere in accordo con le loro dichiarazioni politiche e che gli Stati membri dovrebbero trasporre in modo più efficace la normativa comunitaria in materia, in particolare migliorando la cooperazione operativa e lo scambio di dati pertinenti tra di loro e con Europol e Eurojust.

Può la Commissione far sapere quali progressi vi sono stati nella cooperazione operativa e nello scambio di dati pertinenti fra gli Stati membri e con Europol e Eurojust riguardo al reato di tratta di esseri umani?

**Risposta**

(EN) Le informazioni trasmesse dagli Stati membri all'inizio del 2008 indicano un andamento positivo della cooperazione internazionale nella lotta contro la tratta di esseri umani. In particolare, oggi più che in passato gli Stati membri sono disposti ad utilizzare le risorse di Europol e Eurjust per migliorare la qualità delle risposte istituzionali alla tratta di esseri umani.

Per quanto riguarda le informazioni e i dati forniti dagli Stati membri a Europol, nel giugno 2007 è stato aperto l'archivio di lavoro per fini di analisi Phoenix, che verte essenzialmente sulla tratta di essere umani. Ventidue Stati membri hanno espresso il loro sostegno a questo archivio di lavoro, che attualmente coadiuva una serie di inchieste sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sul lavoro e sulla tratta di minori. Dal settembre 2007, mese in cui l'archivio di lavoro per fini di analisi Phoenix è diventato operativo, gli Stati membri hanno inoltrato all'archivio 131 contributi di intelligence.

Oltre ai suddetti contributi, da quando nell'aprile 2006 è stato istituito il sistema di informazione Europol, esso ha ricevuto dagli Stati membri 127 documenti su casi di tratta di esseri umani.

Per quanto riguarda il ruolo di Eurojust, nel 2008 si sono registrati 78 nuovi casi di tratta di esseri umani. L'andamento mostra un aumento sostanziale rispetto ai 13 casi registrati nel 2004 e ai 33 casi del 2006. Nel 2007 Eurojust ha poi tenuto dieci incontri di coordinamento dedicati a casi di tratta e contrabbando, che rappresentano più del 10 per cento degli incontri di coordinamento condotti dall'organismo.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 46 dell'on. Papadimoulis (H-1010/08)****Oggetto: Diritti dei minori migranti**

In un recente progetto di legge il governo greco disciplina anche questioni di nazionalità e di politica migratoria riguardanti i minori. In effetti, i figli di migranti nati in Grecia che hanno compiuto 18 anni e i cui genitori risiedono legalmente nel paese possono acquistare sotto condizioni il regime di "migrante di lunga permanenza", ma non la cittadinanza greca. Il progetto di legge non tiene conto dei casi di minori che non sono nati in Grecia, ma che vi crescono e studiano in scuole greche ovvero i casi di minori i cui genitori non risiedono legalmente nel paese. D'altro canto, la Comunità europea ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite per il diritti del fanciullo, mentre la Commissione in una sua comunicazione (COM(2006)0367) sottolinea che: "Un'altra sfida consiste nell'assicurare che le politiche e la normativa dell'UE e degli Stati membri rispettino pienamente i diritti dei giovani immigrati in cerca di asilo e profughi".

Ritiene la Commissione conforme con il diritto comunitario e con i diritti dell'uomo la normativa di cui sopra? Quali misure adotterà per assicurare i diritti dei figli di immigrati nel loro complesso?

**Risposta**

(FR) Spetta esclusivamente alla Grecia stabilire le condizioni in cui un cittadino di un paese terzo può acquisire la nazionalità greca: la questione esula dal diritto comunitario.

Per quanto riguarda la politica comune sull'immigrazione, uno dei principali requisiti previsti nella direttiva 2003/109 relativa allo status dei soggiornanti di lungo periodo è quello di avere la residenza per cinque anni. L'interrogazione si riferisce alla situazione dei minori nati da genitori non legalmente residenti nel paese. Ai

sensi della direttiva 2003/109 essi non sono automaticamente esclusi dallo status di soggiornanti di lungo periodo. In linea di principio questo status può essere acquisito da un minorenne indipendentemente dai propri genitori, qualora siano soddisfatte tutte le condizioni previste nella direttiva. Inoltre, le condizioni previste nella direttiva per beneficiare dello status di soggiornanti di lungo periodo sono esaustive. Poiché non è obbligatorio essere nato sul territorio di uno Stato membro dell'Unione europea, l'introduzione di tale condizione da parte della Grecia sembrerebbe contraria alla direttiva. La Commissione si rivolgerà alle autorità greche per ottenere maggiori informazioni su questi due punti.

Per quanto riguarda i diritti dei minori, gli Stati membri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali sanciti nelle loro tradizioni costituzionali e negli obblighi contratti a livello internazionale. La convenzione sui diritti dell'infanzia, adottata dall'ONU nel 1989 e ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea, obbliga le parti contraenti a rispettare e garantire i diritti di cui sopra a tutti i minori che si trovino sotto la loro giurisdizione, indipendentemente dalla loro situazione personale e soprattutto dallo status di residenza dei genitori del minore.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 47 dell'on. Ludford (H-1014/08)**

##### **Oggetto: Definizione dei profili**

Prevede la Commissione la creazione di uno strumento comunitario ad hoc in grado di affrontare il problema dello sfruttamento dei dati e della definizione dei profili in merito ai dati personali, e in particolare di creare salvaguardie contro gli effetti negativi delle intrusioni nella sfera privata, delle discriminazioni e degli stereotipi?

##### **Risposta**

(FR) Al momento la Commissione non prevede di presentare uno strumento legislativo dedicato esplicitamente alla questione della definizione dei profili.

Le condizioni in cui è possibile procedere al trattamento dei dati personali sono stabilite nella direttiva 95/46/CE relativa alla tutela dei dati personali del 24 ottobre 1995 <sup>(39)</sup>.

Tale direttiva specifica gli obblighi dei responsabili del trattamento dati, sia per le imprese sia per gli enti pubblici. Essa specifica altresì i diritti delle persone titolari dei dati trattati, stabilisce le sanzioni e la possibilità di ricorso in caso di violazione dei suddetti diritti ed obblighi.

In particolare, l'articolo 15 della direttiva vieta, salvo eccezioni, il ricorso a decisioni automatizzate.

Tale disposizione sancisce il diritto di qualsiasi persona di non essere sottoposta ad una decisione che produca effetti giuridici o abbia effetti significativi nei suoi confronti fondata esclusivamente su un trattamento automatizzato dei dati. Nell'adottare una decisione di questo genere è sempre necessario l'intervento umano.

Da parte sua, il Consiglio d'Europa sta elaborando un progetto di raccomandazione sul profilo, ampiamente ispirato all'articolo 15 della direttiva. Esso prevede che la raccomandazione sia adottata dal Comitato di ministri verso la fine del 2009. La Commissione partecipa attivamente a questi lavori, che richiederanno il coordinamento comunitario quando il progetto sarà in una fase più avanzata di elaborazione.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 48 dell'on. Mavrommatis (H-1015/08)**

##### **Oggetto: Programma di prevenzione e lotta contro la criminalità**

R i s p o n d e n d o a l l ' i n t e r r o g a z i o n e  
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=WQ&reference=P-2007-6247&language=IT> sul programma di prevenzione e lotta contro la criminalità, la Commissione riferisce che il bilancio complessivo del programma ammontava a 600 milioni di euro e esso aveva lo scopo di fornire assistenza economica alle attività previste al titolo VI del trattato sull'Unione europea riguardo a tutte le forme di criminalità.

<sup>(39)</sup> GUL 281 del 23.11.1995, pag. 31



Può la Commissione riferire in merito al tasso di utilizzazione dell'aiuto finanziario? Per quale tipo di azioni è stato utilizzato il denaro e quali Stati membri hanno fatto domanda di finanziamento?

### Risposta

(EN) I provvedimenti :

Poiché il programma dedicato alla prevenzione e alla lotta contro la criminalità (ISEC) è molto ampio, esso contempla una vasta gamma di attività e include le azioni di seguito riportate:

conferenze e seminari (ad esempio la conferenza ad alto livello per creare una cooperazione tra gli uffici nazionali per il recupero dei beni all'interno dell'Unione europea, organizzata da Europol)

operazioni congiunte (ad esempio l'operazione doganale congiunta ATHENA gestita dalla Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette francese)

Scambio di funzionari per l'applicazione delle leggi (ad esempio il programma di scambio di funzionari senior per l'applicazione delle leggi, organizzato da CEPOL <sup>(40)</sup>),

sostegno all'attuazione del trattato di Prüm (ad esempio: preparazione tecnica della polizia della Repubblica ceca per dare attuazione ai principi del trattato di Prüm) e di molte altre iniziative (descritte nei Programmi di lavoro annuali)

Sostegno alle vittime della criminalità (ad esempio: la rete di sostegno alle vittime della criminalità organizzata dal ministero della Giustizia polacco.)

Lotta alla tratta di esseri umani (il progetto dedicata alla lotta alla tratta di esseri umani, alla raccolta dei dati e alla gestione armonizzata delle informazioni, attuato dalla Direzione generale per gli Affari interni del Portogallo)

Utilizzo del bilancio :

Nel 2007 il programma "Prevenzione e lotta contro la criminalità" ha ricevuto una dotazione di 44,6 milioni di euro; e i fondi distribuiti nel 2007 sono stati pari a 37, 5 milioni di euro.

Nel 2008 la dotazione prevista per il programma ammonta a 51 milioni di euro; e ad oggi ne sono stati utilizzati 36 milioni.

Il dettaglio del bilancio è riportato in allegato

Stati membri che hanno richiesto fondi:

Tra il 2007 e il 2008 hanno fatto richiesta di fondi enti di 25 Stati membri. I due paesi che non hanno presentato richieste sono il Lussemburgo e la Slovenia. Tuttavia, organismi appartenenti a questi due Stati membri sono coinvolti in qualità di partner in progetti finanziati.

Le statistiche per il 2008 (relative sia alle assegnazioni per iniziative e progetti e sia a quelle per azioni previste nell'ambito di partenariati quadro) sono le seguenti :

Numero di domande presentate: 167 (progetti selezionati: circa 95)

Dettaglio delle domande presentate per ciascun paese:

AT	1	DE	23	FI	4	IT	31	PL	5
BE	2	DK	1	FR	9	LT	3	PT	1
BG	4	EE	1	GB	29	LV	3	RO	1
CY	1	EL	1	HU	4	MT	1	SE	11
CZ	3	ES	12	IE	1	NL	8	SK	7

Allegato: Dettaglio del bilancio (in milioni di euro)

<sup>(40)</sup> Accademia europea di polizia

2007	2008					
Previsti bilancio	inassegnati	Numero progetti	dei Previsti bilancio	inassegnati	Numero progetti	dei
Sovvenzioni per le azioni	18,5	24	78	23,5	16,5	50
Sovvenzioni di funzionamento	0,6	0	0	0,6	0	0
Sovvenzioni per le azioni in partenariati quadro	17	8,4	45	12	15,2	46
Sovvenzioni a organi in situazioni di monopolio	3,5	2,3	2	1,6	1,4	2
Approvvigionamento pubblico	5	2,8	37	13	2,9	21
Totale	44,6	37,5	50,7	36		

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 49 dell'on. Vincas Paleckis (H-1022/08)**

##### **Oggetto: Seconda generazione del sistema d'informazione Schengen**

Il 21 dicembre 2007, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, Malta, la Polonia, la Repubblica ceca, la Slovacchia, la Slovenia e l'Ungheria sono entrate a far parte dell'area Schengen. Tuttavia, a causa di problemi di natura tecnica e del mancato rispetto delle scadenze stabilite, detti paesi hanno aderito alla prima generazione del sistema d'informazione Schengen (SIS 1+) e non alla seconda (SIS II), come inizialmente previsto. Il 6 dicembre 2001, la Commissione aveva ricevuto il mandato di creare il nuovo sistema la cui consegna era prevista per il mese di marzo 2007. Successivamente, visti i numerosi ritardi verificatisi nel progetto, è stato adottato un nuovo calendario secondo il quale il SIS II sarebbe dovuto diventare operativo il 17 dicembre 2008.

Può indicare la Commissione qual è lo stadio in cui si trova attualmente il sistema SIS II e se la sua attuazione, in particolare nei nuovi Stati membri, non indebolirà i controlli alle frontiere dei paesi facenti parte dell'area Schengen?

##### **Risposta**

(FR) Il sistema di informazione Schengen di seconda generazione (SIS II) dovrà a breve sostituire l'attuale sistema SIS 1+, che si basa su una piattaforma elaborata negli anni novanta. Il nuovo sistema si baserà su tecnologie avanzate, conterrà nuove funzionalità e consentirà di inserire dati biometrici. Al di là dei progressi tecnici, gli strumenti legislativi relativi al SIS II contengono disposizioni per il rafforzamento della protezione dei dati e la trasparenza nei confronti del Parlamento.

Tra novembre e dicembre 2008, l'appaltatore principale incaricato dalla Commissione di sviluppare il sistema SIS II ha svolto la campagna di test operativi mirati a verificare la funzionalità del sistema centrale in interazione con un determinato numero di sistemi nazionali.

La relazione definitiva sul test e l'analisi da parte dell'appaltatore "qualità" della Commissione confermano in sostanza che l'appaltatore non è stato in grado di dimostrare il corretto funzionamento di una serie di funzionalità richieste per questo sistema; e non è stato quindi in grado di adempiere a tutti gli impegni contrattuali.

Questo contrattempo peserà sul calendario del progetto; e renderà necessario rivedere l'obiettivo di far entrare in servizio il SIS II nel settembre 2009.

Le difficoltà relative al sistema non rappresentano comunque un problema per il funzionamento delle frontiere degli Stati membri, poiché attualmente il sistema SIS 1+ continua a svolgere il proprio ruolo garantendo un elevato livello di sicurezza alle frontiere esterne dello spazio Schengen.

Nei prossimi mesi, l'impegno prioritario della Commissione sarà compiere tutti gli sforzi possibili per risolvere le difficoltà attuali e mettere in servizio un sistema operativo conforme al quadro giuridico e in grado di rispondere appieno alle aspettative degli utenti.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 50 dell'on. Pafilis (H-1029/08)**

##### **Oggetto: Violenza statale e di polizia in occasione dell'omicidio di uno studente quindicenne in Grecia**

Qualche giorno fa ad Atene è stato ucciso a sangue freddo da un poliziotto lo studente quindicenne Alexandros Grigoropoulos. Tale omicidio, che ha sollevato una tempesta di proteste e di mobilitazioni massicce in Grecia, viene ad aggiungersi a decine di altri casi analoghi di violenza di polizia e statale e di omicidi in Grecia ed in altri Stati membri dell'UE, come per esempio in Gran Bretagna. Tali incidenti sono il risultato naturale e prevedibile del clima di terrore e di repressione coltivato da una rete legislativa autoritaria senza precedenti che è stata istituita dall'UE e dagli Stati membri, la quale ha creato meccanismi di repressione giganteschi e senza precedenti, limita in maniera soffocante i diritti individuali fondamentali e le libertà democratiche e tratta il popolo e il movimento popolare organizzato come un "nemico interno".

Può la Commissione dire se ritiene che questo quadro legislativo alimenti e coltivi la violenza statale e l'arbitrarietà della polizia? Intende riconoscere l'inviolabilità dei diritti individuali e delle libertà democratiche da parte dei meccanismi di repressione statali e abrogare le rispettive misure legislative che rafforzano tale repressione?

#### **Risposta**

(FR) La Commissione si rattrista della tragica morte di Alexandre Grigoropoulos e delle circostanze nelle quali è avvenuta.

Secondo le informazioni disponibili, le autorità giudiziarie greche hanno avviato un'inchiesta al termine della quale spetterà alle autorità greche formulare un verdetto sui fatti che hanno portato al tragico decesso di questo liceale.

La Commissione ribadisce il suo pieno impegno per il rispetto della libertà di espressione e della libertà di riunione, che comprende anche il diritto di manifestare. Nel contempo, condanna fermamente gli eccessi di violenza delle manifestazioni che hanno avuto luogo in Grecia.

L'Unione europea è fondata sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, condivisi da tutti gli Stati membri.

L'Unione europea rispetta e promuove in tutte le sue azioni i diritti fondamentali garantiti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La Commissione respinge quindi fermamente le affermazioni dell'onorevole parlamentare secondo cui gli incidenti in Grecia sarebbero conseguenza di politiche o normative dell'Unione europea.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 54 dell'on. Crowley (H-0974/08)**

##### **Oggetto: Quadro normativo dell'UE**

Ritiene la Commissione che nei prossimi mesi l'UE sarà in grado di istituire un nuovo quadro normativo che disciplini il futuro funzionamento dei mercati finanziari globali, segnatamente insieme al presidente eletto Barack Obama e ai governi di India e Cina?

## Risposta

(EN) L'attuale crisi finanziaria dimostra che oggi i mercati finanziari mondiali sono strettamente interconnessi. Il processo del G20 rappresenta una nuova fase della cooperazione internazionale economica e finanziaria, in cui le economie avanzate lavorano a più stretto contatto con i paesi emergenti. Questo è fondamentale se si vuole garantire un sistema economico e finanziario internazionale più stabile.

Al vertice di Washington del 15 novembre 2008, i leader del G20 hanno approvato un piano d'azione per riformare i mercati finanziari mondiali, basato su cinque principi comuni: (i) rafforzare la trasparenza e l'affidabilità dei mercati finanziari e allineare gli incentivi, per evitare un'eccessiva esposizione al rischio; (ii) rafforzare i quadri normativi, la vigilanza prudenziale e la gestione del rischio, e garantire che tutti i mercati, i prodotti e gli operatori finanziari siano regolamentati o supervisionati, secondo le circostanze; (iii) promuovere l'integrità dei mercati finanziari rafforzando la protezione degli investitori e dei consumatori, evitando conflitti di interesse, prevenendo manipolazioni illegali del mercato, attività fraudolente ed abusi e creando meccanismi di protezione contro i rischi finanziari illeciti derivanti da giurisdizioni non cooperative; (iv) rafforzare la cooperazione globale sui processi normativi, la prevenzione, la gestione e la risoluzione delle crisi; e (v) riformare le istituzioni finanziarie internazionali (in particolare quelle di Bretton Woods) per aumentarne la legittimità e l'efficacia. Il piano d'azione include un pacchetto di interventi della massima urgenza da realizzare entro il 31 marzo 2009; e una serie di azioni di medio termine. L'Europa sta svolgendo un ruolo importante nel trasformare questi principi in azioni pratiche e concertate, in vista del prossimo vertice del G20, previsto per il 2 aprile 2009 a Londra.

Pur riconoscendo che il processo normativo è innanzitutto e soprattutto competenza delle autorità nazionali e regionali, il G20 afferma che per tutelarsi contro eventuali sviluppi avversi transfrontalieri, regionali ed internazionali, tali da incidere sulla stabilità finanziaria internazionale, è necessario garantire una cooperazione internazionale più forte, rafforzare gli standard internazionali e attuarli in modo coerente. La Commissione si compiace fortemente degli sforzi internazionali di riforma dei sistemi finanziari mondiali e vi contribuisce attivamente. Vi partecipano anche paesi chiave come gli Stati Uniti, il Brasile, l'India e la Cina; e la Commissione è fiduciosa che tale processo rafforzerà effettivamente i mercati finanziari e i relativi quadri normativi, in modo da ridurre l'eventualità futura che si ripetano crisi simili a quella attuale. Poiché la Commissione rappresenta l'Unione europea nell'ambito di alcune politiche chiave, prepara e dà attuazione ad alcune norme decisive nel settore dei servizi finanziari; essa continuerà a partecipare in modo attivo ed impegnato a tali dibattiti internazionali.

\*  
\* \*

## Interrogazione n. 55 dell'on. Ryan (H-0976/08)

### Oggetto: Proposte volte a incentivare la crescita e l'imprenditorialità nel settore delle PMI

Negli ultimi mesi la Commissione ha presentato proposte concernenti la bilancia dei pagamenti degli Stati membri, i sistemi di garanzia dei depositi, la direttiva sui requisiti patrimoniali (COM(2008)0602) e le agenzie di rating creditizio, sia per ridare stabilità alle economie e al mercato, sia per eliminare le oscurità del sistema finanziario. Per contribuire ulteriormente alla ripresa, quali proposte intende presentare la Commissione al fine di incentivare la crescita, l'imprenditorialità e la competitività nell'economia reale, soprattutto nel settore delle PMI?

## Risposta

(EN) Per fornire un'adeguata risposta europea all'attuale inflessione dell'economia, il 26 novembre 2008 la Commissione ha proposto un piano europeo di ripresa economica, contenente indicazioni quadro per avviare azioni sia a livello comunitario sia dei singoli Stati membri. Il Consiglio europeo di Bruxelles dell'11 e 12 dicembre 2008 ha approvato il piano di ripresa e la sua principale proposta di stanziamento di un incentivo finanziario immediato del valore di 200 miliardi di euro (pari all'1,5 per cento del PIL europeo), oltre ad una serie di misure prioritarie basate sulle riforme strutturali previste dalla strategia di Lisbona, intese a rafforzare la crescita di lungo periodo e la capacità di adeguamento dell'economia europea.

Il piano di ripresa economica include provvedimenti a livello comunitario e degli Stati membri per ricreare le condizioni di crescita e rafforzare la competitività nell'economia reale, in particolare nel settore delle piccole e medie imprese (PMI). Esso chiede agli Stati membri di far proseguire le incentivazioni statali; e propone diverse iniziative a livello comunitario e degli Stati membri, tra cui le seguenti:

un'importante iniziativa europea di sostegno all'occupazione

azioni per favorire l'accesso ai finanziamenti per le imprese, in particolare attraverso un pacchetto di 30 miliardi di euro approntato dalla Banca europea per gli investimenti per prestiti alle piccole e medie imprese.

proposte per stimolare e far proseguire gli investimenti nelle infrastrutture europee e promuovere collegamenti Internet ad alta velocità.

proposte per migliorare l'efficienza energetica negli edifici e la domanda di prodotti "verdi".

Un elemento chiave del piano di ripresa economica è la piena esecuzione del piano d'azione relativo allo Small Business Act<sup>(41)</sup> In particolare, per ridurre significativamente gli oneri amministrativi a carico delle imprese, migliorare il loro flusso di cassa nonché incoraggiare più persone a diventare imprenditori, l'Unione europea e gli Stati membri sono invitati a:

assicurare che, ovunque nell'UE, l'avvio di un'attività d'impresa richieda un massimo di tre giorni e nessun costo e che le formalità per l'assunzione del primo dipendente possano essere espletate tramite un punto di accesso unico;

eliminare l'obbligo per le microimprese di redigere i conti annuali e limitare ad 1 euro il requisito patrimoniale per le imprese private europee;

accelerare l'adozione della proposta di Statuto della società privata europea cosicché dall'inizio del 2009 semplifichi le attività commerciali transfrontaliere delle PMI e permetta loro di avere un unico complesso di norme applicabili alle imprese in tutta l'UE;

assicurare che le autorità pubbliche paghino le fatture per le forniture e i servizi entro un mese, per alleviare i problemi di liquidità e accettino le fatture elettroniche come equivalenti delle cartacee; tutti gli arretrati dovuti da enti pubblici dovranno essere ugualmente liquidati;

ridurre di una percentuale che potrà raggiungere il 75% i costi delle domande di brevetto e di rinnovo di brevetto e ridurre del 50% i costi per un marchio UE.

Nel piano di ripresa economica si sottolinea inoltre l'esigenza di aumentare gli investimenti nel settore della ricerca e sviluppo (R&S), dell'innovazione e dell'istruzione. È infatti molto importante incoraggiare l'industria, e in particolare le PMI, a mantenere ed incrementare le attività nel settore R&S e innovazione. Le spese riferite alle attività di ricerca e sviluppo dovrebbero essere considerate un investimento e non un costo da dedurre. Investire in ricerca, sviluppo e innovazione oggi significa gettare le fondamenta affinché l'industria europea si trovi in una posizione di forza in termini di competitività in un futuro di breve e medio periodo. La Commissione continua a promuovere le attività di R&S per le piccole e medie imprese attraverso le varie azioni previste nel settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo. Lo schema dedicato alla ricerca a vantaggio delle piccole e medie imprese, ad esempio, nel 2009 stanzerà ulteriori 25 milioni di euro per finanziare ulteriori progetti; inoltre, la Commissione sta coadiuvando gli Stati membri per migliorare il coordinamento dei loro programmi di sostegno alla ricerca e allo sviluppo nelle piccole e medie imprese.

La Commissione ha poi inserito nel piano di ripresa una serie di iniziative per rafforzare la competitività dell'industria europea, in particolare nei settori dell'automobile e dell'edilizia. La Commissione avvierà in particolare 3 principali partenariati tra settore pubblico e privato, per sostenere l'innovazione e preparare i suddetti settori ad affrontare le sfide significative del passaggio all'economia verde.

Nel settore automobilistico, un'iniziativa europea per le "auto verdi" sosterrà la ricerca nel campo delle tecnologie per un trasporto energeticamente efficiente e il loro inserimento sul mercato.

Nel settore della costruzione, un'iniziativa per gli "edifici efficienti sul piano energetico" promuoverà le tecnologie verdi e lo sviluppo di sistemi e materiali ad alta efficienza energetica in edifici nuovi o rinnovati, al fine di ridurre drasticamente il consumo energetico e le emissioni di CO<sub>2</sub>.

Infine, un'iniziativa per le "fabbriche del futuro" aiuterà i produttori dell'UE attivi in tutti i settori, in particolare le PMI, a rispondere alle pressioni concorrenziali internazionali, incrementando la base tecnologica della

---

(41) Adottato dal Consiglio "Competitività" il 1 dicembre 2008. Maggiori dettagli sul documento "Small Business Act" per l'Europa all'indirizzo: [http://www.ec.europa.eu/enterprise/entrepreneurship/sba\\_en.htm](http://www.ec.europa.eu/enterprise/entrepreneurship/sba_en.htm)

produzione dell'UE mediante lo sviluppo e l'integrazione delle tecnologie abilitanti del futuro, quali le tecnologie ingegneristiche per macchinari adattabili e processi industriali, TIC e materiali avanzati.

Le priorità previste nel piano d'azione a livello comunitario sono state esposte più dettagliatamente nella relazione di attuazione relativa al programma comunitario di Lisbona <sup>(42)</sup>, pubblicata il 16 dicembre 2008, e saranno discusse al prossimo Consiglio di primavera del 2009.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 56 dell'on. Doyle (H-0994/08)**

##### **Oggetto: Assistenza sanitaria transfrontaliera e mercato interno**

La recente pubblicazione della proposta della Commissione (COM(2008)0414) sull'applicazione dei diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera è stata preceduta dalle recenti sentenze della Corte di giustizia europea che confermano il diritto da parte dei pazienti di accedere alle cure mediche ospedaliere in un altro Stato membro.

Può la Commissione affermare se prevede, a seguito di quanto sopra, difficoltà o conflitti d'interesse nell'applicazione di questa proposta quanto alla competenza degli Stati membri nel fornire assistenza medico-sanitaria?

##### **Risposta**

(EN) La proposta di direttiva della Commissione sull'applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera <sup>(43)</sup> non modifica in alcun modo la competenza dei singoli Stati membri relativa all'organizzazione e all'erogazione dei servizi sanitari e delle cure mediche. Spetta unicamente agli Stati membri stabilire i diritti dei pazienti sul territorio e le modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria nazionale.

Di conseguenza, la Commissione non prevede alcun conflitto d'interesse nell'applicazione della direttiva proposta quanto alla competenza degli Stati membri nel fornire assistenza medico-sanitaria. Secondo la valutazione d'impatto formulata dalla Commissione, l'impatto generale della proposta sui sistemi medico-sanitari nazionali sarà ridotto.

La proposta della Commissione sull'applicazione dei diritti dei pazienti nell'assistenza sanitaria transfrontaliera ha il solo scopo di migliorare la situazione dei pazienti in determinate circostanze, per i casi in cui il servizio transfrontaliero è la soluzione migliore; e per fornire opzioni ulteriori ai pazienti che non hanno diritto a ricevere un'autorizzazione per essere sottoposti ad un trattamento pianificato all'estero, ai sensi del regolamento 1408/71.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 57 dell'on. Țicău (H-0998/08)**

##### **Oggetto: Investimenti nelle infrastrutture di trasporto**

Molti Stati membri sono toccati dalla crisi economica e finanziaria. Ogni settimana, siamo informati di nuovi licenziamenti che colpiscono migliaia di occupati nei diversi Stati membri. Gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto costituiscono uno dei mezzi con cui l'Europa può far fronte alla crisi economica. La costruzione di infrastrutture di trasporto (ferroviarie, stradali, aeree, navali) necessita di importanti investimenti e la durata di attuazione dei progetti è media o lunga. Per poter investire sufficientemente nelle infrastrutture di trasporto, gli Stati membri necessitano di un corrispondente aumento del bilancio delle RTE-T, oppure di un incremento dei deficit di bilancio in un dato lasso di tempo. Potrebbe la Commissione dire quali misure prevede per sostenere gli Stati membri affinché, in questo periodo di crisi economica e finanziaria, possano aumentare significativamente gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto?

<sup>(42)</sup> COM(2008)881 del 16 Dicembre 2008

<http://www.ec.europa.eu/growthandjobs/pdf/european-dimension-200812-annual-progress-report/COM2008881EN.pdf>

<sup>(43)</sup> COM(2008) 414 definitivo

**Risposta**

(EN) La Commissione ringrazia l'onorevole parlamentare per aver sottolineato il ruolo che possono avere gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto nell'affrontare la crisi economica. Infatti tali investimenti non solo contribuiscono a stabilizzare la domanda macroeconomica e a creare posti di lavoro, in modo sia diretto sia indiretto; ma aprono anche la strada ad una crescita economica sostenibile e ad una maggiore produttività futura. È fondamentale che tutta l'Europa trasformi la sfida rappresentata dall'attuale crisi in una nuova opportunità.

La risposta diretta della Commissione è il piano europeo di ripresa economica, recentemente approvato dal Consiglio, che esorta a realizzare investimenti intelligenti anche nelle infrastrutture. In particolare, nel piano si auspica un aumento degli investimenti nell'infrastruttura di trasporto e a questo scopo il documento prevede quattro azioni specifiche:

1. aumentare la base patrimoniale della Banca europea per gli investimenti (BEI) e consentire un incremento dei suoi interventi annuali di circa 15 miliardi di euro per il prossimo biennio;
2. lanciare un equity fund per finanziare progetti per le infrastrutture, l'energia e il cambiamento climatico;
3. consentire una maggiore partecipazione del settore privato negli investimenti per le infrastrutture chiarendo il quadro giuridico ed eliminando le barriere amministrative che ostacolano i partenariati tra settore pubblico e privato;
4. pubblicare nel 2009 un ulteriore invito a presentare proposte dell'importo totale di 500 milioni di euro per progetti di trasporto transeuropeo (TEN-T) che, ricevendo subito le sovvenzioni comunitarie, dovranno essere avviati entro la fine del 2009.

L'iniziativa di cui al punto 4 dovrebbe accelerare la consegna dell'infrastruttura trans-europea e mobilitare investimenti nazionali per oltre 3 miliardi di euro. Ma è evidente che l'invito a presentare proposte dell'importo di 500 milioni di euro non potrà soddisfare la domanda. I lavori previsti in numerosi progetti non potranno proseguire per ristrettezze di fondi, particolarmente sentite nelle attuali circostanze economiche. Molti progetti TEN-T più concreti potrebbero essere accelerati immediatamente e questo sarebbe un utile contributo ai programmi di ripresa dei singoli Stati membri, qualora siano disponibili ulteriori stanziamenti di bilancio.

\*

\* \*

**Interrogazione n. 58 dell'on. El Khadraoui (H-1001/08)****Oggetto: Divieto di fumo nella ristorazione**

In conformità della normativa europea, quasi tutti gli Stati dell'Unione europea hanno imposto il divieto di fumo negli spazi pubblici e sul luogo di lavoro. In Svezia, Irlanda, Malta, Italia, Paesi Bassi, Scozia, Inghilterra, Belgio, Spagna e Francia tale divieto è già in vigore o lo sarà a breve termine.

Da luglio 2008 anche nei vicini Paesi Bassi è in vigore il divieto di fumo nei caffè e nei ristoranti. Recentemente la Commissione ha lanciato piani non ben definiti per l'estensione di tale divieto in tutta Europa.

Può la Commissione far sapere entro quale termine darà attuazione a tali piani e se al riguardo è previsto un calendario?

Da inchieste effettuate in Irlanda risulta che il calo nella frequentazione dei caffè è addebitabile solo in minima misura al divieto di fumo.

La Commissione dispone di informazioni sugli effetti positivi o negativi che il divieto di fumo può avere sulla frequentazione dei caffè?

**Risposta**

(EN) La Comunità europea e 26 Stati membri hanno sottoscritto la convenzione quadro per il controllo del tabacco dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), assumendosi l'impegno di proteggere i cittadini dall'esposizione al fumo di tabacco negli spazi pubblici e sui luoghi di lavoro.

Tra il 2006 e il 2007 i servizi della Commissione hanno partecipato ai lavori per l'elaborazione di linee guida esaustive sulle modalità di attuazione di tale obbligo, che sono state adottate da tutte le parti contraenti nel luglio 2007. È stato elaborato un golden standard che ogni parte contraente dovrebbe realizzare entro cinque

anni dall'entrata in vigore della convenzione, vale a dire entro il 2010 per la Comunità europea e la maggior parte dei suoi Stati membri.

Per coadiuvare gli Stati membri nell'elaborazione di una normativa antifumo esauriente, la Commissione intende presentare nel corso del 2009 una proposta di raccomandazione del Consiglio su ambienti smoke-free. Inoltre la Commissione ha deciso di avviare consultazioni con le parti sociali a livello comunitario sull'esigenza di adottare ulteriori misure per proteggere i lavoratori dai rischi per la salute derivanti dall'esposizione al fumo di tabacco ambientale sul posto di lavoro.

I dati riportati nella letteratura sull'impatto delle politiche antifumo in termini di reddito e occupazione nel settore dell'ospitalità sono eterogenei: complessivamente sembra che l'effetto si mantenga ampiamente neutrale.

Va osservato che un riesame internazionale degli studi condotti sugli effetti economici delle politiche antifumo nell'industria dell'ospitalità ha rilevato che 47 dei 49 studi elaborati non rilevano un impatto negativo su elementi oggettivi quali le vendite tassabili.

È importante osservare che secondo fonti attendibili la salute dei lavoratori dei bar e dei ristoranti è migliorata considerevolmente nei primi mesi di attuazione della normativa antifumo. Per il personale impiegato nel settore dell'ospitalità il divieto di fumo ha fatto registrare una diminuzione dei sintomi respiratori fino al 50 per cento.

La Commissione tratterà l'argomento in modo dettagliato nella valutazione di impatto che sarà allegata alla proposta di cui sopra sugli ambienti con divieto di fumo.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 59 dell'on. Pannella (H-1005/08)**

##### **Oggetto: ACTA**

L'Unione europea sta negoziando il trattato anti-contraffazione "ACTA" con il Giappone, gli Stati Uniti e altri Stati. Tali negoziati si svolgono in segreto, senza che siano informati il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali, né l'opinione pubblica. Le versioni trapelate del trattato prevedono che vi siano una serie di misure di tipo penale e civile per violazione del diritto al copyright, come pure amplissimi poteri per il personale di sicurezza alle frontiere e negli aeroporti. In particolare, sarebbero permessi controlli sui computer o lettori digitali di musica dei viaggiatori, sequestri del materiale e perfino l'arresto dei viaggiatori.

Può la Commissione confermare quanto detto e fornire maggiori informazioni rispetto all'ACTA? Quali garanzie sono previste per i viaggiatori rispetto a controlli estremamente invasivi della privacy e alla tutela del diritto alla presunzione di innocenza e al giusto processo? Quali verifiche sono state fatte al riguardo con l'EDPS, il Gruppo di lavoro articolo 29 e l'Agenzia per i diritti fondamentali dell'UE? Non ritiene che tale trattato potrebbe essere in violazione della CEDU e della Carta dei diritti fondamentali?

##### **Risposta**

(EN) Lo scopo dei negoziati sull'accordo commerciale anticontraffazione (ACTA) è migliorare gli standard internazionali per condurre azioni contro la violazione su larga scala dei diritti di proprietà intellettuale.

La contraffazione avviene oggi a livello industriale; è diventata un'attività commerciale ad alto profitto, in grado di generare guadagni simili a quelli del traffico di droga e di armi, ma con rischi fortemente minori. Ovviamente questo tipo di attività danneggia fortemente l'economia dell'Unione europea, il cui principale vantaggio comparato si misura in termini di qualità e innovazione. Queste tendenze destano particolare preoccupazione anche dal punto di vista della tutela dei consumatori, poiché molti prodotti contraffatti sono palesemente pericolosi (medicinali, ricambi, giocattoli e prodotti alimentari alterati).

L'Unione europea sta quindi lavorando insieme a partner che condividono le stesse preoccupazioni, quali Stati Uniti, Giappone, Messico, Corea, Marocco ed altri, per negoziare un accordo commerciale anticontraffazione.

Questo accordo vuole innanzitutto contrastare un'attività condotta da organizzazioni criminali che danneggia l'economia o i consumatori. ACTA non è stato concepito per limitare le libertà civili o nuocere ai consumatori; non vi è quindi motivo di credere che i negoziati attualmente in corso per questo accordo possano attribuire



nuovi poteri al personale di sicurezza alle frontiere e negli aeroporti, come ad esempio permettere controlli sui computer o i lettori digitali di musica dei viaggiatori.

La normativa europea attualmente in vigore ha una clausola de minimis che esclude dalla portata della legislazione i beni trasportati nel bagaglio personale dei viaggiatori, poiché questi beni non sono oggetto di scambio commerciale. L'accordo anticontraffazione non vuole penalizzare i consumatori bensì fornire alle dogane una base chiara per contrastare le importazioni commerciali di beni falsi e proteggere i consumatori da prodotti potenzialmente pericolosi.

Rispetto all'acquis comunitario ACTA non introdurrà novità in termini di rispetto dei diritti di proprietà intellettuale<sup>(44)</sup>, che non limita i diritti e le libertà fondamentali né le libertà civili sancite dalla Carta dei diritti fondamentali. Inoltre, per quanto riguarda l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale, la normativa non va a scapito delle norme comunitarie o nazionali in altri ambiti, in particolare per quanto riguarda la tutela dei dati personali (direttiva sulla protezione dei dati<sup>(45)</sup> e direttiva relativa alla tutela della vita privata e le comunicazioni elettroniche<sup>(46)</sup>).

Come sempre accade nei negoziati commerciali, i partecipanti devono rispettare un certo livello di riservatezza; ma questo non significa che i negoziati si svolgano in segreto o che le istituzioni europee non possano far valere le loro prerogative istituzionali. Gli obiettivi dell'Unione europea in questo processo negoziale sono molto chiari e sia il Consiglio sia il Parlamento sono stati regolarmente informati e consultati sullo stato dell'arte del negoziato. Si sono tenute riunioni anche con rappresentanti della società civile.

Il Consiglio e gli Stati membri dell'UE sono stati coinvolti nel processo, vista la possibilità di includere nell'accordo questioni riguardanti la criminalità, che non sono ancora armonizzate a livello comunitario. Di conseguenza, su tali questioni, e altre questioni non armonizzate che possano essere sollevate in tale contesto, come ad esempio la cooperazione giudiziaria di polizia, sarà la presidenza del Consiglio dell'UE a condurre il negoziato.

Inoltre, la Commissione ha trattato l'argomento con il Parlamento europeo con regolarità, in particolare nell'ambito dei lavori della commissione per il commercio internazionale, e continuerà a farlo. Naturalmente, la Commissione è disposta a partecipare alle riunioni di altre commissioni per fornire, all'uopo, ulteriori informazioni sull'andamento dei negoziati.

\*  
\* \*

#### **Interrogazione n. 60 dell'on. Färm (H-1013/08)**

##### **Oggetto: Semplificazione delle norme concernenti le domande di sovvenzioni dell'UE per la ricerca**

La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia del Parlamento europeo si è riunita di recente con il "gruppo di fisica" dell'Accademia svedese delle scienze, ossia il gruppo di ricercatori che assegna il premio Nobel per la fisica. Durante la riunione sono emerse numerose critiche nei confronti della gestione delle risorse dell'UE destinate alla ricerca. Molti appartenenti al mondo della ricerca europeo ritengono che parti considerevoli del Settimo programma quadro per la ricerca, tra l'altro, siano caratterizzate da regole così complicate per quanto concerne le domande di sovvenzioni per la ricerca che i ricercatori europei preferiscono cercare finanziamenti privati, nazionali o statunitensi.

Che misure ha adottato la Commissione per semplificare tali procedure di domanda?

#### **Risposta**

(EN) Il programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico dell'Unione europea è uno strumento importante per la politica e il finanziamento della ricerca e dispone di un bilancio dedicato, che è cresciuto

<sup>(44)</sup> Direttiva 2004/48/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, GU L 157 del 30.04.2004.

<sup>(45)</sup> Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, GU L 281 del 23.11.1995.

<sup>(46)</sup> Direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche (direttiva relativa alla vita privata e alle comunicazioni elettroniche), GU L 201 del 31.07.2002.

nel tempo. Il suo carattere europeo, per cui la maggior parte dei progetti sono condotti da consorzi multisettoriali e multinazionali, e il quadro finanziario e giuridico che regolamentano tutte le spese comunitarie, comportano un intrinseco livello di complessità, superiore a quello delle procedure nazionali. La Commissione deve inoltre garantire una solida gestione finanziaria delle risorse pubbliche e adempiere agli obblighi e riferire sulla base giuridica del programma.

Date tali premesse, la Commissione si adopera per migliorare e semplificare sempre più i processi, le regole, la documentazione, i sistemi informatici, in modo da ridurre gli oneri amministrativi a carico dei partecipanti. La fase iniziale del settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico è stata avviata con successo e la Commissione è già in grado di segnalare una serie di migliorie in termini di semplificazione delle procedure, rispetto ai programmi precedenti, tra cui le seguenti:

E' stato creato un sistema di registrazione unica delle entità giuridiche partecipanti, e di conseguenza non è più necessario ripetere più volte i controlli sull'esistenza e lo status giuridico di ciascun partecipante. I documenti legali devono ora essere presentati una sola volta, e tutte le informazioni vengono raccolte in una banca dati centrale, a cui possono accedere tutte le Direzioni generali coinvolte nell'attuazione del settimo programma quadro.

Con l'introduzione della soglia di 375 000 euro, il numero di certificati sui rendiconti d'esercizio è un decimo di quello previsto nel sesto programma quadro.

Con l'introduzione del fondo di garanzia servono minori controlli ex ante sulla capacità finanziaria; che si rendono ora necessari solo per i coordinatori ed i partecipanti che richiedano contributi superiori a 500 000 euro. Questo è particolarmente utile per favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese e delle start-up.

Per quanto riguarda i negoziati e gli emendamenti relativi alla convenzione di sovvenzione, alla fine del 2007 è stato introdotto un nuovo sistema elettronico online per i negoziati, utilizzato da tutte le direzioni generali che si occupano di ricerca. Il sistema consente l'interazione via internet tra i partecipanti ed i funzionari della Commissione responsabili dei progetti. Le linee guida per apportare modifiche sono semplificate: ora molti emendamenti possono essere gestiti attraverso semplici lettere informative, senza dover richiedere una procedura formale di emendamento. Anche per la gestione di tutti gli emendamenti sarà utilizzato un sistema elettronico via Internet.

Per quanto riguarda l'alleggerimento degli oneri in termini di relazioni sui progetti e certificazioni della capacità finanziaria, il meccanismo delle relazioni tecniche periodiche e finali è stata notevolmente semplificate; e la Commissione vuole prolungare gli intervalli di tempo per i resoconti e i pagamenti (aumentando l'intervallo medio da 12 a 18 mesi), con conseguente riduzione significativa del numero complessivo dei resoconti e delle transazioni di pagamento.

Tutte queste iniziative, cui si aggiunge la semplificazione dei documenti guida per i partecipanti, contribuiscono a snellire le procedure inerenti il settimo programma quadro. La Commissione è impegnata a proseguire i lavori in tale direzione. L'iniziativa cosiddetta ePQ7, ad esempio, mira a migliorare significativamente i sistemi informatici per tutte le interazioni tra la Commissione e i partecipanti. La Commissione presenterà, inoltre, delle proposte per la certificazione ex ante dei metodi di audit, al fine di estendere l'uso delle notifiche dei costi medi da parte di determinati beneficiari. Per identificare ulteriori ambiti che potrebbero essere semplificati, la Commissione richiede poi il parere di diversi operatori, tra cui un comitato incaricato di svolgere indagini presso gli operatori minori nel settore della ricerca.

\*

\* \*

#### **Interrogazione n. 61 dell'on. Becsey (H-1019/08)**

**Oggetto: Mancato riconoscimento, da parte della Serbia, del genocidio del 1944-45 degli ungheresi di Vojvodina, di tedeschi e di ebrei**

La dignità umana e, di conseguenza, l'umanità in quanto tale, rappresentano valori fondamentali dell'Unione europea (si vedano i trattati di Nizza e Lisbona). Tali valori sono costantemente violati dalla Serbia, la quale non solo rifiuta di riconoscere il genocidio perpetrato nel 1944-45 dai partigiani di Tito, di cui furono vittime circa 40 mila ungheresi di Vojvodina e 260 mila tedeschi ed ebrei con il pretesto della loro cosiddetta "colpa collettiva", ma nega in tal modo anche la riabilitazione di tutte le vittime. Ciò premesso, per quale motivo la Commissione non solleva tale questione per farne una condizione dell'accordo di associazione e di

stabilizzazione (AAS) nonché dell'adesione, in conformità dei criteri di Copenaghen nell'ambito dei suoi negoziati e delle sue relazioni con i governi di Belgrado? Senza l'ammissione delle responsabilità storiche e senza una richiesta di perdono, nessuna nazione europea può addivenire ad una riconciliazione in seno all'Unione; come potranno quindi farlo serbi, ungheresi, tedeschi ed ebrei?

### Risposta

(EN) Le atrocità commesse durante la seconda guerra mondiale non devono essere dimenticate dalle generazioni europee attuali o future.

La riconciliazione è un processo lento e doloroso ma vitale, che i paesi devono sperimentare per accettare il passato. Tale processo emana dal principio fondamentale su cui l'Unione europea è fondata.

La Commissione è consapevole della sofferenza umana vissuta dagli ungheresi della Vojvodina e dai tedeschi in Vojvodina tra il 1944 e il 1945, a cui si riferisce l'onorevole parlamentare. La Commissione non è intervenuta direttamente sugli eventi della seconda guerra mondiale ma si adopera per promuovere un dibattito aperto ed esauriente in tutta la regione.

La Commissione ha promosso il miglioramento delle relazioni interetniche in Serbia attraverso il dialogo politico e altre misure volte a costruire la fiducia reciproca; ha inoltre sostenuto diversi progetti per promuovere l'identità multietnica, i diritti umani e delle minoranze e le libertà civili in Vojvodina; e sta attualmente sostenendo attività culturali ed educative comuni tra la Serbia e i paesi confinanti, tra cui l'Ungheria.

La Commissione monitora da vicino la situazione in Vojvodina attraverso la sua rappresentanza a Belgrado e riferisce sulla situazione politica locale nelle sue relazioni annuali sui progressi realizzati. Mantiene intensi contatti con le organizzazioni della società civile nella provincia impegnate in attività di riconciliazione e lotta contro l'impunità.

Per concludere, il processo di accettazione del passato deve essere condotto dai singoli paesi coinvolti, in uno spirito di dialogo aperto e reciproca comprensione delle sofferenze vissute da tutte le parti, sia di recente sia in un passato più lontano.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 62 dell'on. Guerreiro (H-1023/08)

#### **Oggetto: Applicazione della regola N+2 ai fondi strutturali nell'ambito del quadro finanziario 2000-2006 - Aggiornamento**

Con riferimento alla sua risposta all'interrogazione <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=WQ&reference=E-2008-4746&language=IT> in merito all'applicazione della regola per l'annullamento automatico degli stanziamenti d'impegno per i fondi strutturali, nota come regola N+2, introdotta nell'ambito del quadro finanziario 2000-2006, la quale prevede che gli importi autorizzati ma non attuati entro due anni devono essere annullati, può la Commissione far sapere:

qual è l'importo aggiornato degli stanziamenti d'impegno annullati in base alla regola N+2, ripartito per anno e paese?

Qual è l'importo effettivo degli stanziamenti d'impegno, relativamente al quadro finanziario 2000-2006, suscettibile di essere annullato, per paese, se la regola N+2 fosse applicata fino al 2008?

Nella risposta si afferma che, per il periodo 2000-2006, la valutazione degli impegni effettuati nel 2006 e gli eventuali annullamenti che ne derivano si faranno al momento della chiusura dei programmi. Quali sono le date limite per ciascun programma e per paese?

Propone o intende proporre misure che contribuiscano al conseguimento dell'obiettivo di spesa per i fondi strutturali, segnatamente l'abrogazione della regola N+2 per il quadro finanziario 2000-2006 e della regola N+2 e N+3 per il quadro finanziario 2007-2013, al fine di favorire la coesione economica e sociale e l'occupazione?

**Risposta**

(EN) La Commissione invita l'onorevole parlamentare a rivolgere la sua attenzione all'allegato in formato Excel, in cui sono riportati gli importi degli stanziamenti autorizzati che, secondo la regola n+2, la Commissione è stata obbligata a cancellare fino ad oggi, suddivisi per anno, Stato membro e fondo (Fondo europeo di sviluppo regionale - FESR, Strumento finanziario di orientamento della pesca - SFOP, Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia - FEAOG e Fondo sociale europeo - FSE).

L'importo totale degli stanziamenti di impegno per il periodo finanziario 2000-2006 che saranno annullati, secondo la regola N+2, sarà stabilito in modo definitivo alla chiusura dei programmi operativi (articolo 105, paragrafo 3 del regolamento (CE) n. 1083/2006).

Per quanto riguarda le date di chiusura, la Commissione non è in grado di fornire una risposta dettagliata per singoli programmi operativi e Stati membri, poiché ciascun programma operativo ha una sua data di ammissibilità, in base alla quale viene stabilita la data di chiusura. Inoltre, a fronte delle pressioni derivanti dall'attuale crisi economica e finanziaria, la Commissione è disposta a considerare in modo costruttivo le richieste formulate da alcuni Stati membri per rinviare la data finale di ammissibilità della spesa dei programmi operativi per il periodo 2000-2006. Tuttavia, in linea generale le date di chiusura previste sono le seguenti:

Fine marzo 2009 per i programmi la cui data finale di ammissibilità è fissata alla fine del 2007, senza aiuti statali.

Fine luglio 2009 per i programmi la cui data finale di ammissibilità è fissata alla fine del 2007, con aiuti statali.

Fine marzo 2010 per i programmi con impegni nel 2006, senza aiuti statali

Fine luglio 2010 per i programmi con impegni nel 2006, con aiuti statali

Fine settembre 2010 se i programmi di cui al punto 4 e 5 richiedono proroghe

Fine marzo 2011 per i programmi della Grecia che già beneficiano di una proroga della data di ammissibilità.

Si ricorda che le regole N+2 e N+3 sono rispettivamente parte integrante del quadro normativo per i periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013, approvati dal Parlamento e dal Consiglio. Tali regole rappresentano un importante fattore di stimolo per le autorità preposte alla gestione degli stanziamenti, per accelerare l'esecuzione dei programmi operativi e ottenere così il massimo impatto in termini di coesione economica e sociale e occupazione. Di conseguenza, la Commissione non intende proporre l'abolizione né della regola n+2 per il periodo 2000-2006, né delle regole n+2 e n+3 per il periodo 2007-2013.

Alla luce dell'attuale crisi economica e finanziaria, la Commissione ha invece proposto un pacchetto di stanziamenti per la ripresa, inteso a garantire il rispetto degli obiettivi di spesa per i fondi strutturali. Questo significa che, previa approvazione della proposta di emendamento del regolamento (CE) n. 1083/2006, gli Stati membri potranno beneficiare di ulteriori anticipi; e tale incremento della liquidità nel sistema dovrebbe accelerare l'attuazione dei programmi operativi.

In modo simile, nel settore della pesca, nel luglio 2008 il Consiglio ha approvato il regolamento (CE) n. 744/2001 che istituisce un'azione specifica temporanea intesa a promuovere la ristrutturazione delle flotte da pesca della Comunità europea colpite dalla crisi economica. Uno dei provvedimenti adottati prevede l'opportunità per gli Stati membri di richiedere un secondo prefinanziamento, al fine di accelerare l'attuazione delle misure nel quadro dei programmi operativi del Fondo europeo per la pesca.

\*  
\* \*

**Interrogazione n. 63 dell'on.Mihael Brejc (H-1025/08)****Oggetto: Prodotti importati da paesi non membri dell'UE**

L'Unione europea ha sostenuto diversi documenti sul rispetto dei diritti umani e in tale contesto attribuisce particolare rilevanza al rispetto degli accordi contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Nel contempo l'Unione europea importa molte merci da Asia, Africa e America latina, da paesi in cui esiste un grande sfruttamento di manodopera infantile.

Può pertanto la Commissione comunicare se procede a un controllo del rispetto degli accordi riguardanti il divieto di manodopera minorile nel quadro delle importazioni di prodotti da paesi extracomunitari?

### Risposta

(EN) La Commissione è impegnata a conseguire l'obiettivo dell'eliminazione del lavoro minorile a livello mondiale; come evidenziato nella comunicazione "Riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE"<sup>(47)</sup> e nel piano d'azione europeo sui diritti dei minori nelle relazioni esterne, entrambi accolti favorevolmente dal Consiglio il 27 maggio 2008<sup>(48)</sup>.

L'Unione europea esorta i paesi terzi a migliorare le condizioni di lavoro attraverso incentivi e forme di cooperazione, negoziati e accordi commerciali bilaterali (ad esempio i trattati di libero scambio) e il sistema delle preferenze generalizzate (SPG).

Lo schema di tale sistema generalizzato è uno strumento fondamentale per stimolare i partner commerciali a migliorare i loro risultati in questo ambito. In particolare, nell'accordo sull'incentivo speciale per lo sviluppo sostenibile e il buon governo (cosiddetto SPG+), l'Unione europea offre ulteriori tariffe preferenziali quale incentivo ai paesi in via di sviluppo più vulnerabili partner dell'UE affinché ratifichino e attuino in modo efficace una serie di standard internazionali, tra cui le convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) sul lavoro minorile (Convenzione 182 sulle forme peggiori di lavoro minorile e Convenzione 138 sull'età minima di ammissione al lavoro e all'occupazione); e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia. Al primo gennaio 2009, sedici paesi hanno compiuto passi sufficienti per beneficiare delle preferenze aggiuntive previste nel cosiddetto accordo SPG+. Nel contempo, la Commissione ha facoltà di sospendere temporaneamente i benefici relativi alle preferenze generalizzate nei confronti di qualsiasi beneficiario, qualora riscontri violazioni sistematiche e gravi dei diritti umani e del lavoro previsti dall'ONU e dall'ILO, in base alle conclusioni degli organismi di monitoraggio internazionali competenti.

E' accaduto alla Bielorussia e al Myanmar, ad esempio, nei confronti dei quali la Commissione ha sospeso i suddetti benefici, dopo avere condotto inchieste dettagliate e alla luce delle scoperte fatte dall'Organizzazione internazionale del lavoro.

Nei paesi più poveri il lavoro minorile costituisce nella maggior parte dei casi un problema strutturale e di sviluppo, strettamente collegato alle difficoltà di sviluppo dei singoli paesi e alle carenze in termini di strutture sociali e accesso all'istruzione. I migliori strumenti per risolvere il problema del lavoro minorile sono un approccio olistico attraverso la politica di sviluppo, il dialogo politico e la cooperazione in contesti multilaterali quali l'ILO e l'ONU. La Commissione sostiene il principale programma dell'ILO per l'eliminazione del lavoro minorile (IPEC), in base al quale a metà 2008 è stato avviato un nuovo programma per affrontare il lavoro minorile attraverso l'istruzione (denominato TACKLE), che la Comunità europea sostiene finanziariamente nell'ambito degli sforzi per accelerare la lotta contro la povertà e la realizzazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio in 11 paesi in Africa, nei Caraibi e nel Pacifico. Il progetto è volto a rafforzare il quadro giuridico sul lavoro minorile e l'istruzione e aumentare la capacità istituzionale di attuare strategie per l'eliminazione del lavoro minorile.

Nel rivolgersi ai suoi partner la Commissione non manca mai di sollevare la questione delle violazioni dei diritti del lavoro in particolare di quello minorile. Nonostante i progressi compiuti fino ad oggi, la lotta contro il lavoro minorile è ancora una sfida globale e richiede sforzi continuativi.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 64 dell'on. Kathy Sinnott (H-1026/08)

#### Oggetto: Home Choice Loan

Il programma di mutuo per la casa (Home Choice Loan) del governo irlandese è stato iscritto nel bilancio di ottobre 2008. L'obiettivo è quello di fornire ipoteche, tramite una serie di autorità locali, agli acquirenti della prima casa che non possono ottenere un finanziamento sufficiente da una banca o da un ente creditizio. L'importo massimo fornito è di 285 000 euro, fino al 92% del "valore di mercato", e sarà applicabile solo ad alloggi di nuova costruzione.

<sup>(47)</sup> Doc. COM (2008) 55 definitivo.

<sup>(48)</sup> SEC(2008)136.

Non reputa la Commissione che tale regime non sia conforme alla normativa comunitaria? Non ritiene inoltre che esso contribuisca a distorsioni del mercato, sostenga i prezzi e favorisca i costruttori in un mercato con un ampio eccesso di offerta di alloggi nuovi e liberi? Tale programma non favorisce i nuovi acquirenti rispetto a quelli che, per una ragione qualsiasi, hanno posseduto una casa in precedenza? Esso non crea un sistema di credito ipotecario a rischio elevato in cui gli acquirenti dovranno pagare prezzi eccessivi in un mercato in calo?

### Risposta

(EN) La Commissione è pienamente consapevole del provvedimento citato dall'onorevole parlamentare, che è già stato portato all'attenzione della Commissione in un elevato numero di ricorsi. La Commissione ha invitato le autorità irlandesi a fornire spiegazioni sulle dichiarazioni espresse da alcuni reclamanti; e i servizi della Commissione stanno attualmente esaminando le informazioni fornite dalle autorità irlandese al riguardo.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 65 dell'on. Georgios Toussas (H-1032/08)

#### Oggetto: La liberalizzazione del cabotaggio aumenta i guadagni degli armatori

Seguendo le istruzioni degli armatori, il governo greco promuove la piena applicazione del regolamento (CEE) n. 3577/92<sup>(49)</sup> sul cabotaggio marittimo. Intanto, 36 navi da cabotaggio sono state arbitrariamente immobilizzate, più di 2000 marittimi sono stati licenziati senza essere stati pagati, i diritti dei lavoratori sono stati calpestati, i collegamenti marittimi sono disarticolati e il paese è come mutilato. Gli armatori hanno fatto ricorso presso la Commissione per violazione del regolamento, chiedendo l'abolizione del loro obbligo basilare di far navigare le imbarcazioni da cabotaggio per 10 mesi l'anno con equipaggio completo, la limitazione dell'obbligo di conoscere la lingua greca ai soli membri dell'equipaggio che svolge funzioni di sicurezza e l'estensione della liberalizzazione delle tariffe in classe economica sulle linee interne – che, dal 2001 sono aumentate del 376% – anche alle linee sovvenzionate.

Può dire la Commissione se ha considerato accettabile la denuncia degli armatori del cabotaggio, se ha l'intenzione di chiedere che il governo greco soddisfi le loro richieste e se intende porre fine alla liberalizzazione del cabotaggio, la cui messa in atto ha peggiorato i servizi prestati e ha aumentato le tariffe, fruttando agli armatori enormi guadagni?

### Risposta

(FR) La Commissione ha già predisposto tutti gli elementi per consentire la piena attuazione della normativa sul cabotaggio<sup>(50)</sup>, in tutti gli Stati membri, compresa la Grecia.

Questo comporta la liberalizzazione del cabotaggio, che la Commissione non prevede di abolire, bensì di completare. Al tempo stesso, tutti i ricorsi fondati sull'errata applicazione del regolamento in questione sono stati considerati validi ed esaminati dai servizi della Commissione.

La liberalizzazione del cabotaggio consentirà alla Grecia di adottare tutte le misure necessarie a migliorare il servizio e ridurre i prezzi sul lungo periodo. Di conseguenza, l'andamento dei prezzi del trasporto marittimo non è unicamente dovuto al quadro normativo, e si dovrebbe tenere conto di questo fattore ogni qual volta si valutano gli effetti della liberalizzazione.

\*  
\* \*

### Interrogazione n. 66 dell'on. Proinsias De Rossa (H-1033/08)

#### Oggetto: Trasposizione della direttiva sulla parità di genere nell'accesso a beni e servizi

Con riferimento alla risposta scritta del 3 settembre 2008 fornita alla mia interrogazione orale <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=QT&reference=H-2008-0604&language=IT>, qual

<sup>(49)</sup> GU L 364 del 12.12.1992, pag. 7

<sup>(50)</sup> Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio, del 7 dicembre 1992, concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi fra Stati membri (cabotaggio marittimo), GU n. L 364 del 12. 12. 1992

è la situazione attuale relativamente alle indagini della Commissione sulla trasposizione da parte dell'Irlanda della direttiva che vieta la discriminazione di genere nell'accesso a beni e servizi e nella loro fornitura (direttiva 2004/113/CE <http://www.europarl.europa.eu/sides>), in particolare per quanto concerne la valutazione della Commissione della risposta dell'Irlanda alla lettera di diffida?

### Risposta

(EN) Nel rispondere alla precedente interrogazione dell'onorevole parlamentare (H-0604/08) la Commissione ha spiegato che sta esaminando la risposta fornita dalle autorità irlandesi alla lettera di diffida inviata nel settembre 2008.

Dall'esame si evince che le autorità irlandesi hanno adottato le misure nazionali di cui nella diffida e hanno quindi trasposto la direttiva 2004/113/CE<sup>(51)</sup> nel diritto nazionale, in particolare con il Civil Law Act 2008 (provvedimenti vari), attraverso il quale sono emendate le leggi del 2000 e del 2004 sulla parità di genere.

Di conseguenza la Commissione ha chiuso la procedura di infrazione contro l'Irlanda per mancata comunicazione delle misure di trasposizione della direttiva. Tuttavia, la Commissione continuerà a monitorare l'attuazione del diritto comunitario a livello nazionale e qualora uno Stato membro infranga il diritto comunitario, la Commissione utilizzerà tutti i poteri che le sono conferiti dal trattato della Comunità europea.

\*

\* \*

---

<sup>(51)</sup> Direttiva 2004/113/CE del Consiglio, del 13 dicembre 2004, che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura GUL 373, 21.12.2004, pagg. 37-43